



atti

del consiglio generale

anno LXXX

gennaio-marzo 1999

N. 366

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno LXXX
gennaio-marzo 1999 **N. 366**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Juan E. VECCHI «Un amore senza limiti a Dio e ai giovani»	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Antonio MARTINELLI Laici della Famiglia Salesiana e rinnovamento capitolare	44
	2.2 Don Luciano ODORICO I centri di formazione per i catechisti in territorio di missione	58
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore	65
	4.2 Cronaca dei Consiglieri Generali	76
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Strenna 1999	100
	5.2 Orizzonti, atteggiamenti e compiti del direttore del Bollettino Salesiano	100
	5.3 Vescovi Salesiani	118
	5.4 Confratelli defunti	120

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

GRANDI OPERE DI AMMINISTRAZIONE E DI DOMINAZIONE PER LA FORMAZIONE SALESIANA

N. 366 Anno LXXX
gennaio-marzo 1999

3	101 Don Luigi VERCELLI L'immagine senza limiti a Dio e al giovane	1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE
44	51 Don Antonio MARIANELLI L'età della Famiglia Salesiana e rinnovo- mento capolinea	2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE
58	15 Don Luciano GIORGIO I centri di formazione per i catechisti in territorio di missione	3. DISPOSIZIONI E NORME
68	47 Consilio del R. Don Massimo 48 Consilio del R. Don Massimo	4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE
100	57 Don Massimo 52 Consilio: atteggiamenti e compiti del diret- tore del R. Istituto Salesiano	5. DOCUMENTI E NOTIZIE
100	53 Vescovi Salesiani	
118	54 Contrasti del...	

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

«UN AMORE SENZA LIMITI A DIO E AI GIOVANI»¹

1. La castità per il Regno. Quello che abbiamo professato. - Il clima culturale. - La certezza ispirante: un amore che annuncia il Risorto e lo attende. **2. Castità e carisma salesiano.** Nel solco di una tradizione. - Al servizio dell'amore educativo. - Segno della donazione totale. - "Quasi un postulato dell'educazione" - Complementarità arricchente. **3. Il cammino verso la maturità.** Un'emergenza che sfida ed interpella. - Un percorso da assumere. - Discernimento vocazionale e formazione iniziale. - Il ruolo della comunità. **Conclusioni:** la forza di una profezia.

Roma, 8 dicembre 1998

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Cari confratelli.

Vi scrivo all'inizio dell'anno giubilare dedicato al Padre, dal quale provengono tutti i doni. Fra i doni più grandi ricevuti nella nostra esistenza si colloca, dopo quello del Battesimo e della vita cristiana, la speciale grazia della consacrazione, sulla quale vi ho invitato a riflettere nella lettera precedente.

In essa «eccelle il prezioso dono (...) dato dal Padre ad alcuni (cf. Mt 19,11; 1 Cor 7,7) di votarsi a Dio solo, più facilmente e con cuore indiviso (cf. 1 Cor 7, 32-33) nella verginità e nel celibato»².

Mi è sembrato dunque opportuno continuare il discorso iniziato proponendovi alcuni spunti su questa dimensione della nostra consacrazione.

Le Costituzioni presentano la manifestazione singolare che questo dono ha nel nostro carisma, quando affermano che è «un amore senza limiti a Dio e ai giovani»³. Esso include la totale donazione di sé e dispone ad affrontare con maggior libertà

¹ Cost.81

² LG 42

³ Cost. 81

e prontezza anche il rischio della vita sulle frontiere della missione *ad gentes*, la solidarietà con i poveri, le situazioni in conflitto.

Mentre sto concludendo la stesura di questa lettera, sono stati fatti pubblici i nomi dei missionari e delle missionarie uccisi nel 1998 in contesti di guerra, fondamentalismo religioso e conflitti etnici: un totale di trentuno, che vengono a sommarsi ai numerosissimi che formano il martirologio del secolo XX.

Su questo sfondo segnato dalla storia di sorelle e di fratelli che non hanno esitato a donare la vita vorrei collocare la mia riflessione su quel «modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli»⁴ che si realizza attraverso il voto di castità. Con tale riflessione mi propongo anche di fare «emergere la valenza educativa della nostra consacrazione religiosa nella vita quotidiana»⁵, secondo quanto ci siamo proposti nella programmazione di questo sessennio.

1. LA CASTITÀ PER IL REGNO

Quello che abbiamo professato.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* non fa una trattazione separata dei singoli consigli evangelici. Li unisce nell'unica grazia della sequela, limitandosi a esplicitare qua e là significati, valenze o esigenze particolari di ciascuno di essi. Sottolinea così il carattere di rapporto personale con il Signore che ha la professione e la dimensione mistica dei voti. Ciascun consiglio comporta atteggiamenti e impegni specifici, ma finisce per comprendere gli altri due. È difficile pensare ad una castità coerente e luminosa staccata da quella povertà che consiste nell'offerta totale dei propri beni materiali e personali o da una

⁴ Cost. 80

⁵ cf. ACG 358, *Numero speciale*, pag. 16, Comunità SDB nucleo animatore, n. 34. (interventi)

obbedienza del cuore che mette se stesso a qualsiasi costo a disposizione della missione. E viceversa.

Vita Consecrata non presenta nemmeno un discorso disteso sui consigli nel loro insieme, ma ne inserisce degli spunti quando tratta sulla consacrazione, sulla missione e sulla comunità fraterna. I consigli sono condizioni per una realizzazione serena e coerente di questi aspetti fondamentali della nostra vita e si riflettono su ciascuno di essi.

La chiarezza con cui ne parla il vangelo, la frequenza con la quale i documenti della Chiesa e della Congregazione, anche in tempi recenti, hanno studiato l'argomento ci hanno aiutato ad acquisire un quadro sufficientemente sicuro circa il senso della castità consacrata: è un dono del Padre e, da parte nostra, una risposta libera di amore che ci porta a conformarci al genere di vita verginale scelto da Gesù. E così pure sono certi gli impegni che essa comporta: il celibato come stato di vita e la pratica della continenza propria di tale stato, la volontà di donazione senza limiti a Dio e ai giovani. Dottrinalmente acquisita è pure l'ascesi che la pratica della castità richiede, espressa quasi sempre in una serie di indicazioni che comprendono mezzi umani e soprannaturali.

Eppure il clima culturale che stiamo vivendo suggerisce di fare una riflessione personale e contestualizzata su questo consiglio⁶.

Siamo infatti quasi sommersi da immagini, messaggi, opinioni e spiegazioni che riguardano la sessualità, mentre il silenzio sulla castità è quasi totale.

Ciò porta ad interrogarsi sulla pratica attuale della castità, sulle condizioni da richiedere e creare affinché sia maturante e serena, sulla sua forza di testimonianza, sui percorsi pedagogici e spirituali che ci possono portare ad una sua realizzazione significativa in un mondo che sembra non prenderla in considerazione.

⁶ Così l'ha percepito il Gruppo dei sedici Superiori generali che nella loro adunanza con la CIVCSVA hanno sviluppato il tema: *Vivere la castità - celibato oggi: problemi e nostre responsabilità*.

Il clima culturale.

Un certo silenzio sulla castità cristiana, anche da parte nostra, può derivare dal cambiamento culturale che rende oggi più difficile di ieri percepirne il significato umano e parlare, in termini realistici e delicati, su alcuni problemi che essa suscita: come le espressioni legittime dell'amore, la forma della coppia, le pratiche che riguardano la vita, la colpevolezza o meno di certi comportamenti personali.

La riflessione cattolica viene sottoposta a particolari sforzi dalla complessità delle questioni e dalla varietà di opinioni. Cerca risposte alle interpellanze, approfondendo il carattere della persona, il ruolo della coscienza, l'influsso della situazione, l'orientamento esistenziale. Giudizi sommari dunque, anche formalmente corretti ma senza sufficiente analisi o approfondimento, finiscono per non risolvere pressanti interrogativi che la castità solleva.

Tra gli elementi che segnano la presente evoluzione c'è senza dubbio la valorizzazione della sessualità. È complessa. Le si riconosce un influsso determinante nello sviluppo della personalità. La si considera una ricchezza da sfruttare piuttosto che un istinto da debellare. Viene messa in relazione con aspetti molto sentiti della persona come la maturità, la realizzazione completa, la capacità di rapporto, il godimento, l'equilibrio interiore che sa superare complessi, sentimenti di colpa e insicurezze. Questa prospettiva positiva è assunta anche dal pensiero della Chiesa come dimostrano l'abbondante catechesi di Giovanni Paolo II e una vasta letteratura morale e spirituale.

D'altra parte sono caduti i controlli sociali e a volte anche quelli familiari. C'è tolleranza pubblica e si difende il diritto a scelte diverse; anzi, stampa, letteratura, spettacoli spesso esaltano la trasgressione e presentano le deviazioni come scelte possibili, conseguenza di condizioni personali. Qualsiasi dimensione etica, anche soltanto umanistica, viene trascurata, quando non ignorata, persino in programmi ufficiali ampiamente diffusi. Ci

si preoccupa solo di vivere la sessualità in modo appagante e sicuro da rischi per la salute fisica o psichica e la si stacca dai componenti che le danno senso trascendente e dignità umana.

Il corpo viene avvalorato e quasi esaltato nelle sue diverse possibilità: salute, forma, bellezza, espressione artistica, piacere. È al centro di molte cure e relative industrie che rispondono e stimolano nuovi interessi: ginnastica, sport, cosmetica, danza. Il pensiero cristiano sottolinea che il corpo è chiamato ad integrarsi sempre meglio nel progetto vocazionale, che l'uomo non solo ha un corpo, ma è corpo capace di esprimere ciò che lo spirito sente e vuole comunicare: l'amore e la gioia, l'ansia e la rabbia, l'attenzione per l'altro o l'esclusivo interesse per sé.

L'evoluzione culturale nel suo insieme ed i contributi di un femminismo equilibrato hanno messo in luce l'originalità della donna, le ricchezze del suo genio e la complementarità reciproca con l'uomo. Gli interventi di Giovanni Paolo II in merito sono il segno anche di un cambiamento ecclesiale. La conseguenza per noi è una vicinanza maggiore alla donna che si esprime nella compresenza in tutti gli ambiti, nella collaborazione, nel rapporto più libero, che non poche volte porta verso la confidenza, la familiarità e l'amicizia.

Le nostre società poi sono diventate allergiche a controlli e leggi che pretendano di addentrarsi in quella che è ritenuta la sfera del privato, per cui le stesse norme morali suscitano reazioni e stentano a trovare spazio in ambito civile per esprimere in esso la loro profonda valenza umana e religiosa. La sessualità, l'amore e per certi versi la famiglia sono privatizzate. Non pochi comportamenti e scelte personali in merito non sono più valutate a partire da una considerazione morale comunemente accettata ma dai diritti della persona, ora considerata nella sua irripetibile dignità, ora confusa con una libertà arbitraria.

La trasmutazione culturale in atto comporta sviluppi positivi e costi pesanti. Tra i primi possiamo enumerare una maggiore libertà nel vivere le proprie scelte, la percezione di vuoti che chiedono di essere colmati e di fatto lo sono attraverso il

riapparire del desiderio di un amore autentico, la ricerca e l'offerta del gratuito, cioè di quello che non può essere acquistato, ma si scopre e si vive al di fuori degli scambi.

Tra i secondi c'è una esagerata sottolineatura della soggettività in materia sessuale; l'indebolirsi o il venir meno del legame matrimoniale e la paura di assumerlo, con le conseguenti "adolescenze prolungate"; il proliferare di immagini e materiale sessuale di bassa lega, praticamente alla portata di tutti, attraverso canali e reti autorizzate o clandestine.

Tutto questo produce una ambiguità che sfida non soltanto la capacità di valutazione, ma anche il controllo dei desideri. Da una parte si difende con forza la dignità della donna, che è ben più del suo corpo, ma nello stesso tempo si continua a presentarla come oggetto erotico nella pubblicità e nel cinema. Si stimola la libera espressione della sessualità, ma si reagisce con durezza quando, incontrollata, non riconosce limiti. Si preme sulla "emozione", in particolare dei giovani, attraverso immagini e slogan, e si pretende da loro la costanza e la fedeltà, che è frutto di capacità riflessiva e progettuale. La conquista dei mercati porta i media a puntare sulla efficacia comunicativa, se non addirittura sulla furbizia tecnologica, piuttosto che sull'offerta di una visione vera e profonda della realtà.

Il clima avvolge i giovani ai quali la prima informazione sulla sessualità e la castità arriva confusa e ambigua. Ma non risparmia i religiosi, nemmeno quelli che ne avevano precedentemente interiorizzato una visione cristiana. Ne può derivare, anche per noi, un calo di sensibilità, che ci rende quasi indifferenti riguardo a valutazioni o comportamenti e diminuisce il valore specifico della nostra scelta consacrata. Può venir meno il rigore della vigilanza, che evita l'esposizione ad occasioni negative, da parte di chi ha scelto di porre Gesù al centro del proprio cuore. Si può ingenerare, nei pastori e negli educatori, incertezza nel guidare le coscienze in comunione con la Chiesa, e nel proporre, in modo convincente, la castità come un valore essenziale nella costruzione dell'uomo e del cristiano.

Ciò può diventare più rischioso, nel caso che l'educazione da noi ricevuta, che ha avuto i suoi limiti accanto ad indubbi pregi, non ci abbia sufficientemente provveduto dei necessari strumenti di valutazione, di consolidati atteggiamenti di vita, di onesta interiorità capace di smascherare le razionalizzazioni di cui il male spesso si riveste.

Vita Consecrata invita a rispondere alle provocazioni della cultura con la «pratica gioiosa della castità perfetta, quale testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana»⁷.

Noi Salesiani avvertiamo la necessità di una mobilitazione interiore, personale e comunitaria, per vivere con gioia più grande e con più irradiante trasparenza questa virtù, che configura le membra di Cristo alla totale libertà e capacità di dono del loro Capo.

Solo con lo sguardo posato su di Lui, siamo in grado di cogliere il significato della castità, specie in quella forma profetica e peculiare che brilla nel dono della verginità, professata per il Regno dei cieli, nelle comunità religiose.

La certezza ispirante: un amore che annuncia il Risorto e lo attende.

È impossibile affrontare qualsiasi questione specifica della castità cristiana senza cercarne le radici più profonde nella parola di Dio. E, piuttosto che in testi particolari, che certamente non mancano, il fondamento della castità consacrata e il suo significato vanno ricercati nella persona stessa di Gesù, Parola totale e definitiva di Dio. Egli è celibe per il Regno, per manifestare visibilmente l'amore di Dio per tutti e per ciascuno. Inaugura così un altro modo di essere persona in cui la sessualità realizza, con totale libertà, la piena appartenenza al Padre e la donazione fino all'estremo per gli uomini.

Dalla Bibbia prendo soltanto qualche stimolo che giudico par-

⁷ VC 88

ticularmente adeguato al nostro presente. Vi servirà come invito ad avvicinare la Parola in forma personale e calma per collocare tutta la riflessione nel suo contesto pieno di luce e di grazia.

L'Antico Testamento adombra la futura rivelazione della verginità per il Regno quando Geremia, che ha messo il suo celibato al servizio della missione profetica⁸, introduce l'immagine della *vergine d'Israele*⁹. Ma la normale attesa dell'Antico Testamento è la fecondità, benedetta da Dio con figli che scendono, di generazione in generazione, a conferma delle promesse di Jahweh e della speranza di propiziare, nella propria carne e nel proprio sangue, la venuta del Messia.

Il dono della verginità appartiene al Nuovo Testamento e porta nel suo cuore – come dicevamo – la memoria di Gesù, che la visse con semplicità e ne espresse il contenuto con la sua esistenza, donata al Padre ed al servizio dei fratelli.

È facile cogliere nel Nuovo Testamento una sottolineatura della relazione personalissima che lega il discepolo a Gesù. Appare particolarmente forte e propositiva nel vangelo di Giovanni. Si sviluppa nel dialogo di Gesù con Nicodemo e con la Samaritana, diventa familiarità nella casa di Lazzaro, Marta e Maria; si dimostra fedele nell'ora della croce, in un intreccio di vicendevole donazione e di passione, che vede protagonisti Gesù, la Vergine Madre, il discepolo prediletto.

È proprio l'icona del *discepolo che Gesù amava*¹⁰ a mostrare la centralità dell'amore personale. Il "discepolato", ha la sua origine ed espressione nell'amore credente ed obbediente. E ciò fonda l'"apostolato". È questo il senso del dialogo con Pietro del capitolo XXI del vangelo di San Giovanni: in esso l'amore personale per il Maestro è richiesto come condizione imprescindibile, in vista dell'affidamento del ministero pastorale: «Mi ami tu più di questi?»¹¹.

⁸ cf. Ger. 16, 1-2

⁹ cf. Ger. 18, 13; 31, 4.21

¹⁰ Gv 20, 2

¹¹ Gv 21, 15

È un amore segnato dall'intimità immediata fra Gesù e il discepolo prediletto, che nell'ultima cena riposa il suo capo sul cuore del Maestro. È amore coraggioso, che gli resta accanto nella prova. È amore illuminato, che, il giorno della Risurrezione, "crede senza vedere", e mantiene lo sguardo acuto, capace di riconoscere il Risorto sulla sponda del lago, anche fra le brume del mattino. È amore che dura «finché Egli venga»¹².

Oggi si ritiene che *il discepolo che Gesù amava* sia anche il "tipo" del cristiano maturo, che ha fatto di Cristo il centro, la causa, il "primo amore" della propria vita. E c'è anche una tradizione ecclesiale, antica e sempre viva, che vede nel discepolo prediletto il "simbolo" della verginità e del "cuore indiviso", quasi una premonizione della vita consacrata, che fa di Cristo l'amore unico e sovrano della propria esistenza, capace di dare vigore e regola a tutti gli altri amori. La sua casa è con Maria, nel cuore della Chiesa. La sua famiglia è la compagnia dei fratelli e delle sorelle, cui viene fatto il dono della medesima chiamata. Suo destino è di durare "fino al Suo ritorno", scrivendo, in modo sempre nuovo, la lunga storia degli amici e seguaci di Gesù.

La comprensione di una tale novità non fu agevole. Il cambiamento introdotto da Gesù nel costume corrente, in omaggio al piano originario di Dio – «al principio non era così»¹³ – era troppo radicale. Per questo Gesù stesso afferma – rispettivamente nei confronti della fedeltà matrimoniale e del celibato per il Regno – che «non tutti capiscono questo insegnamento, ma lo accolgono soltanto quelli ai quali Dio dà la capacità di farlo»¹⁴: «altri poi non si sposano per servire meglio il regno di Dio. Chi può capire cerchi di capire»¹⁵.

«Che cosa è allora questo Regno di Dio che abilita addirittura a rinunciare al matrimonio? È l'amore paterno, materno, spon-

¹² 1 Cor 11, 26

¹³ Mt 19, 8

¹⁴ Mt 19, 11

¹⁵ Mt 19, 12

sale di Dio per l'uomo, di cui parla tutta la Scrittura; la signoria dolce del Padre, attraverso Cristo, nello Spirito, a cui si decide di rispondere con un amore filiale e sponsale. La percezione dell'irruzione del Regno: questa è la radice della verginità cristiana»¹⁶.

Se Gesù predica il Regno, gli apostoli predicano Cristo, che ne incarna la definitiva pienezza. La verginità fa memoria di Lui. Egli è il Regno, che, in spirito e verità, riavvia l'umanità verso il destino di Grazia, preparato dal Padre.

L'Apocalisse vede nella verginità il segno della sposa, "che scende dal cielo, da Dio"¹⁷ e che, dalla terra, sale verso di Lui. Essa significa dunque prossimità a Cristo Signore, gioia di accompagnarlo in comunità festose, che si esprimono con un cantico nuovo, carico di bellezza e di mistero, tensione sostenuta dalla speranza di un incontro definitivo. Per la entusiasmante scoperta di Cristo, «lo stato religioso più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita, che il Figlio di Dio abbracciò, quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre, e che propose ai discepoli che lo seguivano»¹⁸.

Il nostro voto è un segno che indica Cristo: vivo, risorto, presente nella Sua Chiesa, capace di innamorare i cuori, con quell'"amore", che la Chiesa canta da secoli nella sua storia e nella Liturgia.

Attraverso la castità, il religioso si fa immagine e primizia della Chiesa, tutta donata – solo e per sempre – al Suo Signore. La sua identificazione con la Chiesa avviene e si esprime soprattutto attraverso il totale dono di sé. «Non c'è nessuna verginità che sia feconda e piena di significato in sé (...); essa acquista il suo senso e la sua fecondità unicamente dalla totale dedizione nella Chiesa»¹⁹.

La verginità cristiana sta o cade col mistero della croce, con

¹⁶ AA.VV. *Parola di Dio e spirito salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia Salesiana*, pag. 137

¹⁷ cf. Ap 21, 2

¹⁸ LG 44

¹⁹ Von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano*, (Jaca Book 1995) pag. 204

l'apertura della ferita sul fianco e la nascita della Chiesa da essa, come "corpo e sposa di Cristo". Questa espressività ecclesiale è la ragione per cui in ciascun voto si ricapitolano anche gli altri due. «L'obbedienza è la povertà dello spirito per amore, e la verginità, che è una povertà del corpo per amore, diventa feconda solo laddove ha per presupposto il sacrificio spirituale»²⁰. La castità – anche sotto questo profilo – ci configura a Cristo che "da ricco che era, si è fatto povero per noi"²¹. Il religioso – sull'esempio di Cristo morto nudo sulla nuda croce – si troverà, alla fine della sua esistenza, come uomo senza famiglia e senza fortuna, che non ha costruito niente per proprio conto, i cui occhi sono fissi in Dio, che, solo, dà un significato alla sua esistenza.

La castità viene ad esprimere così una forma matura di libertà, che è la scelta di donarsi senza risparmio, di realizzare in forma insolita una dimensione personale, di consegnarsi totalmente alla propria missione senza nulla ricercare né tenere per sé. È questa la testimonianza che tanti missionari di ieri e di oggi – e molti confratelli salesiani fra loro – hanno dato e danno alla Chiesa, quando, sugli avamposti della missione, continuamente donano tutto, anche la propria vita, esposta spesso a rischi mortali, per la fedeltà al popolo ad essi affidato. Si scopre così la presenza operosa del Mistero pasquale nel cuore della Congregazione e dei nostri fratelli migliori. La storia della Chiesa, specie nei paesi di missione, e le cronache drammatiche di questi ultimi anni confermano ampiamente che non stiamo giuocando con le parole, ma solo sforzandoci di leggere "fatti di Vangelo".

Questa incondizionata totalità di oblazione è il cuore della castità di Maria, che – nell'atto di dire *Ecce ancilla Domini*, «Eccomi, sono la serva del Signore»²² – intreccia insieme la castità più alta e l'autoconsegna totale al progetto di Dio.

²⁰ ib.

²¹ cf. 2 Cor 8, 9

²² Lc 1, 38

2. CASTITÀ E CARISMA SALESIANO

Nel solco di una tradizione.

È appena da ricordare l'attenzione di Don Bosco per la virtù della purezza, in cui egli vedeva una componente essenziale della crescita cristiana del giovane, una garanzia del clima educativo della casa salesiana, una premessa per l'autoconsegna del salesiano e del giovane a Cristo ed alla Chiesa.

È unanime la testimonianza dei contemporanei sul fascino che l'esercizio di questa virtù conferiva a Don Bosco, diventando uno dei più limpidi lineamenti della sua santità. Non desta dunque stupore che il nostro santo Fondatore sogni i Salesiani caratterizzati dalla castità e collochi questa virtù all'incrocio di esigenze educative, di cammini di santificazione personale al seguito di Cristo, di urgenze profetiche al servizio dei giovani e del popolo di Dio.

Il nostro Padre ha certo goduto di un dono straordinario, per aiutare i giovani a vivere con gioia la castità. In una sua nota, don Giovanni Bonetti osserva, parlando di Don Bosco: «Più volte dal pulpito l'ho udito parlare di questo argomento, ma sempre, una volta più dell'altra, lo confesso, sperimentai la forza delle sue parole, e sentivami spinto ad ogni sacrificio, per amore di così inestimabile tesoro»²³.

Rileggendo la prassi di Don Bosco²⁴, si ricava la convinzione che la qualità globale dell'ambiente educativo, la paternità amorevole di Don Bosco stesso, educatore e confessore, la continua e serena proposta dei mezzi soprannaturali (Eucaristia, Penitenza, amore a Maria), lo spirito di mortificazione e la fuga delle occasioni, uno stile di vita carico di allegria, vissuto e pro-

²³ Don Ricaldone, *Santità è purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 11

²⁴ cf. L'attenta analisi di don P. Stella, in *Don Bosco*, II (Roma 1981), pag. 240-274; la trattazione di don P. Braidò in *Il sistema preventivo di Don Bosco* (PAS-Verlag 1964), pag. 289-311; F. Desramaut, *Don Bosco et la vie spirituelle* (Paris 1967), specialmente il capitolo "L'ascèse indispensable".

posto in positivo erano le piste che il nostro Fondatore batteva di preferenza e indicava con convinzione agli educatori, per formare i giovani alla castità.

Non fu soltanto un tratto della sua santità personale, ma elemento del carisma. Don Bosco inaugura una tradizione. Nel 20° anniversario della sua morte, il Beato Michele Rua scrive una delle sue lettere più accorate, intitolandola *Vigilanza*. Sua preoccupazione è di rendere noto «quello che di mano in mano l'esperienza ci insegna o che i bisogni dei tempi presenti ci suggeriscono»²⁵. La lettera viene pubblicata all'indomani di quella difficile prova, nota nella storia della Congregazione come *i fatti di Varazze*²⁶. «Una valanga di calunnie e di orribili accuse squagliò in un istante come nebbia al sole» – scrive don Rua – ed evoca le parole di Don Bosco: *Est Deus in Israel. Niente ti turbi*. Tirando la lezione dalla dolorosa esperienza, il Beato però aggiunge, con sereno realismo: «Non possiamo farci illusioni: sono scrutati i nostri pensieri, sono raccolte e vagliate le nostre azioni». Appare chiaro il proposito di infondere coraggio in un momento di prova, ma anche di prevenire fatti che potessero dare luogo a critiche e accuse in un campo così delicato, quale quello giovanile ed educativo.

Sotto questo profilo occorre dire che – da allora, fino ad oggi, in molte parti del mondo – il clima si è reso ancor più sensibile ed esigente.

Anche don Paolo Albera, nel 1916, credette opportuno scrivere una lettera *Sulla castità*²⁷, densa di elementi, derivanti dalla tradizione salesiana, ed attenta a fornire i grandi mezzi di fedeltà: Eucaristia e Penitenza, preghiera e devozione a Maria, mortificazione, umiltà e prudenza. Anche questa lettera è contestualizzata. Si cominciava allora a proporre, come parte dell'educazione dei giovani, una informazione più sistematica e

²⁵ cf. Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani (Torino 1965), pag. 461-73

²⁶ cf. Annali della Società Salesiana, vol. III, pag. 684-702

²⁷ cf. Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani (Torino 1965), *Sulla castità*, pag. 212-229

fondata sulle questioni sessuali. Niente più naturale che ricordare la delicatezza di Don Bosco, riportare le espressioni da lui usate nel proporre e le strade da lui indicate per svilupparla.

Don Albera insiste sul carattere *offertoriale* della castità, con riferimento a la Lettera di San Paolo ai Romani: «Vi esorto, dunque, fratelli a offrire voi stessi a Dio in sacrificio vivente, a lui dedicato, a lui gradito. È questo il vero culto che gli dovete»²⁸.

Il suo secondo successore – che Don Bosco ebbe carissimo – ha colto bene il fondamento evangelico della castità, che il nostro Fondatore annunciava più con lo stile della sua vita, totalmente donata ai giovani, che coi discorsi: l'offerta eucaristica, si prolunga nella vita, che ripete umilmente ma fermamente: «Questo è il mio corpo dato per voi»²⁹.

Don Pietro Ricaldone, col cuore ancora pieno delle celebrazioni della Pasqua del 1934, che aveva visto la canonizzazione di Don Bosco, offriva la sua lettera *Santità è purezza*, a coronamento di quell'anno indimenticabile. Si trattava di una scelta calcolata e radicata nella certezza di toccare uno dei punti nevralgici dello spirito salesiano. Don Ricaldone si diceva convinto di non poter fare a Don Bosco «cosa più gradita che esortando tutti i Salesiani a riflettere senza posa che la santità nostra deve estrinsecarsi specialmente con una vita di candore e purezza verginale»³⁰.

Don Luigi Ricceri nel 1977, con la lettera *Vivere oggi la castità consacrata*, riproponeva, «obbedendo ad un preciso dettame» della sua coscienza, «la testimonianza tipica della castità salesiana». È una lettera interessante, ancora di grande attualità, che vi invito a rileggere a complemento di questa mia. È infatti contestualizzata agli inizi della temperie che noi viviamo in pieno: nuovo contesto e nuove sfide da parte del mondo e interpellanze da parte della Chiesa: un contesto segnato all'in-

²⁸ Rm 12, 1

²⁹ Lc 22, 19

³⁰ Don Pietro Ricaldone, *Santità è purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 6

terno della Congregazione dal doloroso problema delle defezioni spesso toccate, sebbene non unicamente, da vuoti, mancanze di fondamento, imprudenze o trascuratezza in questo campo.

Forse, troppo sommariamente si sono attribuite le severe parole di Don Bosco, in tema di castità, al contesto culturale ed ascetico della sua epoca, certo non priva di limiti anche seri. Oggi, comprendiamo meglio di essere chiamati a leggere in esse anche la saggezza di un santo, profondo conoscitore del cuore umano, che vedeva con preoccupazione le conseguenze negative anche lontane di alcune tendenze e atteggiamenti. Tornano di attualità – alla luce di quanto, con frequenza, viene oggi pubblicamente denunciato – le riflessioni di Don Bosco durante il terzo Capitolo generale del 1883: «Mancando contro la moralità, in faccia a Dio si perde l'anima, in faccia al mondo l'onore»³¹. «Il Signore – osservava in altra occasione – disperderebbe la Congregazione, se noi venissimo meno alla castità»³².

I drammi educativi della nostra epoca, gli abusi sui minori dentro e fuori della famiglia, la prostituzione minorile organizzata e trasformata in nuova schiavitù nel contesto di un turismo depravato, forme atroci di pedofilia, rinnovata “tratta degli schiavi” nei confronti di donne indifese, giovani uomini e adolescenti ci confermano che questo non è solo un problema di religione, ma un'urgenza etica, non è questione di virtù privata, ma bisogno di pubblica giustizia, non è esclusivo problema della Chiesa, ma responsabilità di una società civile, preoccupata del suo futuro e della sua dignità.

Al servizio dell'amore educativo.

Quando cerchiamo i motivi profondi dell'insistenza che percorre la nostra tradizione ci vengono alla mente espressioni con cui Don Bosco esprime il suo amore ai giovani e che forse noi

³¹ MB XVI, 417

³² MB XIII, 83

oggi stentiamo a ripetere: «Vi amo cari giovani e per voi sono disposto a dar la vita!». O quelle che abbiamo letto nel prologo al Giovane Provveduto: «Miei cari, vi amo tutti di cuore. (...) Vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità»³³.

«Il celibato... è *uno stato d'amore*»³⁴, che ci fa «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani»³⁵. Per amare evangelicamente ed educativamente, con più grande libertà ed efficacia, si professano i voti. È ormai acquisito che la castità non va staccata dalla carità. San Francesco di Sales lo dice con la sua solita semplicità ed eleganza: «Noi conosciamo che la nostra preghiera è buona e che noi in essa progrediamo se, uscendone, il nostro volto splende di carità e il nostro corpo di castità»³⁶.

Si sa che la carità pastorale, che costituisce il cuore della missione salesiana nell'ambito educativo, si esprime in forma "sensibile": "Cerca di farti amare", "Che i giovani vedano che li amate". Non solo dunque vicinanza e professionalità, ma amicizia, affetto paterno e materno che solleva, lenisce e tante volte supplisce quello che ai ragazzi è mancato. E tutto questo guardando al loro bene e non alla nostra soddisfazione, senza meccanismi captativi né possessivi, senza ambiguità né stanchezza nelle inevitabili prove di mancata corrispondenza o incomprensione. Chi ne ha fatto l'esperienza capisce la portata delle parole di Don Bosco: «Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve sommamente coltivare... è la virtù della castità»³⁷.

³³ Don Bosco, Opere edite II, pag. 1886

³⁴ Congregazione per l'Educazione Cattolica: *Orientamenti educativi per la Formazione al celibato sacerdotale*

³⁵ Cost. 2

³⁶ *Dictionnaire de spiritualité*, voce SFDSales, 1085

³⁷ Costituzioni 1875, V, 1 (cf. Motto F, pag. 109)

Anche in quest'ambito centrale del nostro ministero educativo ci viene data una "grazia di unità", per la quale la carità si fa generatrice di purezza e la delicatezza comunicazione ottimale di affetto.

«La chiave della castità salesiana – nota don Ricceri – è *la carità salesiana*»³⁸. Lo stile della carità salesiana è profondamente segnato dalla castità. Questa libera ed esprime, temprata e protegge, conferisce originalità all'amore dell'educatore - pastore.

Anzitutto lo rende capace di profonda gratuità. Sua gioia è veder crescere ciascun giovane e per questo "dà la vita" nel paziente accompagnamento quotidiano. Desidera la corrispondenza e ne gode perché in essa vede il segno che il giovane ha accolto quanto l'educatore gli va proponendo; ma, di fronte alla resistenza, è anche capace di attendere ed offrire nuove opportunità di salvezza.

La castità ispira poi un'amorevolezza trasparente e schietta sul modello di Don Bosco, dal quale ciascuno si sentiva prediletto, in base ai segni di un amore che si fa leggibile con inesauribile creatività: «un amore, senza il minimo movimento di ritorno su di sé»³⁹, che non si inquina e non suggerisce nemmeno da lontano ambiguità di sorta.

Questo tipo di amore educativo dà origine allo spirito di famiglia, autentica fucina della casa e dell'opera salesiana⁴⁰. La carità tiene acceso il fuoco; ma la castità ne esalta la luce ed il calore. Essa stimola l'accoglienza pronta dei confratelli e dei giovani, coltiva il gusto per il servizio della casa, apre il cuore ad amicizie limpide e profonde⁴¹ e nell'incontro di cuori rasserenati si fa scudo e sostegno della perseveranza e della allegria di Salesiani e giovani. «Coloro che Dio conduce a separarsi dai

³⁸ Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani (Roma 1966), *Vivere oggi la castità consacrata*, II, pag. 984

³⁹ ib. pag. 979

⁴⁰ cf. Don Pietro Ricaldone, *Santità è purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 57-58

⁴¹ cf. Cost. 83

loro prossimi parenti per Suo amore – nota J. H. Newman – trovano fratelli nello spirito al loro fianco. Coloro che rimangono soli per Suo amore hanno dei figli nello spirito allevati per loro»⁴².

Don Bosco «ci avverte che il suo metodo esige che noi amiamo la gioventù non solo santamente e soprannaturalmente, ma anche sensibilmente; e questo amore deve avere tutto il profumo della vita di famiglia e le espansioni sante dell'amorevolezza»⁴³. Don Ricaldone esita⁴⁴ a parlare di “carità sensibile”, e non è l'unico; ma comprende che è proprio la parola giusta per esprimere l'intenzione di Don Bosco, il quale “voleva che l'alunno avvertisse non solo, ma sentisse la carità del suo educatore”.

Questa dimensione è così centrale che il CG24 la riprende sotto il titolo *Spiritualità della relazione: spirito di famiglia*. Per liberare la relazione educativa da possibili risvolti captativi o manipolatori, essa «va riempita di carità, fino ad essere trasformata in espressione di autentica spiritualità. Ne è frutto e segno quella castità serena, così cara a Don Bosco, che regge l'equilibrio affettivo e la fedeltà oblativa»⁴⁵.

Situazioni gravi, che mettono a rischio la vocazione salesiana, possono avere il loro inizio nella difficoltà di coniugare insieme la carità generosa e la castità prudente, l'audacia apostolica e la regolarità comunitaria. La parabola di certi cammini, cominciati con sincero desiderio di servizio, ma progressivamente falliti, invita ciascuno a sentirsi responsabile della

⁴² J. H. Newman, *Parochial and plain Sermons*, V, 280

⁴³ Don Pietro Ricaldone, *Santità è purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 59-60.

⁴⁴ cf. don Pietro Ricaldone, *Santità è purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 58-59. «Vi confesso, figliuoli carissimi, che mi trema la mano nello scrivere queste cose, pur essendo persuaso di rendere nel modo più esatto, perché il più delle volte non fo che ripetere espressioni sue, il pensiero del nostro Padre. Trema perché non è chi non vegga quanto possa riuscire pericolosa la pratica della carità colle caratteristiche di cui egli la volle adornare».

⁴⁵ CG24, 93

gioiosa perseveranza del confratello, donandogli il calore dell'amicizia, la gioia della famiglia, l'aiuto della correzione fraterna.

Segno della donazione totale.

«Per voi sono disposto a dare la vita», «chi spende la vita per i giovani...» sono espressioni di Don Bosco per definire il proposito interno che garantisce la pratica del Sistema Preventivo.

La verginità di Gesù, di Sua madre, di Giuseppe suo sposo è il segno della loro autoconsegna incondizionata al progetto del Padre per la salvezza degli uomini. Essi non ebbero un loro progetto o, se lo ebbero, l'abbandonarono nell'atto stesso in cui riceverono la loro speciale vocazione. Fecero proprio il disegno di Dio. Non ebbero una propria famiglia, ma solo la Famiglia di Dio; non una propria discendenza, ma solo quella inclusa nella Promessa di Dio.

Maria "Tota pulchra" è radicalmente consegnata a Dio. «Non soltanto partecipa alla forma di vita che consiste nella dedizione di sé, ma viene impiantata in essa come sua anima»⁴⁶. Ne è il modello, il motore, la spinta e il punto di attrazione.

Il "Totus Tuus" – ripetuto da Giovanni Paolo II – è l'atteggiamento interiore di Cristo, venuto a fare la volontà del Padre fino alla morte, ed alla morte di croce.

A confronto con questi parametri ci sentiamo piccoli e diventiamo sempre più coscienti della nostra povertà. Per questo Gesù ci ama, con amore di predilezione. L'essenziale è che, in risposta all'eterno Suo amore, gli doniamo tutto, magari soltanto un paio di spiccioli, sull'esempio della vedova del Vangelo⁴⁷. Purché sia tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo. Ci è difficile comprendere appieno i voti religiosi, se non all'interno di questo orizzonte, entro cui si colloca la nostra paziente navigazione verso la totalità della donazione a Dio nella missione.

⁴⁶ V. Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano* (Jaca Book 1995), pag. 248

⁴⁷ Lc 21, 2

I voti costituiscono tre segni di quell'atteggiamento totale ed unico con il quale ci abbandoniamo alla fedeltà del Signore, e che trasfigura evangelicamente tutti i valori della nostra esistenza.

«Don Bosco visse la castità come amore senza limiti a Dio ed ai giovani»⁴⁸. Essi divennero – per la forza e il dono dello Spirito – la sua famiglia. Si consumò, per incontrarli, raccogliarli ed educarli. Bruciò il suo tempo per raggiungerli, ovunque fossero, nelle carceri e nelle strade, attraverso le “Letture Cattoliche” e le collane di libri scolastici. Costruì per loro una casa, per dare ad essi vitto e vestito, una famiglia ed una scuola, nonostante l'esiguità dei suoi mezzi.

C'è nella tradizione spirituale dell'Occidente un significato della locuzione *purezza angelica*, che merita di essere riscoperto⁴⁹. Essa fa riferimento per un verso alla profondità con cui gli angeli contemplano Dio e, per l'altro verso, alla prontezza con cui si fanno suoi messaggeri di salvezza presso gli uomini e si trasformano in custodi di coloro che Egli ama, accompagnandoli in mezzo alle drammatiche vicende del mondo. È una valenza missionaria che va recuperata ed esplicitata, per analogia, a proposito della vocazione dei Salesiani, chiamati ad essere custodi ed educatori dei giovani. La castità rende totalmente “disponibili”: a stare qui o a correre là, a condurre una raccolta vita di studio e di educazione, oppure ad osare quando e dove si rischia la vita; a consegnarsi alla “obbedienza” religiosa (virtù missionaria, per eccellenza), come ci si abbandona alle braccia della Provvidenza di Dio.

La gioia espressa da molte popolazioni, per chi “resta” – anche nei momenti più difficili – a condividere e rischiare tutto con loro; la risonanza enorme che, ovunque, ha avuto la morte di Madre Teresa di Calcutta ci mostrano i frutti maturi di quella “dedizione totale” alla causa del Regno, di cui la castità è segno.

⁴⁸ Cost. 81

⁴⁹ cf. 34a Congregazione della Compagnia di Gesù, *Castità*, numero 11 e nota 5

Chi guardava a Don Bosco o a Madre Teresa non si interrogava sulla loro vita di castità, ma la coglieva e l'apprezzava come un fuoco, che accendeva ogni giorno una vita totalmente donata.

A chi, durante la giornata mondiale della gioventù di Parigi 1997, chiedeva loro quale fascino trovassero in Giovanni Paolo II, vecchio e cadente, due ragazzi risposero: «Siamo venuti, perché comprendiamo che egli dà la sua vita per noi».

Porre la vita totalmente a disposizione non è un movimento spontaneo. Eppure non era difficile per i migliori ragazzi di Valdocco (fra i quali c'erano molti birichini...), dire: «Io voglio fermarmi con Don Bosco». Si fermavano non solo per “stare con lui”, ma anche per “fare come lui”, il che comportava inevitabilmente il “vivere come lui”.

Sono convinto che, per quei ragazzi, la castità di Don Bosco non era colta come un problema, una difficoltà, o un sacrificio – e qualche volta lo sarà pur stato, anche per il santo dei giovani – ma sempre come un dono del Signore, una gioia di amare, una pienezza di vita, uno slancio gaudioso, che gli consentiva di essere “tutto” per loro. Per questo, pur trattandosi di una virtù esigente, essi l'abbracciavano, insieme a tutto ciò che fa bella, ma anche impegnativa, la vita salesiana.

“Quasi un postulato dell'educazione”.

L'espressione è di don Alberto Caviglia che così definisce il ruolo della purezza nel progetto educativo pensato da Don Bosco.

La nostra castità, abbiamo detto sopra, è feconda nell'ispirare un amore paterno verso i giovani, in particolare quelli che ne hanno più bisogno, e nel suggerire i gesti che lo possono fare immediatamente comprensibile.

È altrettanto feconda quanto agli obiettivi e ai contenuti dell'educazione per la visione della vita, della persona e della cultura che suppone, testimonia e comunica.

La sessualità comprende certamente una costellazione di manifestazioni specifiche: il senso giusto del corpo, la relazione, l'immagine di sé e degli altri, il dominio e l'orientamento del piacere, valori come l'amore, l'amicizia, la donazione. Ma matura e si esprime nel contesto di tutta la persona e mai come funzione separata. Interagisce con ogni altro aspetto della personalità. Educare la totalità della persona conforme ad una certa visione è dunque indispensabile.

Ciò fa vedere l'influsso quotidiano che la presenza, le parole, l'amicizia, gli atti di educatori ed educatrici possono avere sui giovani che frequentano i nostri ambienti. Educiamo più per quello che siamo che per quello che diciamo.

Oggi si sente il bisogno diffuso di individuare vie adeguate, per aiutare i giovani a rendersi capaci di vivere ed integrare la sessualità nel progetto di vita, a cui si sentiranno chiamati. Ciò comporta processi delicati ed impegnativi spesso destinati ad andare controcorrente; non ci si può illudere che essi maturino da soli senza illuminazioni, proposte e sforzo.

Se – come è stato giustamente notato – “castità è libertà” nell'amare e nell'essere amati, allora occorre individuare le tappe successive di un “processo di liberazione”, che conduca progressivamente a orientare le risorse affettive della persona, ponendole a servizio dell'amicizia e dell'amore, in uno stabile progetto di vita.

Per compiere un tale processo occorre, innanzitutto, ricollocare al centro dell'attenzione educativa la persona con le sue molteplici possibilità e, in particolare, la sua destinazione a Dio. Ciò porterà a chiarire il giusto valore del corpo e di quella virtù, oggi non comune, che si chiama pudore. Con esso l'uomo e la donna riconoscono di essere assai più del proprio corpo e si abituano a scorgere l'inedita ricchezza degli altri.

La presenza, in molti nostri ambienti, di ragazzi e di ragazze ci impegna a prendere molto sul serio il cammino di *coeducazione*, in cui ogni persona accoglie la propria sessualità come una vocazione, scopre ed apprezza l'originalità dell'altro

senza trasformarlo in *oggetto del desiderio*, impara ad impostare dialoghi liberi e maturi, in una dinamica relazionale, nella quale si espande l'amicizia serena e lo scambio dei doni.

I giovani oggi sono inseriti a forza in campi ad alta tensione emozionale (media, gruppi amicali, discoteche, cultura ambiente...). Questo chiede un *surplus* di impegno per educare la castità del cuore, insegnando sobrietà e regolarità di vita, controllo e orientamento dei desideri, riflessione permanente sulle proprie scelte ed atteggiamenti affettivi, forte e serena capacità di attesa, cui è chiamato un giovane cristiano, in preparazione agli impegni vocazionali e matrimoniali.

A partire dai primi anni, accompagniamo i nostri giovani a comprendere come la persona si realizza *nell'esperienza d'amore*. Di un amore che è incontro e progetto, offerta e dono, gioia e sacrificio, volontà di fare felici più che di esserlo, magari a spese altrui.

Solo l'amore *oblativo* può essere l'approdo sereno della spinta sessuale. Il giovane deve capire che quanto più la sessualità gira su se stessa, altrettanto resta inappagata ed impazisce alla ricerca di evasioni, cui invano si chiederà di soddisfare l'anelito del cuore. La nostra società ci offre, anche senza volerlo, mille conferme del dramma che coinvolge chi non imbocca il giusto sentiero dell'amore. Un amore, che ignori il sacrificio, che non faccia spazio alla croce di Cristo, rischia di trasformarsi continuamente in possessività, che soggioga e strumentalizza.

Ma imparare ad amare è imparare a vivere, è cominciare ad essere cristiani. Don Bosco lo sapeva e lo insegnava ai suoi ragazzi. Per questo, ad un invito che non ammetteva dubbi, aggiungeva indicazioni sagge di custodia dei propri movimenti e sensi, di rafforzamento interiore, di purificazione.

Il CG23 ha considerato particolarmente influente sulla tenuta o decadimento della fede questa educazione all'amore e ci ha invitato a riprenderla con decisione ed in maniera aggiornata mediante alcuni itinerari: clima educativo ricco di ami-

cizia, attenzione integrale alla persona, qualità umana nella compresenza ragazzi - ragazze, educazione della sessualità, testimonianza di Salesiani e laici che vivono serenamente la donazione, catechesi che orienti verso il Signore e formi la coscienza, vita spirituale che sottolinei la forza trasformante dei Sacramenti⁵⁰.

Complementarità arricchente.

Il CG24 ha sancito un tipo di ambiente educativo che si veniva formando da tempo, ma le cui caratteristiche non erano ancora pienamente espresse né le conseguenze sui nostri atteggiamenti e possibilità, esplicitate. Una di tali caratteristiche è la complementarità tra educatori e genitori che si traduce in dialogo, collaborazione, illuminazione e scambio di esperienze. «Si intensifichi la collaborazione con la famiglia in quanto prima educatrice dei suoi figli e delle sue figlie. A questo fine bisogna offrire nelle nostre opere un clima educativo ricco di valori familiari e, in particolare, un'équipe di educazione integrata armoniosamente di presenze maschili e femminili»⁵¹.

L'amore tra gli sposi, così come dà origine alla vita, costituisce la prima e principale energia educativa della famiglia. Ora gli sposi, protagonisti della famiglia cristiana, ed i celibi, protagonisti della vita consacrata, esprimono il dono di Cristo alla sua Chiesa nella fedeltà coraggiosa e nell'offerta totale ad una missione tipica. Il matrimonio cristiano e la castità consacrata manifestano in due modi eccellenti, anche se diversi, lo stesso mistero di totalità, espresso nel "patto di amore", animato dal medesimo Spirito Santo⁵². «Il sì della promessa matrimoniale e il sì del voto religioso corrispondono a quello che Dio si aspetta dall'uomo: la consegna di sé senza

⁵⁰ cf. CG23 195-202

⁵¹ CG24 177

⁵² Cf. *Familiaris consortio*, n.11

condizioni, così come il Signore sulla croce offrì tutto, anima e corpo, per il Padre e per il mondo»⁵³.

Nello scambio di doni fra vocazioni e stati di vita, la fedeltà degli sposi incoraggia i consacrati, e la feconda verginità di questi sostiene il cammino degli sposi, oggi assai più insidiato ed esposto di ieri. Essi si testimoniano reciprocamente quella forza che non viene dalla carne e dal sangue, ma dallo Spirito di Cristo, che anima la Sua Chiesa. Un'unica fedeltà al Signore li accomuna, aprendo fra loro profondi dialoghi di comunione.

Nell'incontro e nella collaborazione quotidiana, questo dialogo diventa per i giovani comunicazione di valori ed esempio di vita cristiana. «In questo contesto – afferma il CG24 – è necessario rilevare il significato e la forza profetica del salesiano: egli non solo concorre all'educazione con i valori maschili ma, vivendo il celibato con gioia e fedeltà, testimonia una qualità particolare dell'amore e della paternità»⁵⁴.

Negli ambienti educativi, inoltre, siamo oggi chiamati ad esprimere la ricchezza educativa della complementarità maschile - femminile. Religiosi ed educatori progettano, agiscono e verificano insieme. Il percorso di coeducazione interpella noi insieme e forse prima che i giovani. Paura, distanza, timidezza, incomunicazione vanno superate. Così pure leggerezze, superficialità, appannamento del senso pastorale e della testimonianza consacrata.

L'esigenza di coeducazione tocca il cuore, i pensieri, gli atteggiamenti profondi, piuttosto che soltanto le maniere.

Lo sguardo di Gesù e la persona di Maria ci danno i parametri per orientare e modellare pensieri, sentimenti ed atteggiamenti. È chiaro che i rapporti umani e la collaborazione educativa fondata ed espressa conformemente a tali parametri dà un tocco di qualità umana e di testimonianza cristiana all'ambiente e ad ogni intervento educativo.

⁵³ Von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano* (Jaca Book 1995), pag. 206

⁵⁴ CG24 178

Il CG24 ce lo ricorda in molti passaggi. Ne riporto uno: «La presenza della donna aiuta i Salesiani non solo a interpretare l'universo femminile, ma a vivere una più completa relazione educativa: infatti uomo e donna aiutano il ragazzo e la ragazza a scoprire la propria identità, ad accettare come arricchente la propria specificità da offrire come dono nella reciprocità»⁵⁵.

La carità verginale unendosi all'amore coniugale, l'originalità maschile in dialogo con il genio femminile confluiscono con inedita fecondità nella "carità educativa", che diventa capace di strutturare unitariamente i cammini di crescita umana e cristiana di giovani e adulti.

3. IL CAMMINO VERSO LA MATURITÀ

Un'emergenza che sfida e interpella⁵⁶.

Non posso passare sotto silenzio un'esperienza dolorosa, che sta mettendo a dura prova alcune Chiese locali ed Istituti religiosi, in diverse parti del mondo. Si sono riscontrati – qua e là – casi di sacerdoti e religiosi che sono stati accusati di "abusi e molestie sessuali" su minori o donne indifese. È nota la devastazione – spesso irrimediabile – che tali traumi apportano ad una giovane vita. Questo spiega la severità di molte legislazioni nei confronti di tali deprecati episodi e la severità dei tribunali nei confronti dei colpevoli. A volte, i fatti in questione risalivano addirittura a decine di anni precedenti: nondimeno sono diventati oggetto di procedimenti penali, con grave pregiudizio della missione della Chiesa, ripercussioni dolorose sull'accusato e sulla sua comunità, e anche con ingenti danni di natura economica.

Questi avvenimenti acquistano rilevanza – oltre che per l'oggettiva gravità dei fatti – anche per i problemi connessi che

⁵⁵ CG24 53

⁵⁶ cf. documento di lavoro del Consiglio Generale: *Di fronte alle accuse di abusi e di molestie sessuali*.

creano preoccupazione nelle Chiese ed nelle istituzioni religiose. È in corso, talora, un anomalo allargamento del concetto di “abuso e molestia sessuale”, sotto il quale possono venir a cadere anche atti soltanto imprudenti. Non mancano esempi da tutti conosciuti.

Non sfugge il rilievo che i media danno alle mancanze di sacerdoti e consacrati, il più delle volte per una legittima denuncia e per un’ovvia attesa di coerenza, ma, spesso, anche a scopi speculativi e diffamatori nei confronti della Chiesa cattolica e di altre Istituzioni. Il tutto è aggravato dalla strumentalizzazione dei fatti in vista dell’esborso di ingenti somme di denaro per danni e spese processuali.

Tutto ciò risveglia in noi l’eco delle parole drammatiche che Don Bosco scriveva da Roma il 5 febbraio del 1873: «La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti contro i costumi e scandali orribili. È un male grande, è un disastro: ed io prego il Signore a fare in modo che le nostre case siano tutte chiuse, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie»⁵⁷.

I fatti che stanno sotto i nostri occhi, da una parte ci impegnano, in tutti i modi possibili, ad intervenire in difesa dei minori e contro lo sfruttamento delle donne. E ringrazio di cuore i confratelli impegnati su queste frontiere.

Ci spingono anche a riscoprire elementi del sistema preventivo, che Don Bosco aveva evidenziato o suggerito, e che, forse, in qualche luogo, sono stati parzialmente disattesi.

Occorre recuperare alcune norme pedagogiche e prudenziali – proprie della tradizione salesiana – che meritano di essere riproposte e che, a suo tempo, sono state fatte presenti ai superiori responsabili, ai quali, anche attraverso queste pagine, chiedo una collaborazione ferma e serena. È questa una parte non insignificante di quella preventività, che struttura ambienti ed abitudini, in modo da aiutare il fiorire di ogni virtù umana e cristiana.

⁵⁷ Don Pietro Ricaldone, *Santità e purezza*, in ACS n. 69 (31 gennaio 1935), pag. 62

Ma soprattutto ci sollecita a ricomprendere, alla luce di conoscenze adeguate e della Parola di Dio, il cammino di crescita permanente che siamo chiamati a fare. La ricerca incontrollata di soddisfazioni, sebbene la più grave, non è l'unica manifestazione di una sessualità immatura e repressa. Ci sono pure l'incapacità di amicizia, la chiusura alla fraternità, la durezza di cuore, l'attaccamento incomprensibile a pareri, cose o vantaggi, l'aridità nei rapporti. Ci è necessario dunque mantenere la tensione verso la pienezza della nostra donazione e della nostra capacità educativa.

Un percorso da assumere.

La energia e l'identità sessuale – che la castità riconosce con gioia, accoglie senza esitazioni e valorizza nel proprio progetto di vita – struttura la personalità ai livelli più profondi, connotandone ogni dimensione: il pensiero, gli affetti, l'espressività, la progettualità, la relazione. Essa resta segnata dalle esperienze di vita più significative. La stagione prenatale, i primi mesi ed i rapporti con la madre, il clima e le relazioni familiari, gli elementi di ereditarietà, la precocità o i ritardi nell'educazione e nell'autoeducazione, le esperienze traumatiche di non facile elaborazione ed altre influiscono nel processo di maturazione dell'affettività e della sessualità.

La castità serena è al termine di un lungo cammino, per la semplice ragione che la personalità matura è anch'essa il punto di arrivo di un lungo percorso. Si tratta dunque di accogliere – per noi stessi e per coloro che sono affidati alla nostra cura educativa – i processi necessari per raggiungere quella maturità, che genera la gioia e la pace e si traduce in forza di testimonianza.

Al tempo stesso, siamo chiamati a prendere atto che in questo decisivo campo della crescita umana, la vita religiosa, ed ancor più una Congregazione di educatori, è messa, per così dire, alla prova non soltanto quanto alla morale sessuale, ma

soprattutto alla ricchezza affettiva. «È necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica ed affettiva»⁵⁸. Ciò comporta il controllo e l'orientamento delle tendenze spontanee, ma più ancora lo sviluppo della capacità di amare.

Le Costituzioni ci rendono avvertiti che «la castità non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e i momenti di prova. È un dono, che, a causa dell'umana debolezza, esige un quotidiano impegno di fedeltà»⁵⁹.

«Vuol dire – nota paternamente don Ricceri – non meravigliarsi né spaventarsi, se in certe ore di depressione, d'inattività o d'isolamento, ne soffriamo nella carne e nel cuore. È un aspetto della nostra croce. E qualche volta, forse, una forma di partecipazione all'angoscia di Cristo nell'orto del Getsemani»⁶⁰. Difficoltà nelle relazioni, frustrazioni apostoliche, incomprensioni comunitarie, ansie per la salute propria o dei propri cari, momenti di stress: tutto viene puntualmente registrato nella nostra sfera affettiva, con contraccolpi, che vanno messi in bilancio e superati con l'aiuto della grazia e della preghiera, dello spirito di mortificazione, di una serena determinazione, di una comunità che accoglie ed accompagna. Non è da escludere che si debbano pure intraprendere pazienti itinerari per recuperare motivazioni e per cambiare abitudini radicate. Le diverse stagioni della vita richiedono ulteriori processi di ricomprensione dell'impegno assunto.

Alcune indicazioni sostanziali per tale cammino vanno ricordate.

Il nostro ministero va gestito con *spirito di umiltà e di prudenza*, liberandolo da ogni forma di presunzione, nei confronti di quanto può ferire la castità: «Ricordatevi che vi mando a pe-

⁵⁸ VC 88

⁵⁹ Cost. 84

⁶⁰ Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani (Roma 1966), *Vivere oggi la castità consacrata*, II, pag. 974

scare, e che non dovete essere pescati», diceva Don Bosco ai suoi, con una punta di umorismo, e, sapendoli impegnati in ambienti di qualche rischio, li avvisava di «lasciare gli occhi a casa»⁶¹. Tali parole ripropongono, oltre gli accenni materiali, l'attenzione da mantenere in fatto di amicizie e familiarità nei nostri ambienti educativi e pastorali, segnati dall'incontro quotidiano con collaboratrici e giovani di entrambi i sessi.

Il cammino verso la serena maturità è segnato dalla croce. Con l'autorevolezza del testimone oculare, don Albera scrive: «Non si creda che Don Bosco abbia dato poca importanza allo *spirito di mortificazione*; se ne studi bene la vita e si troverà che ogni circostanza di essa è un eccitamento ed una lezione per la pratica della mortificazione»⁶². Può sembrare una parola inattuale, va invece collegata alla fecondità della croce. Forse, l'insidia più pericolosa dello spirito borghese non solo alla vita religiosa, ma prima ancora alle radici cristiane è il rifiuto della croce: tacito, pratico, sistematico. Il *comfort* è ritenuto un valore da ambire ed uno *status* da raggiungere; gli analgesici sono passati dal mondo della medicina a quello della vita quotidiana, desiderosa di alleviare ogni sofferenza. Si sono così ingenerati atteggiamenti ed abitudini per cui il soddisfacimento del desiderio diventa un imperativo, la soppressione dei rischi di sofferenza, sia fisica che morale e spirituale, uno stile di vita. Ciò che nel campo fisico è lecito, e spesso auspicabile, tende a trasferirsi nel campo morale, azzerando o riducendo quel prezzo di doverosa fatica che ognuno è chiamato a pagare in difesa dei valori, della fedeltà, dell'autenticità della vita cristiana. Questa, fin dagli inizi, si è trovata a misurarsi con la croce, la persecuzione, il martirio. La parola di Paolo ai cristiani di Filippi resta di piena attualità per noi uomini di oggi, immersi, a volte, in un clima di disimpegno morale: «Non pochi si comportano da ne-

⁶¹ MB V, 165

⁶² Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani (Torino 1965), *Sulla castità*, pag. 224

mici della croce di Cristo. Ve l'ho già detto più volte e ve lo ripeto ancora fra le lacrime»⁶³.

Quando si discusse sul motto da inserire nello stemma della Congregazione, ci fu anche chi propose *Lavoro e temperanza*. È nota l'insistenza di Don Bosco sul binomio, che invita a spendersi con generosità, senza dimenticare, al tempo stesso, la misura. In questo senso, i due elementi vanno letti non disgiunti, ma congiunti, a significare che lo stesso lavoro va regolato dalla temperanza, in modo che possa continuare ad esprimere carità verso Dio e verso l'uomo, evitando gli eccessi che possono portare allo stress, al "burn out" ed alla confusione affettiva.

Occorre un ragionevole dosaggio di tempi di lavoro e tempi di recupero, di spazi di azione e di formazione, di immersione tra la gente e di emersione spirituale alla ricerca di noi stessi e delle motivazioni più profonde del nostro vivere e del nostro operare. Va superato l'attivismo e il disordine della vita e riconquistata la padronanza sul tempo, sulle attività e su se stessi. Per questo, occorre dare il rilievo necessario agli esercizi spirituali annuali, al ritiro mensile, al giorno del Signore settimanale, ai momenti di comunità e di preghiera quotidiani (ivi compresa la meditazione!) Il raccoglimento personale deve, di nuovo, trovare spazio nella programmazione della nostra giornata. «L'isolamento è negativo, ma la solitudine è altra cosa: si può dire che è il suo contrario. È come il silenzio, che precede e feconda la parola»⁶⁴.

Gli aiuti più decisivi, tuttavia, ci vengono dalla grazia del Signore, che ha nei *sacramenti* e nell'amore a Maria Ausiliatrice elementi che la nostra tradizione ha sempre riconosciuto di grande efficacia.

L'Eucaristia, che ci nutre del Corpo e Sangue del Signore,

⁶³ Fil 3, 18

⁶⁴ Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani, *Vivere oggi la castità consacrata*, (Roma 1996) II, pag. 976

rinnova continuamente la nostra coscienza di essere Sue membra, ci dà la forza di vivere da cristiani, evitando tutto ciò che è contrario a questo nome.

L'ascolto quotidiano della Parola di Dio contesta e scioglie i sofismi, con cui siamo tentati di giustificare eventuali cedimenti o di abbandonarci ad abitudini meno positive.

L'amore a Maria e la contemplazione della sua impareggiabile esistenza mantengono alte e caste le intenzioni del cuore ed animano una più grande docilità alle mozioni della grazia.

Don Paolo Albera rilevava l'importanza della confidenza in un direttore spirituale quando raccomandava di «aprire a due battenti la propria coscienza al confessore»⁶⁵. È un'insistenza in fase di ricupero. Per mantenere la coscienza sensibile e vigilante, capace di riconoscere da lontano il bene e il male, e per difendere la propria libertà spirituale giova mettere la propria esistenza sotto gli occhi dei fratelli, sapersi confidare e valorizzare le mediazioni che il Signore mette nel nostro cammino.

Discernimento vocazionale e formazione iniziale.

Il cammino, cui abbiamo accennato, richiede un'attitudine fondamentale di partenza che è segno della chiamata alla vita salesiana e l'apprendimento interiorizzato degli atteggiamenti, abitudini e pratiche consone con la castità. Non si può dunque, parlando del cammino verso la maturità, tralasciare il discorso sul discernimento vocazionale e sulla formazione iniziale. I nostri documenti offrono già dei criteri carismatici di discernimento e scelte pedagogiche per l'accompagnamento dei candidati. Non è il caso di riportarli qui. Conviene comunque richiamare qualche punto di particolare attualità.

L'esperienza, la riflessione e gli orientamenti ecclesiali di questi ultimi anni hanno dato particolare rilievo alla matura-

⁶⁵ Lettere circolari di don Paolo Albera ai Salesiani, *Sulla castità*, (Torino, 1965) pag. 222

zione affettivo-sessuale di base come condizione previa per l'ammissione ai voti religiosi e al ministero ordinato e come elemento indispensabile per un'esperienza vocazionale serena e matura⁶⁶.

Una formazione specifica all'affettività, che integri l'aspetto umano con quello più propriamente spirituale, è particolarmente necessaria nel contesto attuale, che è allo stesso tempo di grande apertura e di continua esposizione a stimoli vari. «Si fa più difficile ma diventa più urgente, – afferma la *Pastores Dabo Vobis* – un'educazione alla sessualità che sia veramente e pienamente personale e che, pertanto, faccia posto alla stima e all'amore per la castità, quale virtù che sviluppa l'autentica maturazione della persona e la rende capace di rispettare e di promuovere il significato sponsale del corpo»⁶⁷.

In versione contestualizzata nella fase che si va aprendo per noi, il CG24 domanda che «sia riservata una particolare attenzione alla maturità affettiva richiesta dalla collaborazione con i laici e con il mondo femminile»⁶⁸ e che si aiutino i confratelli sin dalla prima formazione «a crescere in un atteggiamento sereno e maturo nei confronti della femminilità»⁶⁹.

Si tratta di portare i candidati ad una decisione matura e libera, fondata sulla conoscenza di sé e del progetto vocazionale cui sono chiamati; di assicurare quella idoneità «grazie alla quale il consacrato ama la sua vocazione e ama secondo la sua vocazione»⁷⁰.

Nel processo di discernimento e nei momenti di ammissione l'area affettivo-sessuale deve essere oggetto di particolare attenzione, valutata nella globalità della persona e della sua storia, in rapporto con le caratteristiche della vocazione salesiana.

Tra i punti da verificare e chiarire prima del noviziato, in

⁶⁶ cf. *Pastores Dabo Vobis* (PDV) e *Potissimum Institutioni* (PI)

⁶⁷ PDV 44

⁶⁸ CG24 147

⁶⁹ CG24 178

⁷⁰ VFC 37

base ad una conoscenza adeguata e ad una valutazione prudente, vi è *lo stato sano dell'affettività, particolarmente l'equilibrio sessuale*. Il decreto *Perfectae Caritatis* del Vaticano II, ripreso da *Potissimum Institutioni*, chiede che i candidati alla professione della castità non abbraccino questo stato, né vi siano ammessi, se non dopo una prova sufficiente e dopo che sia stata da essi raggiunta una conveniente *maturità psicologica ed affettiva*⁷¹.

Il discernimento iniziale o il percorso formativo possono evidenziare serie inconsistenze, esperienze di vita che inducono quanto meno ad una estrema prudenza. L'articolo 82 delle Costituzioni richiama la parola di Don Bosco: «Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa società, perché sovente si troverebbe in pericolo». È una direttiva, che ci impegna ad assicurare la serietà del discernimento e delle ammissioni.

Ci sono personalità che mostrano, fin dall'inizio, elementi che sollevano seria preoccupazione: la vita salesiana non è la loro strada⁷². La "fondata speranza", sottolineata dalle parole di Don Bosco, non può coesistere con situazioni che hanno inciso profondamente sulla persona, né con inclinazioni che difficilmente si armonizzano con le caratteristiche della vocazione salesiana e con le esigenze della missione di educatore pastore, né con una vita precedente gravemente scorretta.

Conosciamo tali situazioni e tendenze; penso ad esempio ai rapporti precoci, alle esperienze sessuali, alle problematiche nell'ambito della omosessualità, a situazioni di violenza, e altre simili. Su di esse si discute con abbondanza di dati antropologici, pedagogici e morali. La varietà dei soggetti, la diversa incidenza delle situazioni e lo stato differente in cui si possono trovare le suddette tendenze sconsiglia una trattazione sommaria,

⁷¹ PC 12; PI 13

⁷² cf. *Criteri e norme*, 46-49

per non far torto alle persone e non limitarsi al fatto dell'accettazione o meno. È conveniente però sapere che noi abbiamo criteri propri di una Congregazione di educatori espressi nei nostri documenti e con possibilità di venire ulteriormente specificati per casi particolari.

Non sempre è facile discernere e valutare con delicatezza e prudenza. È necessario perciò il ricorso a professionisti seri, per giovare di tutto ciò che la scienza mette a nostra disposizione in questo fondamentale campo della maturità umana.

In ogni caso non si possono chiudere gli occhi su situazioni dubbie. Esse devono essere chiarite prima di ammettere ad impegni che coinvolgono seriamente la persona e la Congregazione. Il formatore, guida o accompagnatore deve essere in grado di non illudersi e di non illudere sulla consistenza del candidato⁷³.

Certi abbandoni, in fase di esperienza avanzata, spesso conseguenza di ammissioni poco prudenti, e altre situazioni dolorose (ambiguità di vita, insoddisfazione permanente ed inspiegabile, compensazioni illegittime) invitano alla vigilanza nel discernimento.

Sottolineata l'attenzione da rivolgere alla dimensione affettivo sessuale e rilevata la necessità di un'attitudine di base per la castità "salesiana", c'è da ricordare che questa richiede una *formazione mentale, morale, spirituale e ascetica*, se si vuole che porti alla realizzazione di persone mature e gioiose. È dunque un punto da affrontare in forma serena, aperta e diretta.

La *conoscenza adeguata, in termini reali, della sessualità* nei suoi diversi aspetti, significati e realizzazioni è oggi necessaria, senza tralasciare l'informazione su fatti e tendenze presenti nella nostra cultura. In tal senso, va presentato il problema degli "abusi e molestie" e le sue implicanze di natura civile, ecclesiale, vocazionale, sottolineando il senso di giustizia

⁷³ cf. *Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari*, 57

verso coloro che ne sono oggetto e coltivando una premurosa preoccupazione pastorale sia nei confronti della vittima che del colpevole.

Contemporaneamente sarà necessario presentare in forma "positiva" il celibato e la castità per il Regno, aiutando ad assumerla come *un bene* anche dal punto di vista umano, con quella libertà che «si configura come obbedienza convinta e cordiale alla verità del proprio essere, al significato del proprio esistere»⁷⁴. La visione che se ne offre, basata sempre sulla Parola di Dio, caratterizzata dal realismo, indicherà criteri e parametri di autovalutazione che il soggetto possa applicarsi senza ansietà e senza illusioni.

In questa prospettiva si inseriscono armonicamente, senza dicotomie e senza ingenuità, l'*esigenza* di vigilanza spirituale, di prudenza e rinuncia, il richiamo all'ascesi e alla disciplina di vita, all'indispensabile e continuo sforzo per padroneggiare e integrare gli impulsi sessuali.

L'apertura trasparente nel dialogo formativo (*direzione spirituale*) e la pratica frequente del sacramento della riconciliazione, i rapporti umani e comunitari di serena amicizia e fraternità, il senso della missione e l'amore personale a Gesù Cristo *sostengono* un cammino di fedeltà non privo di insidie.

La formazione alla castità consacrata costituisce una sfida e un impegno per tutti coloro che intervengono a diverso titolo nel processo vocazionale. E in alcuni contesti può includere difficoltà provenienti dal retroterra culturale. In tal senso, speciale attenzione andrà riservata alla preparazione iniziale dei candidati ed alla formazione continua, al rinnovamento pedagogico e all'unità di criteri lungo tutto il cammino formativo.

L'insegnamento di Don Bosco e l'esperienza della Congregazione ci aiutano ad unire fiducia educativa ed esigenza, sensibilità pedagogica e responsabilità carismatica.

⁷⁴ PDV 44

Il ruolo della comunità.

Quanto abbiamo detto può ingenerare l'impressione che la castità riguardi esclusivamente la sfera individuale. Sarebbe come accettare quell'insinuazione insistente della cultura odierna che relega certi aspetti del comportamento all'insindacabile "privato", alla sola coscienza del singolo.

È vero che in questo ambito, come in tutto il processo vocazionale, ciascuno di noi porta una responsabilità intrasferibile e unica. Eppure la comunità ha una funzione tutt'altro che secondaria.

Ciascuno è chiamato personalmente a inserirsi nella comunità con maturità e a rendersi disponibile per un interscambio fraterno di doni ed esperienze. La comunità, d'altra parte, crea il clima, appoggia, stimola e sostiene. La qualità della nostra testimonianza di castità è legata alla qualità del nostro essere e costruire comunità, del nostro vivere e lavorare insieme. Possiamo esplicitare alcuni motivi di questa interdipendenza.

«Nella comunità – dicono le Costituzioni – troviamo una risposta alle aspirazioni più profonde del cuore»⁷⁵, cioè al bisogno di amare ed essere amati. Nell'affetto donato e ricambiato ci rendiamo consapevoli del nostro valore come persone ed esprimiamo le più profonde potenzialità del nostro essere. La comunità è la nostra famiglia. Nella comunicazione serena e nell'amicizia adulta cresce e si manifesta la nostra capacità di donazione, costruiamo rapporti di efficace collaborazione. Quanto più è forte e sincero il nostro vivere insieme, tanto più il senso della nostra castità, anche nei suoi evidenti aspetti di rinuncia, tonifica il nostro bisogno di amore umano e dà testimonianza credibile che l'amore di Dio riempie la nostra esistenza. Risulta evidente allora, specie per i giovani e la gente che ci vive accanto, che la verginità che professiamo è scelta di un amore au-

⁷⁵ Cost. 49

tentico, sincero, coinvolgente, ricco di umanità ed aperto a tutti. È cosa certa che l'amore fraterno previene, neutralizza, tempera e riorienta per tempo eventuali cedimenti affettivi. La dissoluzione comunitaria invece, che ha le sue manifestazioni nella freddezza, nella fuga verso l'esterno, nell'individualismo apostolico, spinge verso evasioni e soddisfazioni alternative.

Un secondo motivo dello stretto intreccio tra responsabilità personale ed esperienza comunitaria riguarda la nostra missione di educatori. La vita comunitaria è una scuola e una palestra. La comunicazione educativa ha efficacia se realizzata attraverso un rapporto corretto e intenso, capace di trasmettere valide esperienze e visioni di vita. La condivisione comunitaria, la capacità e disponibilità ad integrarci e completarci reciprocamente forniscono il banco di prova per rapportarci in maniera equilibrata ed efficace anche nei confronti dei giovani. Forse dietro molte tensioni comunitarie si nasconde l'incapacità al confronto, la rinuncia ad integrarci nella missione, la caparbia di voler fare contro tutto e contro tutti la nostra strada. La fragilità del tessuto comunitario si ripercuote negativamente sull'efficacia della nostra presenza in mezzo ai giovani, che possono diventare l'oggetto dei nostri sfoghi e delle nostre tensioni. Un'esperienza di vita comunitaria serena diventa educativa per se stessa, soprattutto nella sfera dell'amore, dell'amicizia, dell'affettività, nella quale i giovani sono particolarmente sensibili.

Da ultimo, la comunità ci guida e ci sorregge nel nostro cammino di fedeltà, offrendoci uno spazio umano di interrelazioni, circostanze, avvenimenti e contatti che fanno sì che ci sentiamo umanamente realizzati, inseriti positivamente nella società e nel mondo. Una comunità ben integrata comunica forza, energia a ciascuno dei suoi membri, motivandolo ulteriormente nel vivere la propria chiamata, sostenendolo nei momenti di difficoltà, fornendogli uno spazio ampio di compren-

sione per affrontare anche situazioni difficili, momenti di crisi e di smarrimento. La vicinanza amichevole e discreta dei confratelli è sostegno per chi vive le tensioni della giovinezza e le crisi della maturità, gli affanni della malattia e dell'anzianità.

La comunità ha quindi un compito delicato: *assistere* e *discernere*. *Assistere* nel senso salesiano significa prevenire, percepire prontamente i segni di uno stato d'animo o insoddisfazione, avvertire con una parola fraterna insorgenti ambiguità e rischi, dare coraggiosa e franca illuminazione e chi ne avesse bisogno.

Discernere vuol dire risolvere situazioni insostenibili con rispetto fraterno, ma con altrettanta fermezza e tempestività. È compito del superiore, ma non solo. La testimonianza di ciascuno influisce su tutta la comunità e quindi le appartiene. Essa deve sentirsi investita del dovere di custodire tale testimonianza. A ciò richiama il nostro impegno religioso e per alcuni versi anche la legge civile.

Conclusione: la forza di una profezia.

L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* sottolinea il fatto che i religiosi «mentre cercano la santità per se stessi, propongono per così dire, una “terapia spirituale” per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente»⁷⁶.

Urs Von Balthasar, riprendendo un'espressione di Nietzsche, scrive: «La frase più assennata che io abbia udito è: Nel vero amore, è l'anima che avvolge il corpo», cioè: «L'irraggiamento del corpo ad opera della purezza dell'anima è effettivamente la castità assoluta»⁷⁷. L'uomo, riplasmato dal Battesimo, in modo

⁷⁶ VC 87

⁷⁷ Cit. da Von Balthasar, *Gli stati di vita del cristiano* (Jaca Book 1995), pag. 86

nuovo, attraverso il dono della castità, assume la sua corporeità nella grazia, per farne segno non già di dominio, né di solo piacere o di semplice prestanza fisica od estetica, ma di una vita che si dona incondizionatamente al Signore ed ai fratelli.

Siamo consapevoli che non basta “ragionare” di castità. Don Bosco ci ha insegnato ad irradiarla: «L’educazione alla purezza si svolge, come condizione base, da una irradiazione personale degli educatori»⁷⁸.

Né si può parlare di castità salesiana, sganciandola dal clima che la generava e la esprimeva. In quella esperienza di Spirito Santo, Gesù Eucaristico nutriva la vita degli educatori e dei giovani facendoli cristiani, illuminava le anime col fuoco della carità e conferiva alla presenza ed ai gesti la capacità di comunicare la grazia. Creava così una scuola di spiritualità, che continua a dare, in ogni parte del mondo, frutti di santità apostolica ed educativa. Suo “segno” è quell’allegria, in cui Don Bosco vedeva la versione salesiana della “buona notizia” evangelica. Poiché la castità salesiana, rilevava don Luigi Ricceri «viene abitualmente vissuta con una specie di serenità e di allegrezza, con un ardore giovanile, con la freschezza dell’animo, con la chiarezza dello sguardo, con una fiducia invincibile nella vita, con la percezione della presenza segreta di Dio»⁷⁹.

La festività odierna dell’Immacolata è carica di memoria di quell’ambiente che ci serve sempre di ispirazione. Sotto i suoi occhi premurosi e dal fascino della sua maternità verginale, nacque e crebbe quel gruppo di giovani, futuri pilastri della Congregazione salesiana che costituì la Compagnia dell’Immacolata. L’amorevolezza di Don Bosco aveva suscitato in essi desiderio di consacrazione totale.

Aiuti anche noi a maturare nell’amore e ad orientare i giovani verso propositi di santità.

⁷⁸ P. Braido in *Il sistema preventivo di Don Bosco* (PAS-Verlag 1964), pag. 292

⁷⁹ Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani (Roma 1966), *Vivere oggi la castità consacrata*, II, pag. 984

Con l'augurio di un anno nuovo arricchito dalla grazia del Padre, al quale ci volgiamo con amore di figli⁸⁰ alla vigilia del terzo millennio.

Josef Teich

Promessa

È comune oggi parlare di crisi dell'Unione europea, ma non si sa se si tratti di una crisi di coscienza o di una crisi di potere. In ogni caso, la crisi è reale e deve essere affrontata con serietà e coraggio. La Commissione europea ha il dovere di proporre soluzioni concrete e di lavorare per il bene comune dell'Unione.

Il Consiglio dei Ministri, che ha il dovere di rappresentare gli interessi degli Stati membri, deve lavorare per il bene comune dell'Unione e per la realizzazione delle riforme necessarie. La Commissione e il Consiglio devono lavorare insieme per il bene comune dell'Unione e per la realizzazione delle riforme necessarie.

Le considerazioni riguardanti la crisi dell'Unione europea sono state discusse in modo approfondito durante il Consiglio Europeo di dicembre. Le considerazioni riguardanti la crisi dell'Unione europea sono state discusse in modo approfondito durante il Consiglio Europeo di dicembre.

Il Consiglio Europeo di dicembre ha concluso che la crisi dell'Unione europea è una crisi di coscienza e di potere. La Commissione e il Consiglio devono lavorare insieme per il bene comune dell'Unione e per la realizzazione delle riforme necessarie.

Le riforme che sono state proposte durante il Consiglio Europeo di dicembre sono state discusse in modo approfondito durante il Consiglio Europeo di dicembre. Le riforme che sono state proposte durante il Consiglio Europeo di dicembre sono state discusse in modo approfondito durante il Consiglio Europeo di dicembre.

⁸⁰ Cf. Strenna 1999

2.1 LAICI DELLA FAMIGLIA SALESIANA E RINNOVAMENTO CAPITOLARE

Don Antonio MARTINELLI

Consigliere per la Famiglia Salesiana

Premessa

È comune, oggi, parlare di laici nell'azione e nel carisma salesiano. Il Capitolo Generale 24 ha raccolto l'esperienza di tutta la Congregazione e ha sistemato i dati in un'articolazione sintetizzata attorno ai quattro aspetti: comunione, condivisione, spirito e missione di Don Bosco.

I Sinodi dei Vescovi, che hanno studiato le varie modalità di essere e realizzare la Chiesa, hanno aiutato la riflessione del Capitolo, che ha tenuto presente l'insegnamento pontificio della *Christifideles Laici* e di quanto è nato negli anni del dopo Concilio.

Prendo in esame il CG24 per una riflessione sul tema dei Laici, di coloro cioè che sono parte viva e riconosciuta della Famiglia Salesiana.

Le considerazioni riguardano la comunità SDB, e in particolare i confratelli che hanno impegni specifici con i Gruppi della Famiglia.

Di riflesso, quanto viene qui offerto interessa anche i gruppi dei laici della Famiglia. L'orizzonte, però, in cui mi muovo è dato dalle nostre Costituzioni e dai Regolamenti Generali.

Le visite che sto compiendo nelle Regioni, insieme ai collaboratori del dicastero, mi hanno indotto a scegliere il tema e i contenuti.

Sarà impegno dell'Ispettore e del suo Consiglio, con l'aiuto dei Delegati, Assistenti e Animatori salesiani nei differenti Gruppi, far circolare nelle comunità e tra i confratelli le esigenze e gli orientamenti raccolti nella presente riflessione.

Di chi si parla?

Per togliere ogni forma di incertezza, elenco i gruppi laici della Famiglia Salesiana, chiamandoli per nome (il riferimento è ai gruppi già riconosciuti; sono molti i gruppi che attendono il riconoscimento ufficiale del Rettor Maggiore e sono costituiti da laici):

- i membri dell'Associazione dei Cooperatori salesiani (anche se contano sacerdoti tra le loro fila),
- gli associati alla Confederazione mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco (non parlo qui di due categorie particolari: gli Exallievi presbiteri; e le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in quanto con queste ultime le comunità e i confratelli non hanno responsabilità richiamate dai testi delle Costituzioni e Regolamenti),
- i membri dell'Associazione di Maria Ausiliatrice,
- le associate Damas Salesianas,
- le Volontarie di Don Bosco,
- i Volontari con Don Bosco,
- le Figlie della Regalità di Maria Immacolata.

Gli ultimi tre Gruppi sono laici con consacrazione secolare o secolarità consacrata; le Figlie della Regalità, poi, hanno caratteristiche originali nella loro vita e organizzazione di Istituto secolare.

Queste differenti collocazioni nel panorama ecclesiale hanno conseguenze concrete ed operative nell'animazione.

Potrebbe, quindi, essere tirata una **prima conclusione**: i Salesiani che operano nei gruppi a titolo di **delegato** (come ca-

pita con i Cooperatori e con gli Exallievi), oppure a titolo di **assistente** ecclesiastico (come succede con i gruppi delle Volontarie e dei Volontari), a titolo di **animatore** (come succede con i gruppi delle Damas e dell'Associazione di Maria Ausiliatrice), oppure a titolo di **cappellano** (come si verifica con le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, con le Exallieve delle FMA, ecc.), devono essere ben coscienti del ruolo cui sono chiamati.

I Salesiani non devono operare con una presenza indifferenziata nei differenti gruppi. Ciascun gruppo merita una sua animazione, legata all'originalità e alla forma di realizzare il carisma di Don Bosco.

È questo il primo impegno della comunità salesiana e degli incaricati, e va desunto dai testi che regolano la vita e l'azione dei Gruppi.

Non ci si può inventare una presenza e un'animazione che non siano contemplate nei testi ufficiali. Si creerebbero confusioni e disarmonie.

Ciò diviene possibile solo se si conosce la storia e l'organizzazione del gruppo.

La prima impressione dopo la lettura del CG24

Alcuni Salesiani, forse sostenuti dalle voci di membri della Famiglia Salesiana, hanno manifestato un senso di ... sorpresa. È parso loro che la Famiglia Salesiana non abbia ricevuto una considerazione sufficiente nel CG24. Quasi che il discorso sui laici abbia fatto trascurare il riferimento più esplicito e più operativo ai laici della Famiglia.

Bisogna, innanzitutto, affermare che si tratta di "impressione". Tutto il discorso sui e dei laici va applicato, primariamente, ai laici della Famiglia Salesiana.

Basta considerare la voce "laici" (oltre le voci "Famiglia Salesiana", "Cooperatore - Cooperatrice", "Exallievi/e di Don Bosco", "Volontarie di Don Bosco") nell'indice degli Atti,

per rendersi conto della ricchezza di indicazioni che emergono.

Tre le affermazioni capitolari che desidero richiamare all'attenzione delle comunità salesiane e degli incaricati dei vari gruppi. Indicano un impegno della Congregazione e richiedono che ci si organizzi per renderle operative.

Eccole:

- la comunità salesiana curi la propria consistenza qualitativa per poter accompagnare la Famiglia Salesiana (CG24, 174): è evidente il condizionamento della comunità salesiana sugli sviluppi della Famiglia e dei gruppi;
- la comunità salesiana faccia la proposta vocazionale concreta di adesione a uno dei gruppi della Famiglia Salesiana (CG24, 124): è un orientamento concreto, di fronte al quale il salesiano non deve nascondersi dietro il paravento della libertà di ciascuno;
- nella scelta delle persone alle quali affidare responsabilità ci si orienti possibilmente su membri appartenenti alla Famiglia Salesiana (CG24, 180): l'affermazione ha una sola condizione che non può essere trascurata, e cioè la qualificazione dei membri della Famiglia Salesiana. A parità di condizioni con altri laici, senza dubbio la scelta deve volgere a favore di un membro della Famiglia.

Le affermazioni non mancano. Sarà necessario passare al piano delle realizzazioni!

C'è, però, dell'altro da notare e che rappresenta l'aspetto di novità.

La comunità salesiana nel suo nuovo modello operativo si ritrova circondata da numerosissimi laici. Sono numerosi sia in quantità, sia in qualità: sempre con riferimento all'indice degli Atti capitolari, si veda la voce "laici" al paragrafo "varietà e livelli con riferimento ai laici".

La Congregazione negli ultimi Capitoli Generali ha assunto una sempre maggiore coscienza della sua missione e della con-

vergenza sui laici, a partire dalla Famiglia Salesiana: cf. CG24, 17, 19, 253, 287.

Ciò esige un nuovo stile di condivisione tra SDB e Laici.

Anche in questa situazione, il riferimento alla Famiglia Salesiana è evidente.

La Famiglia Salesiana è una struttura di condivisione: CG24, 48.

La consulta ispettoriale della Famiglia Salesiana è strumento di condivisione: CG24, 125.

Uno dei compiti fondamentali è quindi la formazione dei laici.

Potrà operare da sola la comunità SDB?

A chi chiederà aiuto per la formazione dei laici?

Primariamente ai laici formati della Famiglia Salesiana!

L'analisi del CG24 potrebbe continuare e richiamare i molti elementi che si riferiscono alla Famiglia Salesiana.

Il ricorso così abbondante ai testi del CG24 è stato voluto per sgomberare il terreno dalle impressioni ... non sempre oggettive.

Assicurato il corretto punto di partenza, si devono però compiere i passi necessari per rendere operativo quanto è detto dal Capitolo Generale.

Facilitare il processo di rinnovamento dei laici della Famiglia Salesiana

L'analisi, in verità un po' rapida e generale, di quanto i Capitoli ispettoriali hanno fatto giungere, qui al Consiglio Generale, dei loro lavori, mi suggerisce il presente paragrafo: facilitare il processo di rinnovamento.

Come?

Ci sono, innanzitutto, due orizzonti “nuovi” in cui collocarsi e da cui partire per il processo di rinnovamento, sia della comunità salesiana sia dei gruppi della Famiglia Salesiana.

Mi riferisco alle convinzioni più volte espresse dal CG24:

- il carisma salesiano supera il limite della comunità salesiana, estendendosi oltre il contesto della comunità religiosa, in quanto molti altri condividono con noi lo spirito e la missione di Don Bosco;
- questa condivisione, inoltre, pone il fondamento e la giustificazione della corresponsabilità di altri gruppi, in quanto risultano complementari nei confronti dello spirito e della missione di Don Bosco.

Considerando i laici della Famiglia Salesiana, suggerisco alle comunità e ai confratelli incaricati dell’animazione dei Gruppi, alcuni impegni più specifici, connessi con il rinnovamento della nostra presenza tra loro.

Ecco due piste che affido alle Ispettorie.

La prima: AIUTARE I LAICI AD ESSERE LAICI.

Aiutare i gruppi laicali ad essere laicali, sia nell’organizzazione interna del gruppo, sia negli interventi esterni al gruppo.

Per **organizzazione interna** intendo:

- il rispetto dei regolamenti di ciascun gruppo è dovere dei membri e dell’animatore salesiano;
- far funzionare i direttivi con la responsabilità che compete loro nelle scelte di vita e di attività di ciascun gruppo. Avere direttivi che non dirigono è un controsenso. Avere direttivi che attendono dal salesiano “l’imboccata” prima di ogni movimento significa non rispettare i ruoli previsti. Questo comporta una scelta oculata del presidente o responsabile del gruppo e degli altri che costituiscono il direttivo o consiglio. Si tratta di animatori, perciò devono saper e voler animare. Ma

devono anche trovare lo spazio perché si esprimano come animatori. Quindi non sovrapporsi né condizionare come Salesiani di Don Bosco, l'organizzazione e le attività dei laici. Per molti aspetti, in conclusione, la nostra dovrà essere presenza e opera di sussidiarietà. Questa non va considerata una diminuzione di importanza e di valore. Tutt'altro! Preparare le cose in modo tale che non si diventi indispensabile, è un risultato da veri educatori!

- Riconoscere, alla prova dei fatti, l'autonomia dei vari gruppi.

Il punto centrale della questione è l'**autonomia** del gruppo. Proprio perché centrale, è collegato con molti altri aspetti, come per esempio:

- ciascun gruppo venga riconosciuto dalla comunità salesiana, nella sua consistenza numerica e qualitativa, dando quell'aiuto che le Costituzioni e i Regolamenti salesiani affidano a noi religiosi;
- ciascun gruppo non solo chieda di essere autonomo, con parole e desideri, ma sappia poi assumere l'animazione che assicuri lo sviluppo e il collegamento con gli altri gruppi della Famiglia.

Il punto dell'autonomia merita una parola ulteriore.

Spesso si ingenera un circolo vizioso nell'esperienza della comunità salesiana e del confratello incaricato di un gruppo. Non si dà autonomia perché, si dice, i laici non sono adeguatamente preparati. Non vengono preparati ad assumere responsabilità, e perciò non potranno vivere ed operare in autonomia.

Il circolo ... vizioso ... va rotto!

La strada maestra per superare la difficoltà è la strada della **formazione** dei nostri laici della Famiglia.

Dai Capitoli ispettoriali non si desume un impegno specifico ed espresso che risponda a questa esigenza primaria indicata dal CG24.

Negli incontri regionali di Famiglia Salesiana, molti confratelli si sono espressi affermando la necessità di ... avere numeri più piccoli, ma poter contare ... su persone più preparate.

Nell'ambito della formazione il salesiano, la comunità e il singolo confratello non possono demandare, essere latitanti, cercare piccoli aggiustamenti che non facilitano il rinnovamento del gruppo.

Evito di passare in rassegna i singoli gruppi laici della Famiglia. Ogni comunità, ispettoriale e locale, faccia la sua verifica, per rendersi conto se la formazione è stata fino ad oggi al centro dell'animazione e dello sviluppo dei gruppi della Famiglia.

Rimanendo ancora nel contesto dell'autonomia, mi preme sottolineare l'altra faccia, che è la **comunione**.

Anche la comunione ha le sue esigenze, quelle espresse nei testi dei vari gruppi.

Mai autonomia senza comunione!

Mai comunione senza autonomia!

Le due esigenze non sono in contraddizione, tanto meno sono in contrapposizione. È vero il contrario.

L'autonomia cresce dove vive la comunione.

La comunione si esprime dove si dà spazio all'autonomia.

L'autonomia è una realtà organizzativa.

La comunione è un'anima spirituale.

Devono trovarsi sempre insieme.

Ho espresso i tre termini fondamentali che qualificano l'organizzazione interna dei gruppi della Famiglia Salesiana: *l'autonomia, la formazione e la comunione*.

In alcuni casi, si ha l'impressione che i Salesiani ricerchino una situazione di dipendenza dei gruppi laicali; in altri casi che ai gruppi laicali possa fare comodo dipendere dalla comunità salesiana o dal salesiano incaricato del gruppo.

L'organizzazione esterna, poi, comprende, tra l'altro, i **rapporti**:

- con la comunità dei Salesiani;
- con l'insieme della Famiglia Salesiana, per presentare una comune immagine di Don Bosco;
- con la comunità educativa dell'opera salesiana e delle sue varie presenze, per partecipare attivamente alla missione e ai progetti salesiani;
- con i Consigli pastorali presenti nel territorio in cui vivono i gruppi della Famiglia Salesiana;
- con la Chiesa locale, a cui è da esprimere, innanzitutto, la disponibilità alla collaborazione dei piani salvifici, particolarmente quelli che riguardano la gioventù e la gente del popolo;
- non solo la disponibilità, ma anche la proposta di interventi in sintonia con il proprio carisma;
- con il territorio civile, per la promozione dello spirito di Don Bosco e la crescita del movimento salesiano.

Molti altri aspetti potrebbero essere segnalati. Il richiamo è pensato in vista dell'impegno della comunità salesiana e degli incaricati dei Gruppi.

I compiti ad essi affidati, comunità e singoli confratelli, sono importanti e significativi.

E su questi aspetti è necessario portare maggiore attenzione.

Richiamandoli brevemente:

- aprire i gruppi oltre gli interessi legati alla vita del solo gruppo;
- collegare i gruppi laicali tra loro, e tutti con la Famiglia Salesiana;
- invitare a prendere contatti con gruppi ecclesiali e civili che operano nella stessa zona, sullo stesso ambito, con gli stessi destinatari;
- aiutare a programmare prima di agire.

Come per il precedente punto circa l'organizzazione interna

ho utilizzato tre termini (autonomia, formazione, comunione), anche qui possono essere di richiamo i seguenti riferimenti essenziali: **apertura** alle realtà circostanti dell'ambiente civile ed ecclesiastico; **sensibilità culturale** verso i giovani e verso il popolo, avvicinati direttamente e in maniera sistematica, per conoscere le situazioni e per rispondere in maniera adeguata; **progettazione** aperta alle reali possibilità del gruppo e dell'ambiente.

La seconda: AIUTARE I LAICI AD ESSERE LAICI SALESIANI.

È l'aspetto più difficile, ma anche il più necessario.

E comporta molti tipi di intervento, raccolti attorno ai tre assi portanti della vita di un gruppo: *l'identità, la missione e la spiritualità.*

La Famiglia Salesiana nasce dal comune carisma vissuto con le originalità dei distinti gruppi.

Questa originalità è detta **identità**.

Aiutare i laici ad essere laici *salesiani* richiede dalla comunità e dall'animatore la capacità di suscitare un profondo senso di *appartenenza* alla Famiglia di Don Bosco.

Questa è frutto di presentazione chiara del significato e della vita del singolo gruppo e dell'insieme della Famiglia Salesiana.

Vanno, perciò, superate le *confusioni* che livellano tutte le realtà riducendole ad una sola, togliendo a ciascuna le sue caratteristiche. Sono, invece, da accentuate le particolarità, quando e perché servono a definire meglio l'insieme.

Nel caso concreto, il vero *volto di Don Bosco* nasce dalla ricchezza del carisma.

Non tutti siamo chiamati a fare la stessa cosa.

C'è una complementarità che va riconosciuta e valorizzata. Ci sono nella Famiglia di Don Bosco religiosi e laici, laici e secolari consacrati, uomini e donne, giovani e adulti, sposati e celibi, vedove e famiglie, presbiteri.

Tutto ciò non è solo diversità, è anche ricchezza.

Ciascun gruppo ha un suo significato e valore. Scoprirlo è l'unico passo per viverlo e manifestarlo.

I differenti gruppi della Famiglia Salesiana non rappresentano una gerarchia e una divisione. Sono un *dono* dello Spirito.

Non entrano in concorrenza, ma vivono ed operano in convergenza.

Il riferimento all'INSIEME della Famiglia aiuterà ad andare oltre il genericismo, per realizzare l'identità.

L'evidenziazione delle caratteristiche del GRUPPO servirà per il rapporto di *scambio* dei doni che deve vigere tra tutti i componenti la Famiglia.

Queste riflessioni vanno applicate ai Gruppi richiamati nel paragrafo “**Di chi si parla?**”.

Se la comunità e i confratelli non hanno chiara, per primi, l'identità del gruppo e dei gruppi rischiano di creare tensioni e difficoltà.

La chiarezza raggiunta va, quindi, comunicata ai membri del gruppo.

Il passo dell'identità è indispensabile per l'ulteriore cammino di impegno educativo e pastorale di tutti i gruppi.

Essere, vivere, operare da salesiani non è questione intellettuale, di semplice conoscenza. Riporta alla comprensione operativa della missione che si deve svolgere.

Dall'identità alla **missione**.

Viene da chiedersi e da porre la domanda anche agli altri, incontrando i gruppi della Famiglia Salesiana:

- in quale ambito apostolico si colloca ciascun gruppo, in una pastorale d'insieme?
- con quale metodologia apostolica si presenta agli altri?
- quale progetto o programmazione intende realizzare nell'arco dell'anno?

- quali caratteristiche sottolinea con la sua presenza ed azione?

Tutti nella Famiglia Salesiana vivono ed operano alla luce del *da mihi animas*.

Ma ciascun gruppo lo realizza in differenti maniere.

È evidente il legame che sussiste tra queste realtà: autonomia, identità e missione.

Domandiamoci: perché le comunità stentano a coinvolgere nella missione locale i gruppi della Famiglia?

A parte il discorso già presentato sull'autonomia, qui va aggiunto il discorso dell'identità.

In campo operativo ed apostolico l'identità è come la professionalità, la qualificazione professionale. Non cercherò da un ingegnere che partecipi ad una operazione chirurgica; e viceversa, non chiederò ad un dottore in medicina che intervenga nella costruzione di un palazzo. A ciascuno il suo ambito!

Ma bisogna conoscerlo e volerlo. Altrimenti non diventa operativo.

La comunità e i singoli confratelli hanno un compito non secondario in questa prospettiva.

Aiutare i membri dei Gruppi ad approfondimenti in sintonia con le riflessioni precedenti diventa indispensabile.

Noi Salesiani non possiamo e non dobbiamo chiedere ciò che gli altri non possono e non devono dare.

Gli altri non devono richiedere, generalmente, quanto esula dalla propria originalità e qualifica di Famiglia.

L'armonia apostolica genererà la comunione!

Un terzo elemento rientra nella salesianità da curare con i laici: la **spiritualità salesiana**.

Il rinnovamento indicato dal CG24 per la Congregazione ha risvolti significativi anche per la Famiglia Salesiana, particolarmente in fatto di spiritualità.

Negli Atti del CG24, la seconda parte dedicata a *Salesiani e laici: memoria e profezia* affronta nel capitolo terzo la spiritualità (cfr. numeri 87-105).

Molte sono le indicazioni che emergono.

Non interessa, in questo momento, richiamare gli elementi costitutivi fondamentali.

L'attenzione sia, invece, portata alla nota 3, del numero 88 degli Atti. Riporto prima il paragrafo a cui si riferisce la nota, e poi la stessa nota che mi dà l'occasione per tirare una conclusione molto semplice, ma altrettanto significativa.

Ecco il testo degli Atti:

«Si coglie subito la ricchezza dello spirito salesiano quando, tradotto in vita concreta, diventa spiritualità. Di essa vogliamo considerare alcune caratteristiche principali».

Ed ecco la nota 3:

«Noi troviamo qualificati sforzi interpretativi in testi autorevoli: cf. le Costituzioni SDB, che sono il nostro principale punto di riferimento.

Cf. anche le Costituzioni FMA, il Regolamento di Vita Apostolica dei Cooperatori, la Carta di comunione nella FS, gli ultimi Capitoli generali.

Cf. anche Don Egidio Viganò all'Università Salesiana (UPS Roma 1996), pag. 162-163».

Che cosa dedurre da queste parole?

La spiritualità salesiana è certamente oggetto di interesse nella nostra Famiglia. Forse è un po' meno oggetto di riflessione da parte dei singoli gruppi, in particolare dei gruppi laici.

Spesso si ripetono espressioni della tradizione, senza approfondirle. È facile accontentarsi del denominatore comune, e non ricercare le caratteristiche che pur devono vivere in ciascun gruppo.

Esemplifico dicendo che tutti siamo interessati alla spiritualità del sistema preventivo, ma non è altrettanto chiaro in che cosa la si fa consistere dai vari gruppi.

Ci sono elementi comuni. Ci sono anche, però, elementi specifici, legati alle esperienze differenti dei vari gruppi.

Negli incontri regionali con i responsabili ispettoriali della Famiglia Salesiana abbiamo verificato come è difficile esprimere le caratteristiche spirituali di ciascun gruppo. Non siamo abbastanza allenati a questa riflessione e ricerca.

Se la comunità salesiana e il singolo salesiano non prendono l'iniziativa per gli approfondimenti necessari sul tema della spiritualità, può diventare alquanto difficile che l'iniziativa parta dai gruppi dei laici.

Vorrei avviarmi verso la conclusione riportando l'attenzione al CG24.

Ha molti aspetti di novità.

Riguardano direttamente la comunità salesiana.

Non siano trascurati i riflessi sulla Famiglia Salesiana.

Rinnovando la nostra animazione, aiuteremo gli altri ad entrare nel contesto nuovo del rapporto di comunione e di condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco.

Conclusione

Il dicastero ha all'ordine del giorno una **riunione** con i rappresentanti laici dei gruppi della Famiglia Salesiana, e sarà realizzato o nell'anno giubilare o immediatamente dopo.

Quando avremo maturato meglio i contenuti e la metodologia, le Ispettorie saranno invitate a collaborare per riuscire ad esprimere in maniera più efficace il volto di Don Bosco nella sua dimensione laicale.

2.2 I CENTRI DI FORMAZIONE PER I CATECHISTI IN TERRITORI DI MISSIONE

Don Luciano ODORICO

Consigliere Generale per le Missioni

Ho già presentato nel precedente numero 365 degli Atti del Consiglio Generale una riflessione su *La formazione dei catechisti in territori di missione*. Questo intervento mira a sottolineare le strutture e l'organizzazione dei Centri di formazione, specialmente in territori di missione. Indicherò gli aspetti più comuni e più universali, affinché possano rispecchiare la diversità e la sostanziale unità di questi Centri in tutti i territori missionari affidati alla Congregazione salesiana.

La gioia e l'impegno di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni ha sempre trovato nella Chiesa la risposta generosa di persone pronte ad offrire la loro vita per la causa del Regno, siano essi missionari sacerdoti, religiosi o laici.

La lettera Enciclica *Redemptoris missio* (RM), riprendendo il Decreto conciliare *Ad gentes* (AG), fa l'elogio della *schiera degna di lode* di quei catechisti a pieno titolo, in prima fila nelle terre di missione, i quali, «animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa»¹.

L'Enciclica continua invocando l'impegno della Chiesa ad assicurare *una più accurata preparazione e un rinnovamento spirituale e apostolico* dei catechisti, favorendo «la creazione e il potenziamento delle **scuole per catechisti**»².

Non una novità, certo, l'incoraggiamento della RM, ma un

¹ AG 17

² RM 73

punto fermo autorevole su quanto i documenti precedenti hanno già puntualmente ribadito³.

I popoli non ancora evangelizzati sono sempre stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. «Con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano»⁴. Ringraziamo il Padrone della messe per le fondazioni di Chiese, vicariati missionari e diocesi missionarie, tuttora affidati ai Salesiani.

Le scelte programmatiche del Dicastero per le Missioni hanno ribadito l'impegno per la prassi e la formazione dei confratelli missionari, in particolare quella dei catechisti in terra di missione, incoraggiando e sostenendo questo settore irrinunciabile della prima evangelizzazione⁵.

La catechesi è certo un compito difficile per la testimonianza di vita che esige da parte del catechista, non solo per l'annuncio che deve portare, ma per la sua capacità di «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza»⁶.

Molte missioni, con l'approvazione delle Conferenze Episcopali, hanno potenziato le scuole per catechisti. Secondo i dati statistici del CG24 (Roma 1996), i Centri Catechistici operanti nella Congregazione in territori di missione sono 23 su un totale di 34, escludendo cioè le aree di vecchia cristianità. I confratelli coinvolti a tempo pieno in tali strutture sono pochi, alcuni vi lavorano parzialmente, molti sono i laici.

Basandoci su alcuni **statuti e programmi**, notiamo con

³ Cf. il Documento di Base (n. 189), il Direttorio Catechistico Generale (n. 126), le Esortazioni Apostoliche *Evangelii Nuntiandi* (n. 73) e *Catechesi Tradendae* (n. 71)

⁴ Cost. 30

⁵ Cf. ACG 358, *supplemento*

⁶ EN 19

piacere una larga varietà di impostazione di programmi, di livelli – parrocchiali, diocesani e interdiocesani – e di curricoli di studio, talvolta integrati a programmi di educazione allo sviluppo e alla promozione della donna. Questo è un segno positivo della loro collocazione specifica in risposta alle necessità ecclesiali e alle possibilità logistiche concrete dove siamo chiamati ad operare.

La durata di questi Centri varia secondo le possibilità delle diocesi e delle comunità cristiane, della preparazione dei formatori ed animatori del Centro, e dell'indispensabile apparato logistico. La durata della formazione varia in genere dai due ai tre anni. Vi sono anche sessioni di richiamo, tre mesi ogni anno, per i catechisti che possono liberarsi o che si impongono questo ritmo di formazione permanente⁷.

1. *La formazione dei catechisti a livello parrocchiale*, che possiamo chiamare di *1° livello*, dovrebbe comprendere:

- L'identità del catechista, la sua persona come educatore e testimone, in rapporto alla sua famiglia, alla comunità e ai suoi destinatari, la sua spiritualità, le sue qualità umane, il suo bisogno di formazione iniziale e permanente, il suo posto specifico nell'attività profetica della Chiesa.
- Il ruolo essenziale della catechesi nella prassi evangelizzatrice: insegnamento, impegno di vita cristiana, "scrutini" di tipo catecumenale nei passaggi importanti dell'anno liturgico o nella crescita umana ed esperienziale della vita cristiana (ritiri, verifiche, tirocini, ammissione alla tappa successiva, ecc.). A questo proposito alcuni documenti insistono sull'importanza di un cambio di mentalità dei destinatari per una catechesi permanente e non solo funzionale al ricevere i sacramenti. Se la catechesi è incarnata, essa diventa fonte di il-

⁷ Una presentazione sintetica su questi Centri di Formazione è data dal Documento *Guida per i catechisti* della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (CEP), EDB, 1994, n. 30.18

luminazione per tutti i settori e per tutte le età della vita.

- La conoscenza diretta dei *libri* essenziali al suo lavoro: la Bibbia, i contenuti del Catechismo e dei Documenti più importanti della Chiesa inerenti al suo lavoro, le linee essenziali di metodologia per le diverse fasce evolutive, l'essenziale materiale didattico funzionale e aggiornato.
2. *Il 2° e il 3° livello*, là dove essi esistono, abbracciano raggi pastorali più estesi, il più delle volte a livello diocesano e/o interdiocesano.
- I programmi prevedono la consequenzialità dei corsi di formazione a cerchi concentrici di approfondimento, di interesse e di *items* sempre più specifici, sia a livello della formazione intellettuale che dell'esperienza diretta, alcune volte difficili per l'inserimento concreto dei catechisti nelle parrocchie limitrofe al Centro.
 - In genere i corsi abbracciano le aree comuni di ogni *ratio studiorum*: la formazione biblica, dogmatica, sacramentale, liturgica, morale, pastorale, culturale, metodologica.
 - Un elemento comune che appare nei documenti è il criterio di accettazione dei catechisti candidati nei Centri di studio. Si insiste sul loro impegno cristiano, sulla lettera di presentazione da parte del parroco o della diocesi, il livello di studio idoneo, l'essere motivati, una certa maturità umana e un'attestata onestà nella vita sociale, l'età minima di 18 anni, un'esperienza nel servizio della catechesi al minimo di due anni. (Citiamo come esempi: Il Centro Catechistico MAKALALA - Tanzania e il Centro Catechistico "MOAMOA Theological College" - Isole Samoa).
3. *Un centro Catechistico si distingue e si qualifica* anche per la sua capacità di ricerca e di produzione editoriale: catechismi, riviste di studio e di collegamento, ricerche varie sull'inculturazione, frutto di studio di seminari, sperimentazioni, giornate celebrative annuali di catechesi o per i catechisti.

Orientamenti conclusivi

1. Uno dei compiti di un Centro di formazione per catechisti in territorio di missione è proprio di curare la loro **missionarietà**, lo spirito che li deve motivare, la loro visione di Chiesa universale, la loro disponibilità al cambiamento di settore pastorale, specie se impegnati *a tempo pieno*, là dove la realtà pastorale registra settori con forti carenze di evangelizzazione. È ovvio che alla base di tale formazione vi sia una genuina spiritualità missionaria, ossia: *«la comunione intima con Cristo, l'apertura e l'attenzione a tutti i popoli e a tutti gli uomini, particolarmente ai più piccoli e poveri»*⁸.
2. Bisogna sottolineare pertanto che una solida **formazione integrale** dei catechisti va di pari passo con una mentalità rinnovata di Chiesa "in stato di missione", evangelizzata ed evangelizzatrice, il cui Direttorio Catechistico, diocesano o nazionale, dovrebbe esserne un indicatore significativo.
3. Un'attenzione particolare deve essere data al rapporto, non sempre lineare, tra la **domanda dei catechisti** (le esigenze pastorali della Chiesa locale) e l'**offerta del Centro**. Non basta inviare a studiare nei Centri gli amanti della catechesi; è importante che vi siano soprattutto quei catechisti motivati e in un certo senso già coinvolti nella pastorale locale o diocesana. I rispettivi parroci devono essere attivamente coinvolti in questo progetto di formazione. L'importanza del Centro non dipenderà solo dal livello ottimale dei corsi accademici, ma dalla sua capacità di valorizzare l'esperienza dei catechisti, specie per quanto riguarda i seminari di ricerca e la sperimentazione nel vasto campo dell'inculturazione del messaggio e della liturgia.

⁸ RM 88, 89

4. È bene che i catechisti sappiano perché si ritrovano in un Centro e che il Centro dica quello che può offrire. La sintonia tra domanda e risposta farà apparire il valore dell'esperienza in sé, la soddisfazione dei catechisti e dei pastori di non essere stati disattesi nelle loro richieste e che il sacrificio che ogni Centro comporta vale la pena. Più il Centro tiene, più si sviluppano le sue prestazioni e specializzazioni:
- formazione dei catechisti,
 - qualificazione per formatori di altri catechisti,
 - specializzazione in aree specifiche dell'intervento catechistico in riferimento alle zone rurali o urbane, alle diverse fasce trasversali della società, a un settore particolare della pastorale, ecc.
 - curricoli particolari per animatori o responsabili di comunità di base o di settori pastorali.
5. Si tratta, a questo proposito, del **rapporto tra Centro catechistico, progetto pastorale diocesano o nazionale e comunità cristiana**. Anche quest'ultima dovrà essere attenta e sollecita a corrispondere, nella misura delle sue capacità e del proprio ritmo pastorale, alle proposte di cambio e di miglioramento nella pratica catechistica, pronta a sostenere il lavoro dei catechisti in modo particolare per quanto riguarda il materiale didattico e i libri di uso immediato.
6. Il valore di un Centro catechistico, specie se in terra di missione, si rivela anche dalla sua capacità di creare un ambiente in cui catechisti e docenti fanno una **forte esperienza di Chiesa**⁹, per il grado di accoglienza delle persone e delle culture e delle etnie che queste rappresentano, per la crescita spirituale delle persone e del gruppo, per il clima gioioso sostenuto da celebrazioni e incontri informali. Oltre a far prendere coscienza della propria identità, sono proprio

⁹ Cf. il già citato Centro di Makalala

queste esperienze a confronto che fanno del Centro una scuola di preghiera e di educazione alla missionarietà, un punto di riferimento qualificato e interlocutore della pastorale della Chiesa locale.

7. In territorio di missione, la struttura dei Centri per Catechisti prevede uno stile tipo villaggio¹⁰, o camping che rispettano sia la *privacy* delle coppie di catechisti, sia il clima necessario allo studio. La nostra esperienza di case di formazione potrebbe venirci in aiuto sia per la manutenzione delle strutture, sia per l'organizzazione interna, il clima di famiglia, di disponibilità, di collaborazione e di gioia che vi deve regnare. Cose ovvie, ma a cui conviene attenersi se si intende favorire ottimi risultati di convivenza e di livello di qualità del Centro stesso.

Concludo questa riflessione citando ancora la RM al n° 73: *«I catechisti sono operatori specializzati, testimoni diretti, evangelizzatori insostituibili, che rappresentano la forza basilare delle comunità cristiane, specie nelle giovani Chiese»*. Il nostro impegno per la significatività delle nostre presenze missionarie e la qualità della formazione¹¹ sollecitano la nostra attenzione ad avere in modo preminente la cura dei nostri primi collaboratori che sono i catechisti.

¹⁰ Cf. già citato Centro delle Isole Samoa

¹¹ Cf. Priorità programmatiche del Consiglio Generale, con particolare riferimento alla prassi missionaria, ACG 358, *supplemento*

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Concluse le riunioni della sessione “intermedia” di settembre (cf. cronaca del Rettor Maggiore, ACG 365, pag. 82), giovedì **17 settembre** il Rettor Maggiore parte da Roma Fiumicino per un viaggio in Africa, che ha come scopo, oltre la visita ai confratelli, la celebrazione della Festa annuale del Rettor Maggiore, come è tradizione nella Congregazione.

Facendo uno scalo a Johannesburg, nel Sud Africa, il Rettor Maggiore può dedicare alcune ore alla comunità formatrice (prenoviziato e postnoviziato) di **Rynfield**, dove celebra la Santa Messa. Riparte subito dopo alla volta di Maputo, in Mozambico, dove giunge nella serata di venerdì 18, accolto dal Delegato P. Valentin de Pablo, insieme ad altri Salesiani e FMA, che lo accompagnano a **Matola**, la casa degli aspiranti. Qui celebra l'Eucaristia e, dopo la cena, riceve l'omaggio di una simpatica accademia eseguita dagli aspiranti.

Rientrato a **Maputo** nella sede della Delegazione, per il riposo notturno, all'indomani, sabato 19 settembre, il Rettor Maggiore si

reca nella parrocchia di São José de Lhanguene, dove celebra la Santa Messa, alla presenza di numerosi fedeli e dei rappresentanti di tutti i rami della Famiglia Salesiana, ai quali – durante l'omelia – parla della Famiglia Salesiana e del vasto campo che Le è aperto nel Mozambico.

Al termine della Santa Messa e prima del pranzo, il Rettor Maggiore ha l'occasione di compiere una breve visita all'opera salesiana di San José. Al pranzo sono presenti il Nunzio Apostolico, Mons. Peter Zarbrighen, e il Vescovo ausiliare di Maputo, Mons. Adriano Langa, francescano, che rappresentava il cardinale impossibilitato a venire.

Dopo il pranzo ha inizio la **Festa in onore del Rettor Maggiore** nei locali della scuola primaria “Rainha Sofia” di Maputo.

I vari numeri del trattenimento vengono presentati dal presidente del Movimento Giovanile Salesiano, che all'inizio rivolge ai presenti alcune parole di benvenuto. Dopo di lui interviene il Delegato, Pe. Valentin, per manifestare la sua gioia, la sua ricono-

scenza e la sua meraviglia per essere stato scelto il Mozambico per la festa annuale di ringraziamento al Rettor Maggiore: il Mozambico infatti è un paese con una presenza salesiana non vastissima, giovane di anni. Conclude ricordando che oggi sono presenti tutti i rami della Famiglia Salesiana e comunica i messaggi di partecipazione, giunti per fax o per telefono, un po' da tutte le parti; graditissimo quello della Madre generale delle FMA, Sr. Antonia Colombo.

Iniziano quindi i vari numeri della festa presentati da gruppi di tutte le opere dei Salesiani e delle FMA. Al termine prende la parola il Rettor Maggiore. Ringrazia i presenti, in particolare il Nunzio Apostolico e Mons. Adriano. *Sottolinea che è stata scelta l'Africa e in particolare il Mozambico per la festa perché in Mozambico si compiono i cinquecento anni del primo contatto con la comunità cristiana e perché i Salesiani nel 1992, in questo movimento di evangelizzazione della Chiesa, hanno dato inizio ad un tempo di belle realizzazioni. Lascia quindi un messaggio per i giovani, per gli adulti e per la Famiglia Salesiana.*

Domenica 20 settembre, nella mattinata, il Rettor Maggiore celebra l'Eucaristia nella parroc-

chia del "Bom Pastor" nel rione di **Maputo-Jardim**, quindi si incontra con i Salesiani nella sede della Delegazione.

Nel pomeriggio ritorna alla parrocchia del "Bom Pastor" per l'incontro con i giovani animatori, circa 300, venuti dalle diverse presenze salesiane del Mozambico. È un incontro giovanile, ricco di canti e danze, che il Rettor Maggiore conclude con un messaggio, traendo spunto proprio dall'animazione che i giovani hanno eseguito: *lo sviluppo del seme che diventa radice, tronco, ramo, fronda e infine frutto.*

Lunedì 21 settembre in mattinata il Rettor Maggiore incontra i direttori e il Consiglio della Delegazione del Mozambico. Sono presenti l'Ispettore del Portogallo, Pe. Simão Cruz, e il Consigliere regionale per l'Africa e il Madagascar, P. Antonio Rodríguez Tallón.

Si reca quindi a far visita all'Arcivescovo di Maputo, card. Alexandre José Maria dos Santos, francescano. Dedicava il pomeriggio a visitare le opere delle FMA: la "Casa Rosetta", il Centro di accoglienza Don Bosco a Infulene e infine la Casa ispettoriale.

Martedì 22 settembre il Rettor Maggiore va in visita alla casa salesiana di **Moamba**. Qui presiede

l'Eucaristia, durante la quale due giovani ricevono il Battesimo, quindi benedice i nuovi ambienti dell'Oratorio e i laboratori del Centro di arti e mestieri. Nel pomeriggio durante un atto culturale in suo onore gli viene espresso il ringraziamento per la graditissima visita ai Salesiani in Mozambico. Egli risponde, ringraziando a sua volta per l'accoglienza ricevuta e sottolineando di *aver notato il progresso compiuto, dal '92 fino ad oggi, di aver constatato fantasia e creatività nello sviluppo del lavoro. Ha ammirato l'attaccamento alla missione e la speranza verso il futuro che anima i confratelli: speranza che nasce dalle vocazioni locali che, grazie a Dio, stanno crescendo.*

Mercoledì **23 settembre** il Rettor Maggiore lascia il Mozambico e, facendo nuovamente scalo tecnico a Johannesburg, raggiunge **Luanda in Angola**, l'altro paese africano di cui è in programma la visita alle presenze salesiane. Accolto dal Delegato, Pe. Gino Favaro, insieme ad altri Salesiani, è subito accompagnato nella casa del **postnoviziato** a Luanda-Palanca dove nel pomeriggio, dopo il pranzo, incontra i prenovizi e i postnovizi, assieme ai Salesiani di Luanda, scambian-

do con loro impressioni, valutazioni e notizie. Il Delegato dando il benvenuto a don Vecchi e ringraziandolo della visita, presenta brevemente la storia e la situazione dell'opera salesiana in Angola. Giunti nel paese il 1° settembre 1981, col sostegno delle Ispettorie della Regione "Atlantica", nell'ambito del "Progetto Africa", oggi i Salesiani in Angola sono 51: 27 sacerdoti, 8 coadiutori e 16 in formazione. 16 sono angolani, mentre gli altri provengono da varie nazioni: 15 argentini, 12 brasiliani, 4 uruguayani, 3 paraguayani e 1 messicano.

Giovedì 24 settembre il Rettor Maggiore si porta a **Dondo**, una località a 180 chilometri dalla capitale, per far visita all'opera salesiana. Qui, con i Salesiani e le FMA, celebra la Santa Messa in onore di Maria Ausiliatrice nella ricorrenza del 24 del mese. Ha pure possibilità di fare una visita alla scuola che si trova nel villaggio di Cassolala, circa a 25 km. da Dondo, dove viene accolto dalla popolazione e dai ragazzi che frequentano la scuola.

Nel pomeriggio il Rettor Maggiore incontra i confratelli e parla loro dei fronti missionari. Si intrattiene poi il gruppo di Cooperatori e con alcune persone che si preparano ad aderire all'ADMA.

Venerdì 25 settembre il Rettor Maggiore celebra la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Dondo. La Messa è in onore di Don Bosco. Riparte quindi per Luanda, dove nel pomeriggio si reca a far visita prima all'Arcivescovo di Luanda, il Cardinale Dom Alexandre do Nascimento, e poi al Nunzio Apostolico, intrattenendosi con essi su interessanti argomenti riguardanti la Chiesa e la Congregazione in Angola. In serata il Rettor Maggiore visita la comunità delle FMA di Luanda, cui tiene una conferenza.

Sabato 26 settembre raggiunge in aereo Luena dove, in mattinata, fa visita al Vescovo e presiede l'Eucaristia, in onore di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio, dopo aver visitato il cimitero e pregato sulla tomba del salesiano coadiutore Umberto Michelino, morto a Luena nel 1992, il Rettor Maggiore prende parte allo spettacolo organizzato dai giovani in suo onore. Riparte per Luanda, dove alla sera si intrattiene con i postnovizi, dando loro la "Buonanotte".

Domenica 27 settembre don Vecchi presiede l'Eucaristia nella parrocchia salesiana di San Paolo in Luanda, presenti circa 4000 persone, in una celebrazione solennizzata da canti, danze e coreografie tipiche del luogo. Dopo

la Santa Messa, visita due zone molto povere dove lavorano i Salesiani: il **quartiere Mota**, che fa parte della parrocchia San Paolo, e poi la parrocchia di San Giuseppe Operaio nel **quartiere Lixeira**, dove i Salesiani hanno costruito un Centro di formazione professionale. Lasciata la parrocchia di Lixeira, si dirige al villaggio di **Kakuako** dove le FMA animano un Oratorio e Centro giovanile, un Centro di alfabetizzazione e un Centro professionale di cucito, dattilografia e informatica. Qui è servito il pranzo, al quale sono invitati i responsabili dei Cooperatori e dell'ADMA.

In serata fa ritorno alla parrocchia San Paolo per l'**incontro con i giovani**. Dopo la presentazione dei numerosi gruppi, don Vecchi risponde alle domande che i giovani gli pongono.

Il lunedì 28 settembre il Rettor Maggiore presiede la celebrazione eucaristica nella sede della Delegazione con i confratelli della casa, poi si incontra con il Consiglio della Delegazione. Si reca quindi all'aeroporto per fare ritorno a Roma.

A Roma, agli inizi di ottobre, si devono ricordare due importanti appuntamenti: il giorno 5 ottobre all'**UPS** e il giorno 7 all'**Auxi-**

lium per la inaugurazione dell'anno accademico. In entrambe le occasioni presiede la concelebrazione eucaristica.

Il 9 ottobre nell'Istituto "Sacro Cuore" di via Marsala in Roma prende parte alla presentazione del libro di Saul Celora *Le vie del Signore sono infinite*.

Sabato 10 ottobre il Rettor Maggiore raggiunge in macchina la casa salesiana di **Figline Valdarno** per la celebrazione del **centenario della presenza salesiana** in questa città.

La celebrazione ha luogo **domenica 11 ottobre** e comprende vari atti. Dopo una breve visita al "cimitero della Misericordia" – per pregare sulla tomba dei confratelli defunti – e ad alcuni luoghi significativi della città – tra i quali la chiesa della Collegiata – alle 9,30 il Rettor Maggiore raggiunge il Municipio, dove riceve il benvenuto del Sindaco e della Giunta. Ringraziando, il Rettor Maggiore parla della *fedeltà dei Salesiani al tipo di educazione voluta da Don Bosco, in costante rapporto di collaborazione con la società e le istituzioni. Ringrazia la comunità civile di Figline Valdarno per quello che ha dato ai Salesiani e conclude auspicando che i Salesiani a Figline possano*

continuare la loro opera nello spirito di Don Bosco, con competenza e incidenza educativa, e che permanga sempre una fattiva collaborazione da parte della gerarchia e delle istituzioni civili.

Rientrato all'Oratorio, il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia nel cortile, al termine della quale gli sbandieratori offrono un momento di spettacolo e di festa. Interessante la visita compiuta, nel primo pomeriggio, nella frazione Viesca, alla casa di una benefattrice dell'opera salesiana, la Sig.ra Wanda Ferragamo, dove è conservata una cappella nella quale Don Bosco celebrò l'Eucaristia durante le sue visite in Toscana.

Subito dopo il Rettor Maggiore, salutato dai ragazzi e dai Salesiani dell'Oratorio, parte per **Arezzo** per far visita e inaugurare ufficialmente l'opera che i Salesiani hanno accettato di animare – nella frazione San Leo – dietro invito di Mons. Flavio Roberto Carraro: l'opera, oltre che l'impegno pastorale nella parrocchia di San Leone Magno, intende essere punto di riferimento per la gioventù della zona. Nell'Eucaristia, presieduta da Mons. Carraro, il Rettor Maggiore presenta la comunità salesiana e l'azione che i Salesiani vogliono svolgere.

Rientrato a Roma in serata, subito il mattino seguente, lunedì **12 ottobre** il Rettor Maggiore parte per l'Estremo Oriente, per compiere la visita ai confratelli e alle comunità del **Vietnam**, una visita da tempo desiderata, che ora può compiersi. Sono otto giorni – dal 12 al 20 ottobre – molto significativi, durante i quali il Rettor Maggiore può conoscere la realtà salesiana che è andata crescendo, nonostante le difficoltà, visitare le varie presenze, incontrarsi con le comunità e con gruppi di confratelli appositamente riuniti. La realtà salesiana è davvero consolante. Al momento della visita la Visitatoria conta 157 professi e 13 novizi. Dei 157 professi, 94 sono perpetui (46 preti, 13 diaconi, 17 coadiutori e 18 chierici) e 63 temporanei (43 postnovizi e 20 teologi); i tirocinanti sono 13. I Salesiani sono riuniti in 10 comunità, ma curano 28 presenze con 18 parrocchie.

Tra gli incontri significativi di gruppi di confratelli, con i quali il Rettor Maggiore si intrattiene lasciando un messaggio specifico per ciascuno, sono da ricordare – oltre che il raduno con il Consiglio della Visitatoria, all'inizio della visita – l'incontro con gli studenti di teologia a Xuan Hiep il 13 ottobre, quello con i postnovizi a Da-

lat il 16 ottobre, con i novizi a Ba Thon il 19 ottobre, con i prenovizi a Cau Bong, e infine con i direttori e parroci il 20 ottobre, alla conclusione della visita. Parlando a questi, il Rettor Maggiore *sottolinea alcuni elementi positivi che accompagnano e danno fedeltà all'ora odierna della Visitatoria del Vietnam: la fedeltà comunitaria, la capacità di adeguamento alla situazione, l'aumento numerico e la cura delle comunità formative, l'impegno nella pastorale dei giovani, i progetti di espansione. Indica poi alcune insistenze per il futuro prossimo: lo sforzo di prima evangelizzazione, la qualità e profondità del lavoro, la formazione permanente.*

Tra gli incontri personali significativi due sono con le autorità civili: sabato 17 ottobre ad Hanoi con il Vice-Presidente degli affari religiosi del Vietnam, Sig. Nguyen Van Ngoc, e lunedì 19 ottobre con l'Incaricato degli affari religiosi della città di Ho Chi Minh. Sono occasioni per parlare dei rapporti fra Salesiani e società civile ed anche per accennare ad alcuni progetti ed impegni educativi che stanno a cuore ai Salesiani (ad es. il Centro professionale di Kenap, presso Hanoi).

Nel versante ecclesiale, molto cordiali e sentite le visite che il

Rettor Maggiore compie al Cardinale di Hanoi, Sua Em.za Paolo Pham Dinh Tung (sabato 17 ottobre) e all'Arcivescovo di Ho Chi Minh, Mons. Giovanni Battista Pham Minh Man.

Molto interessante la *festa dei giovani* che si svolge la domenica 18 ottobre: sono presenti circa 700 giovani provenienti dalle parrocchie e centri salesiani. La festa ha come tema: *Il giovane: comunione e partecipazione nello spirito e nella missione di Don Bosco*. Molto viva l'accademia, che si svolge in nove quadri collegati tra loro, aventi come tema la presenza e lo sviluppo dell'opera salesiana nel Vietnam.

Al pomeriggio della stessa domenica 18, conclusa la festa dei giovani, ha luogo l'*incontro con la Famiglia Salesiana*.

Da segnalare ancora, tra le visite significative, quella compiuta il 16 ottobre alle **Figlie di Maria Ausiliatrice** nella loro casa di Tam Ha, dove c'è la sede della Delegazione, il postulato, il noviziato e una scuola materna per circa 200 bambini. Nello stesso giorno 16 ottobre il Rettor Maggiore visita anche il grande centro mariano di Bai Dau.

Il 20 ottobre il Rettor Maggiore, accompagnato dal Superiore della Visitatoria, don Giovanni

Nguyen Van Ty, ha qualche momento di tempo per una breve visita ad alcuni luoghi della città di Ho Chi Minh, l'antica Saigon. Dopo di che riparte per rientrare a Roma, portando nella memoria la vivacità della vita e della missione salesiana in questa terra d'Oriente.

Da Roma, pochi giorni dopo il rientro dal Vietnam, il Rettor Maggiore parte di nuovo per una **tre-giorni in Calabria**, nell'Ispettorata Meridionale, dal 23 al 26 ottobre, invitato per tre particolari ricorrenze: la presenza centenaria dei Salesiani a Bova Marina, i novant'anni di vita salesiana a Soverato e l'inaugurazione della nuova opera di Lamezia Terme.

La prima tappa è a **Soverato**, dove il Rettor Maggiore arriva accompagnato da un gruppo di giovani in moto scooter, scortati dalla polizia. All'Istituto di Soverato in mattinata ha luogo l'incontro festoso coi giovani, ragazzi e ragazze, che gli offrono il proprio omaggio e ascoltano il messaggio che egli trasmette loro, ispirandosi alle parole scritte sul fondale del palcoscenico: *SGS: Spiritualità Giovanile Salesiana*.

Nel pomeriggio, presso l'Istituto delle FMA, tiene una conferenza ai Salesiani, alle FMA e ad un

gruppo di Suore Oblate dei Sacri Cuori.

La festa commemorativa del novantesimo ha poi il suo punto culminante nella Concelebrazione Eucaristica che ha luogo nella parrocchia salesiana, alle 18.00: la chiesa è gremita di persone: Famiglia Salesiana, autorità, amici, parrocchiani.

Al termine della Santa Messa, il Rettor Maggiore si incontra con il Vescovo della diocesi di Catanzaro, insieme al quale si reca poi nel Municipio dove è insignito della *cittadinanza onoraria*.

La festa si conclude con la cena fraterna nell'Istituto delle FMA.

Sabato 24 ottobre il Rettor Maggiore parte per **Locri**, dove pure operano i Salesiani. Il primo atto si svolge in una piazza della città, dove – presenti il Sindaco signor Giuseppe Lombardo con quasi tutti i Consiglieri comunali – viene scoperta la lapide con la quale la stessa piazza viene intitolata a San Giovanni Bosco.

Successivamente nel Centro Giovanile Salesiano il Rettor Maggiore incontra i giovani di sette Scuole Superiori di Locri, ai quali svolge l'interessante tema dal titolo: *I giovani: educandi o educatori?* che lo stesso Rettor Maggiore modifica in questa forma: *Esse- re educandi ed educatori*.

Dopo l'incontro con i giovani don Vecchi presiede la celebrazione della Santa Messa, a cui partecipano molti membri della Famiglia Salesiana e durante la quale nove Cooperatori/Cooperatrici emettono la Promessa.

Nel pomeriggio parte per **Bova Marina** dove, all'ingresso del paese, viene accolto dal direttore don Mario Cipriani, dai confratelli, dal Sindaco, che gli porge il benvenuto, e da molta gente, che lo accompagnano all'oratorio salesiano. Qui, come primo atto, il Rettor Maggiore inaugura un altorilievo commemorativo, posto sulla facciata della chiesa; subito dopo nel teatro ha luogo la commemorazione ufficiale del centenario, tenuta dall'Ispettore Salesiano, alla quale segue uno spettacolo di canti e danze folcloristiche e tradizionali, anche nel locale dialetto grecanico.

Domenica 25 ottobre il Rettor Maggiore è atteso nel Municipio, dove il Sindaco gli conferisce la *cittadinanza onoraria*. Ringraziando per l'onorificienza ottenuta, don Vecchi sottolinea che essa è un riconoscimento per tutti i Salesiani che si sono succeduti a Bova Marina, è un segno di ringraziamento per quello che, confratelli e consorelle, hanno operato in questi cento anni.

Alle 11,00 nella Chiesa parrocchiale il Rettor Maggiore presiede la solenne Eucaristia, nella quale concelebrano vari Salesiani che hanno lavorato a Bova Marina. Insieme ai molti fedeli, ai membri della Famiglia Salesiana, partecipa un gruppo di Suore Salesiane Oblate dei Sacri Cuori, che a Bova Marina hanno visto nascere il loro carisma.

Nel pomeriggio, il Rettor Maggiore raggiunge **Lamezia Terme**, ultima tappa del suo viaggio in Calabria, per visitare la nuova opera che i Salesiani hanno avviato per la gioventù di Lamezia, nell'ambito del "Progetto Calabria" sostenuto dalla CISI. Nella parrocchia "San Giuseppe Operaio", affidata ai Salesiani, don Vecchi viene accolto, insieme ai Salesiani, dal Vescovo Mons. Vincenzo Rimedio, dal Sindaco Sig.ra Doris Lo Moro, dai giovani e da molta folla. Nella Chiesa ha luogo un atto di benvenuto e di omaggio, con gli interventi del Vescovo, del Sindaco, dell'Ispettore. Tutti ringraziano della visita e sottolineano l'importanza della presenza dei Salesiani nell'azione pastorale ed educativa per i giovani della città. Al termine degli interventi, il Rettor Maggiore benedice una statua di Maria Ausiliatrice e prende la parola, sottolinean-

do come la inaugurazione di una nuova presenza sia sempre un momento emozionante, ringraziando tutti per l'accoglienza data ai Salesiani, ed evidenziando il significato di questa presenza.

Segue, nel salone sottostante la chiesa, la festa dei giovani. Il mattino del 26 ottobre il Rettor Maggiore la Santa Messa in onore di Maria Ausiliatrice nella chiesa parrocchiale. Quindi, dopo una visita ad alcuni luoghi della città, rientra a Roma.

Un'altra celebrazione centenaria impegna il Rettor Maggiore nei giorni 7-8 novembre: quella della presenza salesiana a **Zurigo, Svizzera**, nella Missione Cattolica Italiana. Questa Missione è nata per la cura degli emigrati italiani, che tuttora continua a svolgere; ma oggi la comunità salesiana segue anche emigrati provenienti dalla Boemia e dalla Slovacchia. La Missione Cattolica è parrocchia personale con oratorio e centro giovanile.

Nel pomeriggio del 7 novembre il Rettor Maggiore, con l'Ispettore salesiano e il Direttore, incontra il Console Generale d'Italia, dott. Gianluigi Laiolo, e il delegato per i Missionari italiani in Svizzera, Mons. Antonio Spadacini, trattando con loro il tema del-

la immigrazione in Svizzera. Segue, alla *Stathaus*, il Municipio di Zurigo, l'incontro con il Sindaco, Sig. Josef Estermann, ed altre autorità cittadine, dove si susseguono vari interventi, intervallati da brani musicali. Nel suo intervento il Rettor Maggiore ringrazia l'amministrazione comunale di questo incontro voluto per esprimere la riconoscenza verso la Missione Cattolica per l'opera svolta in questi cento anni. Da parte loro i Salesiani vogliono ringraziare per la vicinanza e l'appoggio che le diverse istituzioni della città hanno loro dato.

Alla cena che segue l'incontro, presso la Missione Cattolica, è presente il Vescovo di Coira e Zurigo, Mons. Amedeo Grab.

La domenica 8 novembre il Rettor Maggiore presiede due celebrazioni eucaristiche: alle 10.00 per i giovani e alle 11.20 per tutta la popolazione. Sono l'occasione per ringraziare insieme il Signore per il dono di cent'anni di vita e azione salesiana.

Nel pomeriggio ha luogo una simpatica "accademia" dove, accanto ai brani musicali eseguiti con maestria, spiccano le scenette e i balletti presentati dai ragazzi e ragazze dell'oratorio e centro giovanile. Il Rettor Maggiore, dopo essersi congratulato con gli at-

tori e gli organizzatori, sottolinea che *il centenario fa guardare verso il futuro. Mette in risalto il fatto che è importante poter contare, in una città, con un Centro giovanile che aiuti a crescere. Esso è un centro che attira i giovani, ma è anche una piattaforma dalla quale i giovani partono verso la città per invitare altri a venirvi e partecipare alla vita di questa comunità giovanile. Conclude affermando di partire con un'impresione molto ottimista.*

Rientra quindi a Roma, per riprendere l'attività in sede.

Il giorno **19 novembre** all'**Auxilium** il Rettor Maggiore partecipa al solenne atto per il conferimento del Dottorato "Honoris Causa" a Mons. Francesco Marchisano e Sr. Fabiola Ochoa.

Il **20 novembre** è invitato nel Collegio spagnolo dove tiene una conferenza agli studenti ed insegnanti sul tema: *Dove lo Spirito Santo sta conducendo la Chiesa.*

Dal **23 al 28 novembre** è impegnato nel lavoro della Unione Superiori Generali (USG): il 23 partecipa alla riunione del Consiglio Esecutivo USG, il 24 alla riunione del "Consiglio dei 16" e dal 25 al 28 all'assemblea generale USG che si svolge, come di consueto, ad Ariccia.

Il **30 novembre** il Rettor Maggiore all'Istituto "Sacro Cuore" di Roma incontra i direttori del **Bollettino Salesiano**, provenienti dalle varie parti del mondo, riuniti nel convegno organizzato per loro per il "rinnovamento e il rilancio del Bollettino nel mondo". Ad essi svolge la conferenza sul tema: *Orizzonti, atteggiamenti e compiti del direttore del Bollettino Salesiano* (il testo è riportato al n. 5.2 del presente numero degli ACG). L'incontro termina con la concelebrazione eucaristica.

Nella mattinata del **7 dicembre**, il Rettor Maggiore prende parte all'avvio del *Meeting* internazionale sui "ragazzi della strada", organizzato dal VIS e dal Dicastero per la Pastorale Giovanile, che tiene le riunioni plenarie nella sala Esquilino della Stazione Termini di Roma. Dopo un'introduzione di don Antonio Domech, prendono la parola vari oratori per brevi interventi di saluto. Prende quindi la parola il Rettor Maggiore che presenta il tema: *Salesiani e giovani a rischio*.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 7 dicembre il Rettor Maggiore si reca a Morlupo, una località a circa 30 Km da Roma sulla via Flaminia, nella casa di spiritualità tenuta dai Rogazionisti, per recare il suo saluto alle VDB riunite per il Convegno annuale delle responsabili regionali e delle delegate della formazione. Celebra la Santa Messa e poi, in un breve incontro, espone alcune riflessioni sul cammino della Famiglia salesiana in questo sessennio.

L'**8 dicembre**, solennità dell'Immacolata, il Rettor Maggiore è al **Borgo Ragazzi Don Bosco** in Roma, per le celebrazioni conclusive del cinquantesimo dell'opera. Incontra varie autorità, tra le quali il Sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia e poi incontra i gruppi degli Exallievi, dei Cooperatori, del Consiglio pastorale e degli animatori. Prima di pranzo partecipa, con gli oratoriani, al *Cerchio mariano* e lancia un messaggio attraverso la Radio "Meridiano 12".

4.2 Cronache dei Consiglieri Generali

Il Vicario del Rettor Maggiore

Terminate le riunioni plenarie del Consiglio Generale, don Van Looy insieme con don Domenech e don Van Hecke si è recato a Hechtel, in Belgio, per partecipare alla chiusura dell'*Euroforum*. Erano radunati 900 giovani, provenienti da tutta l'Europa salesiana, per una settimana ben organizzata. Interessante è stato l'incontro nella sede della Comunità Europea a Bruxelles con varie autorità del Consiglio d'Europa. Alla chiusura erano presenti il Cardinale Danneels e 5 Vescovi, inoltre i Vicari generali delle altre diocesi, due ministri e numerosi deputati del Parlamento.

Dal 28 luglio al 5 agosto don Van Looy ha predicato gli esercizi alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Forno di Coazze e il 5 agosto, nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ha presieduto la funzione per l'anniversario della professione di molte FMA, in particolare per il 50esimo di professione di Madre Marinella Castagno.

Il 6 agosto, a Contra di Missaglia, ha partecipato, presiedendo l'Eucaristia, alla prima professio-

ne delle FMA, rientrando successivamente a Roma.

Dopo un periodo di riposo in famiglia, dal 16 al 23 agosto è a Courmayeur nella Valle D'Aosta per il convegno annuale del VIS, sul tema: *Educazione come via di sviluppo*.

Dal 29 agosto al 3 settembre è nella Repubblica Ceca, nella casa di Frysták, per vari incontri tra giovani animatori, direttori salesiani, cooperatori, corso di teologia, ecc.

Ritornato a Roma, il 5 settembre partecipa alla funzione in ricordo di Madre Teresa, nella sala Paolo VI in Vaticano. Dal 7 al 12 settembre è presente al raduno intermedio del Consiglio Generale. Il giorno 8 presiede la funzione della prima professione dei novizi nella basilica del Sacro Cuore a Roma. Il 12 sera, a Porto Recanati, nell'Ispettorìa Adriatica, riceve la professione perpetua di un confratello della Bielorussia e il 13 è al Colle Don Bosco per la festa del centenario della prima statua pubblica dedicata a Don Bosco, nella piazza di Castelnuovo, con la presenza delle autorità della Provincia, dei sindaci dei paesi limitrofi, di tanti castelnovesi e numerosi giovani.

Il 19 e 20 settembre partecipa al convegno nazionale dei Coope-

ratori della Polonia, a Wroclaw, e dal 21 al 26 predica gli esercizi ai direttori e Consiglio ispettoriale dell'Ispettorato di Wroclaw. Percorre, in questi esercizi, vari testi di San Paolo, per illuminare il carisma di Don Bosco.

Di ritorno a Roma, nei giorni 29 e 30 accoglie l'invito delle Suore di Notre Dame a guidare la riflessione pastorale nel loro Capitolo generale in Roma, sul tema: *Chi dicono le giovani che noi siamo*.

Il 2 ottobre partecipa ad un incontro dei due Consigli ispettoriali di Venezia e di Verona, alla Casa Generalizia a Roma.

Il 4 ottobre parte per un lungo viaggio in Oriente: dapprima nelle Filippine dirige tre giorni di riflessione per i direttori delle Ispettorie dell'Estremo Oriente, trattando particolarmente il ruolo del direttore nella CEP e il suo impegno di direttore spirituale. Successivamente passa un giorno a Tokyo per un incontro con la Madre e il Consiglio generale, recentemente eletti, della Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki, e per un incontro con il Consiglio ispettoriale salesiano.

Dal 9 ottobre al 3 novembre è in Korea per la *visita straordinaria alla Visitatoria*. Da qui si porta anche a visitare l'opera nuova

aperta all'inizio di ottobre a Yanji, nel nord-est della Cina.

Finita la visita in Korea, sulla via del ritorno dall'Estremo Oriente passa cinque giorni in Indonesia e a Timor, dove incontra le comunità e tanti exallievi ed amici delle opere salesiane.

Il 15 novembre con la comunità di Ortona, nell'Ispettorato Adriatica, celebra il cinquantesimo della fondazione dell'opera, che attualmente comprende un centro professionale, parrocchia e oratorio.

Il 27 novembre partecipa all'apertura dei lavori del convegno mondiale dei Bollettini Salesiani, che si svolge al "Sacro Cuore" in Roma, e conclude il mese di novembre a Rimini, al convegno nazionale delle PGS italiane, dove parla del tema "*Educazione salesiana e sport*".

Il Consigliere per la Formazione

Uno degli obiettivi della programmazione del sessennio è la "qualità della formazione intellettuale", obiettivo sottolineato dal Rettor Maggiore nella lettera "*Io per voi studio*" (ACG 361). In questa prospettiva sono da vedere gli incontri dei responsabili della formazione intellettuale delle due regioni dell'America e

della regione Asia-Australia organizzati dal dicastero per la formazione.

Dal 9 al 15 agosto si è svolto a São Paulo il seminario continentale per i responsabili degli studi di teologia delle due regioni di America. Vi hanno preso parte circa trenta confratelli rappresentanti delle 17 comunità di formazione teologica, 10 ispettoriali e 7 interispettoriali. Per la stessa zona si è svolto, vicino a Caracas, dal 1° al 7 novembre, il seminario continentale sugli studi durante il postnoviziato. I partecipanti erano circa quaranta, provenienti da 27 comunità di postnoviziato. Vi sono nel continente americano 4 centri salesiani di studi teologici e 18 centri salesiani di studi "filosofici". Altri centri studi sono gestiti in corresponsabilità con le diocesi o con altre congregazioni. In alcuni casi si frequentano centri non salesiani con presenza di qualche docente salesiano.

In Asia si sono svolti due seminari nel mese di settembre. A Hyderabad dal 15 al 19, per le otto Ispettorie dell'India. Vi hanno partecipato i responsabili degli studi filosofici e teologici. A Canlubang, vicino a Manila, dal 22 al 26 settembre, con la partecipazione dei responsabili degli studi di

postnoviziato e di teologia delle Ispettorie dell'Asia Est. Nella regione Asia-Australia vi sono 17 comunità di postnoviziato e 11 centri salesiani di studio; 10 comunità di teologia e 4 centri salesiani di studi teologici.

Questi seminari hanno offerto al Consigliere per la formazione la possibilità di prendere contatto con la realtà formativa di alcune Ispettorie: visita alle comunità di formazione, incontro con il Consiglio ispettoriale e con i formatori, ecc. Così è avvenuto ad esempio nelle Ispettorie di Brasile-Recife (5-8 agosto), Giappone (29 settembre), Venezuela (30 - 31 ottobre), Messico-México (8-11 novembre), Messico-Guadalajara (12-14).

Nel dicastero è proseguita la riflessione sulla revisione della "Ratio - FSDB", mentre si attende che giungano i contributi delle Ispettorie, e sull'impostazione di uno studio del problema "perseveranza e abbandoni".

All'inizio di ottobre il Consigliere ha preso contatto con alcune della comunità internazionali di confratelli che studiano a Roma.

Alla fine di novembre erano pervenuti al dicastero la maggioranza dei piani ispettoriali per la qualificazione del personale, chiesti dal Rettor Maggiore.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Il 7 agosto il Consigliere per la Pastorale Giovanile parte per l'India per partecipare a diversi incontri della Pastorale Giovanile. Dal 9 al 10 agosto a Nitika - Don Bosco (Calcutta) partecipa all'incontro della Commissione Nazionale di Pastorale Giovanile che prepara il progetto nazionale di animazione pastorale per il prossimo triennio. Dal 11 al 17 agosto anima, nella stessa sede, il Corso di formazione per i Delegati e i membri delle équipes ispettoriali di Pastorale giovanile: partecipano 46 SDB e 7 FMA. Alla fine di questo corso, nei giorni 18 e 19 agosto, si trova con gli stessi Delegati e con gli incaricati ispettoriali delle scuole e Centri Professionali delle Ispettorie dei SDB ed FMA dell'India. In questo raduno si elabora una proposta di lavoro per le Ispettorie, in vista della preparazione di un incontro nazionale sulla scuola salesiana il prossimo anno.

Dopo aver partecipato a Roma alle riunioni intermedie del Consiglio generale, don Antonio Domenech insieme con un altro membro del Dicastero anima tre corsi di formazione per i Delegati e membri delle équipes ispettoria-

li di Pastorale Giovanile: dal 13 al 18 settembre a Montréal per le Ispettorie di Stati Uniti e Canada; dal 20 al 26 settembre a Guadalajara (Messico) per le Ispettorie del Messico, Centroamerica, Antille, Venezuela; e dal 27 settembre al 3 ottobre a Cumbayá (Ecuador) per le Ispettorie della Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia. Durante questi corsi si approfondisce il contenuto del libro sulla Pastorale Giovanile elaborato dal Dicastero e si cercano vie di applicazione alle diverse realtà.

Il 5 ottobre il Consigliere incomincia la *Visita straordinaria* a nome del Rettor Maggiore alla Ispettoria di *Porto Alegre* (Brasile), che lo impegna fino al 25 di novembre.

Durante questa visita ha modo anche di partecipare all'incontro sulle scuole salesiane nel Brasile, dove si studia la loro situazione e si cercano vie di coordinamento e collaborazione nell'animazione di quest'importante settore dell'attività pastorale nel Brasile.

Di ritorno a Roma, nei giorni 5 e 6 dicembre partecipa a Sanlúcar (Spagna) all'incontro nazionale delle Parrocchie svolgendo il tema principale: *Terzo millennio ed evangelizzazione. Apporto delle parrocchie affidate ai Salesiani*. Dal 7 all'11 Dicembre anima insie-

me al VIS il *Primo Meeting Internazionale sui ragazzi di strada*, che raduna a Roma quasi 100 salesiani e laici che lavorano con questo tipo di opera in tutto il mondo.

A nome del Consigliere, altri membri del Dicastero hanno partecipato al secondo incontro degli incaricati ispettoriali del settore scuole e centri professionali di Mesoamerica (Querétaro, Messico, dal 6 al 9 agosto) e del gruppo Andino (Quito, Ecuador, dal 12 al 14 agosto). Dal 20 al 24 settembre, dietro invito del Pontificio Consiglio per i Laici, il Dicastero è stato presente a Paderborn (Germania) al terzo Incontro Europeo di Pastorale Giovanile, insieme con una FMA e due giovani del MGS. Infine, dal 9 al 12 ottobre il Dicastero ha partecipato a Campogrande (Brasile) al VII Seminario di pastorale del minore a rischio, sul tema: *Famiglia Salesiana che attua accanto ai giovani in situazione di bisogno speciale*.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana e la Comunicazione Sociale

I. FAMIGLIA SALESIANA

Gli *impegni ordinari* del dicastero per il periodo agosto-novembre 1998 sono stati:

- la preparazione dell'incontro con i VOLONTARI CON DON BOSCO nel prossimo mese di dicembre, qui a Roma, a seguito dell'approvazione ecclesiastica e salesiana, come Associazione pubblica di fedeli in vista di diventare Istituto secolare;
- la applicazione delle conclusioni dell'assemblea mondiale degli EXALLIEVI alla vita delle Unioni locali, che risultano essere le più bisognose di sostegno e di animazione;
- la traduzione operativa per i Centri locali e per le Ispettorie delle indicazioni emerse nella consulta mondiale di luglio dell'ASSOCIAZIONE DEI COOPERATORI SALESIANI: autonomia dell'Associazione, formazione, organizzazione dell'economia;
- lo studio per la realizzazione di un incontro mondiale degli assistenti regionali delle VOLONTARIE DI DON BOSCO, da tenersi nell'anno 1999.

Sono continuate, poi, le iniziative previste dalla *programmazione: incontri regionali* con i responsabili della Famiglia Salesiana:

1. a SAN PAOLO del Brasile, nei giorni 21-23 settembre, con la partecipazione di tutte le Ispettorie del Brasile;

2. a CORDOBA di Argentina, nei giorni 25-27 settembre, con la partecipazione di tutte le Ispettorie del Cono Sud;
3. a MADRID, nei giorni 20-22 ottobre, con la partecipazione di tutte le Ispettorie dell'Europa Ovest.

Sono stati convocati: i delegati ispettoriali per la Famiglia Salesiana, i delegati nazionali e ispettoriali dei Cooperatori, i delegati nazionali e ispettoriali degli Exallievi, gli assistenti ecclesiastici regionali delle Volontarie di Don Bosco e gli animatori (per utilizzare una terminologia ampia che si possa riferire a tutti) degli altri gruppi della Famiglia Salesiana con un'organizzazione nazionale e ispettoriale.

Gli incontri hanno avuto la durata di tre giorni interi.

I **temi** affrontati sono stati:

- l'INSIEME della Famiglia Salesiana: una **prospettiva** da sviluppare all'interno della vita e dell'organizzazione di ciascun gruppo, come contributo particolarmente curato dalla presenza del salesiano delegato, assistente, animatore;
- la SPIRITUALITÀ della Famiglia Salesiana: una **condizione** indispensabile per la crescita in

comunione tra tutti i gruppi. Si è curata particolarmente la riflessione sulla spiritualità, così come emerge dai testi fondativi dei gruppi dei Cooperatori, degli Exallievi e dell'Insieme;

- l'ORGANIZZAZIONE della Famiglia Salesiana: un **impegno** che va assunto in forma più efficace per assicurare, oltre che lo sviluppo dei gruppi e dell'insieme, una continuità nei cambi che si verificano ordinariamente, non solo da parte del salesiano ma anche da parte degli stessi laici.

Le **urgenze** emerse riguardano particolarmente due ambiti:

- quello della **conoscenza** più approfondita dei differenti gruppi e della loro originalità, per rendere un servizio efficace alla crescita delle persone e dei gruppi;
- quello della **spiritualità salesiana** vissuta dai singoli gruppi, per aiutare ciascuno a riappropriarsi di affermazioni e di contenuti tipici dello spirito di Don Bosco.

Una particolare menzione meritano, poi, alcuni **incontri**: la visita in Russia e Lituania, in Siria ad Aleppo, a Lanusei in Sardegna, a Córdoba e a Buenos Aires in Argentina, a Manila.

Sono stati utili gli incontri con i

giovani confratelli.

Interessante gli inizi delle VDB in Russia.

Ha avuto uno sviluppo originale la riunione di tutta la Famiglia Salesiana del **Venezuela**.

Per tre giorni interi, numerosi rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana (all'incirca 150 persone, con la presenza di 10 diversi gruppi; erano presenti anche i giovani confratelli [novizi, postnovizi e teologi] e le giovani consorelle [novizie e iuniores]) si sono ritrovati per una riflessione approfondita sulla CARTA DI COMUNIONE.

È risultato un lavoro molto interessante per tutti, perché hanno ricercato le loro radici nella Carta e le possibilità di sviluppo in essa contenute.

L'incontro si è concluso nel Tempio nazionale dedicato a Don Bosco, in Altamira.

II. COMUNICAZIONE SOCIALE

I vari settori del dicastero hanno lavorato alla realizzazione del **programma** del Rettor Maggiore e del Consiglio.

– Il settore FORMAZIONE E ANIMAZIONE:

È stato completato un sussidio di formazione alla comunicazione

sociale e sta ora lavorando alla raccolta dei documenti delle giornate mondiali della comunicazione sociale.

– Il settore INFORMAZIONE:

Oltre ai prodotti ANS ha pensato alla preparazione dell'incontro mondiale con i direttori di Bollettino Salesiano.

– Il settore IMPRESE:

Ha ripreso il "Progetto Fusagasugá", per il quale è previsto un rilancio nei vari ambiti della presenza salesiana in comunicazione sociale.

Sono stati realizzati i seguenti **incontri regionali**, secondo il calendario della programmazione:

1. A BOMBAY, nei giorni 25-27 agosto, durante la riunione di Conferenza delle Ispettorie salesiane dell'India, con la partecipazione del Consigliere regionale, don Joaquim D'Souza.
2. A BUENOS AIRES, nei giorni 29 settembre-1 ottobre, durante la riunione della Regione del Cono Sud, con la partecipazione del Consigliere regionale, don Helvécio Baruffi.
3. A CARACAS, nei giorni 12-14 ottobre, durante la riunione della Regione Interamericana, con la partecipazione del Consigliere regionale, don Pascual Chávez.

4. A ROMA, nei giorni 3-5 ottobre, durante la Conferenza delle Ispettorie salesiane d'Italia, con la presenza del regionale, don Giovanni Fedrigotti.

I **partecipanti** all'incontro venivano con esperienze e qualifiche differenti. Erano presenti: il Consigliere regionale, gli Ispettori della zona interessata, il delegato ispettoriale della comunicazione sociale e il delegato nazionale (per le zone che hanno anche un'organizzazione nazionale), il direttore del Bollettino salesiano o i direttori dei Bollettini salesiani, quando la riunione raccoglieva più Paesi, il direttore editoriale (per le Ispettorie che hanno editrici), altri confratelli che a giudizio dei singoli Ispettori era utile che partecipassero.

I **contenuti** sono stati sviluppati durante tre giornate:

- la PRIMA giornata: studio della situazione della comunicazione nell'area di presenza salesiana. Sono stati coinvolti esperti, professionisti e laici della zona;
- la SECONDA giornata: si è verificata la risposta salesiana all'influsso ed influenza della comunicazione sociale nel territorio di vita e di azione. Il punto di riferimento è stato il CG24;

- la TERZA giornata: si è indicata la prospettiva operativa per il prossimo futuro, sia considerando i contenuti su cui intervenire, sia l'organizzazione da prevedere.

Le **conclusioni** hanno messo in evidenza:

- la necessità di un'organizzazione del settore che diventi più significativa nelle singole Ispettorie, cogliendo le varie occasioni per utilizzare al meglio la comunicazione sociale nell'impegno salesiano;
- l'urgenza di pensare, nel piano ispettoriale della formazione del personale, a confratelli salesianamente vivaci e professionalmente preparati che assumano l'animazione nelle Ispettorie;
- l'indispensabile cammino di convergenza che bisogna operare tra i vari mezzi della comunicazione sociale in una Ispettoria, ma anche tra le forze delle Ispettorie viciniori o della stessa area culturale.

Il Consigliere generale ha avuto altri **incontri** con giovani confratelli in prima formazione, con direttori di comunità e con Consigli ispettoriali in varie zone. Ricordando gli incontri più significati-

vi: in Russia, in Argentina, in Venezuela, nelle Filippine.

Si è valorizzata la presenza nelle Ispettorie, anche con motivi differenti, per introdurre il tema della comunicazione sociale.

Il Consigliere per le Missioni

Terminata la sessione estiva delle riunioni del Consiglio Generale, don Luciano Odorico si è recato nel Kenya per una Visita di Animazione Missionaria e di orientamenti di Prassi Missionaria. Ha visitato le missioni di Nzaikoni, Makuyu, Siakago, Embu, ed ha inaugurato la nuova sede del "Savio Centre" a Nairobi, per i "Ragazzi della Strada". Accompagnato dall'Ispettore dell'Africa Est, si è recato pure in Uganda per visitare le missioni di Kamuli e Bombo.

A conclusione della visita ha rilevato il consolidamento significativo delle strutture, dei progetti pastorali, della crescita delle vocazioni locali e dell'urgenza della Prima Evangelizzazione.

Dal Kenya il Consigliere per le Missioni il 5 agosto si è portato in India per effettuare la *Visita Canonica Straordinaria nell'Ispettorìa di Mumbai* (INB). Non è possibile ovviamente, in questa sede,

fare la cronaca della visita nelle sue varie tappe, ma sembra opportuno sottolineare alcune impressioni più salienti sulla Ispettorìa e la sua missione, colte durante la visita:

- la enorme estensione geografica (5 Stati);
- l'intelligente e dinamico lavoro di promozione, educazione ed evangelizzazione in differenti contesti;
- la cura peculiare per la formazione iniziale e permanente;
- la preoccupazione specifica per le missioni e per l'emarginazione.

La visita si è protratta dal 6 agosto al 31 ottobre, ed ha avuto inizio e compimento nella Basilica dedicata a Maria Ausiliatrice a Matunga, Mumbai.

A fine settembre, dal 20 al 28, don Luciano Odorico ha interrotto la Visita ed ha fatto un rapido viaggio a Roma per accompagnare i missionari partenti. Il corso e il pellegrinaggio sono culminati con la consegna del Crocifisso e l'invio missionario celebratosi a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 27 settembre 1998. Lo stesso don Odorico ha presieduto questa 128a Spedizione Missionaria, che comprendeva 24 Salesiani, 7 F.M.A., e 5 candidati Volontari laici. I Paesi di origine

erano 17 e quelli di destinazione 15. Tra i missionari alcuni erano destinati alla Cina, ma per evidenti motivi non si danno ulteriori informazioni.

Dal 2 al 5 novembre il Consigliere per le Missioni ha visitato la missione salesiana di Tetere, nelle Isole Salomone, che appartiene alla Ispettorìa del Giappone. L'inizio è stato buono e ha favorito le attività strettamente missionarie parrocchiali, giovanili e le esperienze di Volontariato.

Dal 6 novembre al 16 novembre ha fatto una visita missionaria, accompagnato dall'Ispettore di Manila, alle 7 presenze di Papua Nuova Guinea. Ha constatato il significativo sviluppo:

- delle strutture,
- dell'animazione vocazionale e missionaria,
- dell'inizio del pre-noviziato e aspirantato,
- e il crescente interesse per un servizio adeguato di educazione dei giovani al lavoro.

I Vescovi chiedono una maggiore espansione che dipenderà dall'aumento del personale (attualmente i Salesiani sono 31).

A Manila, Filippine, ha fatto un breve rapporto al Consiglio ispettoriale ed ha presieduto una riunione della commissione di Ani-

mazione Missionaria. L'interesse missionario in questa Ispettorìa è veramente in crescita, non solo verso Papua N.G. ma anche verso altre missioni della Congregazione.

Il 25 novembre don Luciano Odorico ha fatto ritorno a Roma. Non gli fu possibile recarsi in Mongolia per una visita di esplorazione.

L'Economo Generale

Il primo impegno dell'Economo generale, subito dopo la conclusione della sessione plenaria estiva del Consiglio Generale, è stata la predicazione degli Esercizi Spirituali a un gruppo di confratelli salesiani della Ispettorìa di New Rochelle, presso la casa di spiritualità di West Haverstraw, Stony Point, dal 2 all'8 di agosto. Approfittando di tale circostanza don Mazzali ha fatto pure una visita veloce a San Francisco, presso la sede ispettoriale, per alcune questioni finanziarie e legali. Sia a New Rochelle che a San Francisco, nei brevi ritagli di tempo disponibili, gli è stato possibile visitare alcune comunità e incontrare i Consigli ispettoriali delle due Ispettorìe.

Dopo la festività dell'Assunta, nei giorni 21 e 22 ha partecipato

al "Capitolo giovani" dell'Ispettoriatto Ligure-Toscana con un intervento sul coinvolgimento e la corresponsabilità dei giovani nell'apostolato giovanile. Si è poi trasferito nella località montana di Cesana (Torino) dove, dal 23 al 29 agosto, ha animato un camposcuola di giovani operatori e famiglie sulle tematiche dell'Olocausto e dell'Enciclica *Dies Domini*. Nella settimana successiva, dal 30 agosto al 5 settembre, don Mazzali ha diretto la dodicesima edizione del camposcuola dell'Oratorio Don Bosco di Sangano (TO), presso la casa salesiana di Col di Nava (IM).

Rientrato a Roma, ha partecipato alla sessione autunnale intermedia del Consiglio Generale e immediatamente dopo ha trascorso una settimana di riposo in famiglia.

Le settimane successive sono state dedicate all'amministrazione ordinaria, alla presenza nella SEI ed in particolare all'avvio operativo dei progetti di ristrutturazione del "Salesianum", dell'UPS e del Testaccio. Frequenti nel periodo i contatti, presso il Colle Don Bosco, con il pittore Mario Bogani e con il mosaicista Bernasconi, per la definizione dei progetti dei mosaici da realizzarsi nei riquadri esterni del Tempio di Don Bosco.

Dal 20 al 31 ottobre don Mazzali ha fatto visita in Brasile alle Ispettorie di Manaus e di Recife, occupandosi soprattutto, in dialogo con i responsabili, della situazione economica e finanziaria delle Ispettorie stesse e visitando, nei ristretti limiti di tempo, alcune opere.

Il 6 novembre, a Roma, presso la Direzione Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha celebrato l'Eucarestia introduttiva in occasione del Corso per Econome Ispettoriali provenienti da tutto il mondo.

Successivamente, dall'8 al 19 novembre don Mazzali ha potuto visitare, con un ritmo di spostamenti molto intenso, buona parte delle presenze ed opere salesiane nella Circostrizione dell'Est, incontrando comunità e confratelli ed intrattenendosi, specie con il Consiglio ispettoriale, sulla situazione finanziaria, sui progetti in atto e sui progetti in cantiere nelle varie nazioni.

Il Consigliere regionale Per l'Africa e il Madagascar

Il giorno 14 agosto, dopo alcuni giorni di riposo in famiglia, don Antonio Rodríguez Tallón, Consigliere per l'Africa e il Madaga-

scar, parte per la *Repubblica di Guinea (Conakry)* dove visita, per la prima volta, le tre presenze salesiane (Conakry: tipografia; Kan Kan: scuola professionale; e Siguiri: centro missionario), condividendo con i confratelli progetti ed aspettative di futuro.

Il 24 dello stesso mese passa alla *Sierra Leone* ed anche qui visita per la prima volta, poiché gli avvenimenti politici non l'avevano permesso prima, la presenza di Lungi (parrocchia, scuola primaria e secondaria e centro professionale che incomincia) e le attività con i ragazzi della strada a Freetown.

Deve cancellare le breve permanenza che aveva previsto in Liberia, a motivo di ritardi nei voli da Freetown. Già conosceva l'attività salesiana in questo paese.

Il giorno 31 agosto va direttamente ad Abidjan (Costa d'Avorio) e il 3 settembre vola in *Etiopia* per partecipare all'inizio della *Visitatoria*, costituita dal Rettor Maggiore unendo i due paesi dell'Etiopia ed Eritrea. Il 7 partecipa alla riunione dei Direttori e alla sera presiede l'atto di inizio della *Visitatoria Maria Kidane Meheret* ("Maria Patto di Misericordia"), denominazione molto antica e cara in Etiopia. Dedicata la settimana seguente a visitare le case

di Dilla, Zway e Addis Abeba.

Il giorno 15 settembre si porta in *Mozambico* per accogliere il Rettor Maggiore e accompagnarlo nella sua prima visita alle opere salesiane in questo paese e nell'Angola. In *Mozambico* celebra insieme con i confratelli la *Festa del Rettor Maggiore* e lo accompagna nelle visite di animazione alle diverse case del Sud del paese.

Successivamente, accompagna il Rettor Maggiore anche nella visita di animazione alle opere dell'Angola. Si ferma poi in questo paese qualche giorno in più e questo gli permette di conoscere anche l'opera di Benguela recentemente iniziata.

Nei giorni 2 e 3 ottobre partecipa alla riunione di tutti gli Ispettori e Superiori delle Circoscrizioni dell'Africa di lingua francese e dei Delegati dell'Angola e del Mozambico, che ha luogo in Libreville (Gabon). La riunione ha per finalità di incominciare a preparare la "Visita d'insieme" di questa zona della Regione, prevista per il febbraio del 2000. Nonostante le difficoltà nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), possono partecipare alla riunione tutti quelli convocati.

Appena terminato questo incontro, il Consigliere regionale raggiunge il Malawi per comin-

ciare, da questo paese, la *visita straordinaria alla Circoscrizione Speciale ZMB*, che comprende i paesi del Malawi, Namibia, Zambia e Zimbabwe. Dal 4 ottobre fino al 21 novembre si dedica a visitare le case salesiane di questi quattro paesi. Il 20 novembre si riunisce con il Superiore della Circoscrizione e il suo Consiglio per condividere le prime impressioni sulla visita compiuta.

L'ultima settimana di permanenza in Africa, prima di ritornare a Roma per i lavori della sessione plenaria del Consiglio Generale, il Regionale la passa in Egitto, visitando, anche in questo caso per la prima volta, le tre comunità e opere salesiane: Il Cairo, scuola professionale; Il Cairo-Zeitun, casa di accoglienza vocazionale; e Alessandria d'Egitto, collegio e scuola professionale.

Il 28 novembre rientra a Roma.

Il Consigliere per la Regione America Latina – Cono Sud

Subito dopo il termine dei raduni del Consiglio, il Consigliere per la Regione America Cono Sud nei giorni 25-27 luglio ha partecipato alla riunione della *CISBRASIL* (Conferenza degli Ispettori del Brasile), svoltasi a São Paulo, nel-

la quale sono stati sottoposti a verifica gli incontri interispettoriali, è stato approvato il Piano Interispettoriale di Formazione per il periodo 1999-2000 e si sono pianificati i futuri incontri di formazione permanente. Tutta una giornata fu dedicata alla riunione d'insieme *CISBRASIL* (Salesiani) e *CIB* (Figlie di Maria Ausiliatrice), nella quale è stato approvato il *Piano di Azione d'Insieme* da realizzare nei prossimi anni.

Dal 1° agosto al 18 settembre, il Regionale ha compiuto la *visita straordinaria all'Ispettorato dell'Uruguay*, passando in tutte le comunità. Oltre l'incontro personale con ogni confratello, ha realizzato raduni con il Consiglio ispettoriale, con i direttori e parroci, e con i diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Successivamente, dal 19 settembre al 21 novembre ha compiuto la *visita straordinaria all'Ispettorato Madonna del Rosario*, Argentina. Essendo in coincidenza con il termine del mandato dell'attuale Ispettore, nel corso della visita si sono realizzati cinque ritiri di discernimento, in cinque diverse parti dell'Ispettorato, con la partecipazione quasi totale dei confratelli, per aiutare nell'indicazione dei nomi da proporre al Rettor Maggiore in vista

della nomina del nuovo Ispettore.

Dal 28 settembre al 2 ottobre, a Ramos Mejía, Argentina, don Baruffi ha partecipato all'Incontro sulla comunicazione, organizzato dal dicastero della Comunicazione Sociale. Oltre gli Ispettori erano presenti gli incaricati ispettoriali del settore della comunicazione. Di seguito, ha presieduto la riunione della CISUR per la verifica del programma interispettoriale di formazione permanente e per fare la programmazione del 1999. Un tempo sostanziale è stato dedicato alla preparazione della prossima "Visita d'insieme". Anche gli Ispettori dell'Argentina si sono riuniti per trattare argomenti specifici, come quelli dell'avviamento della Procura argentina, del noviziato, oltre che nominare i responsabili dell'animazione di settori di ambito nazionale.

Nei giorni 7-11 ottobre, a Cachoeira do Campo, nell'Ispettorìa di Belo Horizonte, il Regionale ha partecipato alla seconda riunione dell'anno della CISBRASIL. Tra i temi all'o.d.g., la preparazione della prossima "Visita d'insieme" programmata per l'aprile 1999 a Campo Grande, l'approvazione del Piano di formazione permanente per i Salesiani e lo studio di uno statuto per la creazione del-

l'entità giuridica CISBRASIL. Furono pure rivisti gli incontri fatti e l'avviamento dei seguenti.

Il giorno 10 ha partecipato al settimo seminario della Famiglia Salesiana sul minore, con il tema: *Insieme nel controsenso dell'esclusione, verso il nuovo Millennio*, organizzato dall'Ispettorìa di San Giovanni Bosco con la partecipazione di 119 educatori SDB e FMA, cooperatori ed exallievi. Hanno partecipato nove Ispettorìe, incluse quelle dell'Argentina, Uruguay e Paraguay.

Dopo il termine della Visita all'Ispettorìa di Rosario, il Regionale ha celebrato il suo 25° di sacerdozio nella terra natale, ritornando lo stesso giorno alla sede di Roma.

Il Consigliere per la Regione Interamerica

Terminata la sessione estiva del Consiglio Generale, il Regionale per la Regione Interamerica passò un giorno nel postnoviziato di Guadalajara, Messico, dove avveniva il cambio del Direttore.

Immediatamente dopo si diresse alla *Ispettorìa della Bolivia* per guidare il processo di discernimento comunitario in vista della nomina del nuovo Ispettore. Du-

rante i giorni 3-8 agosto si incontrò con tutti i confratelli in tre sedi: Santa Cruz, Cochabamba e La Paz. Approfittò della visita a Cochabamba per trovarsi con i confratelli delle case di formazione: prenoviziato, postnoviziato e teologo, che trasferiva la sede.

Nei giorni 9-13 dello stesso mese di agosto visitò la *Ispettorìa delle Antille*, in particolare i confratelli di Porto Rico con i quali ebbe una giornata di incontro, in occasione della celebrazione dei 50 anni della venuta dei Salesiani in quest'isola, e con i confratelli di Santo Domingo, dove ebbe una riunione con il Consiglio ispettoriale, con i formandi e con i partecipanti agli esercizi spirituali in Jarabacoa.

Di seguito, il Regionale si portò negli Stati Uniti per una *visita di animazione alle due Ispettorie* (nei giorni 14-21 agosto). A Los Angeles, il giorno 14, ricevette la professione perpetua di tre salesiani della Ispettorìa di San Francisco e il giorno seguente la prima professione dei novizi, due di San Francisco e tre di New Rochelle. Ebbe un paio di riunioni: una con il Consiglio ispettoriale di SUO e una con i due Ispettori.

Di passaggio nella Ispettorìa degli Stati Uniti Est, trascorse una giornata a Chicago per visitare la comunità che sta portando avanti

la nuova presenza in favore degli ispanici, valutando insieme l'esperienza avviata. Nei giorni seguenti visitò le due comunità di Ramsey e di Paterson, nuova sede del postnoviziato, si riunì con la comunità della Procura delle Missioni e con il Consiglio ispettoriale.

Anche nell'Ispettorìa del *Centro America* promosse la *consul-tazione per la nomina del nuovo Ispettore* (23-30 agosto), passando per ciascuno dei paesi che compongono l'Ispettorìa, dove si riunì con tutti i confratelli. Nel Salvador passò a far visita ai confratelli Coadiutori che stanno facendo la loro esperienza di formazione al CRESCO.

Dal 3 settembre fino al 21 novembre il Regionale ha compiuto la *visita straordinaria alla Ispettorìa dell'Ecuador*. Durante questi due mesi e mezzo ha potuto constatare la ricchezza della presenza salesiana in questa Ispettorìa che conta opere molto significative: le missioni dell'Amazzonia e della zona andina, dove si è fatto un lavoro rilevante nel campo della inculturazione, della promozione umana e della educazione interculturale bilingue; la presenza nel mondo afroecuadoriano; il lavoro con i "ragazzi della strada"; le Editrici: di libri di testo, di antropologia applicata e di

materiale catechistico; infine, lo sviluppo della "Università Politecnica Salesiana" con varie sedi e "campus".

La visita all'Ispettorìa dell'Ecuador è stata intercalata con la *riunione degli Ispettori della Regione* tenuta a Los Teques, Venezuela, nei giorni dall'11 al 18 ottobre. La prima parte della riunione, dall'11 al 14, è stata dedicata alla Comunicazione Sociale, con il coordinamento del Consigliere per la Comunicazione Sociale, don Antonio Martinelli, e del suo dicastero. A queste giornate hanno preso parte i responsabili del Bollettino Salesiano di ciascuna Ispettorìa e i rappresentanti ispettoriali dei diversi settori della Comunicazione Sociale.

La seconda parte della riunione si è centrata sui temi della Regione, cominciando dalla situazione personale degli Ispettori, la preparazione della "Visita d'insieme", la informazione sui centri di formazione della Regione, la presenza missionaria in Africa, le conclusioni delle giornate sulla comunicazione sociale, materiali sulla formazione dei laici, il processo di costituzione di "sottoregioni", la presentazione dei progetti operativi ispettoriali e la revisione della programmazione della Regione.

La visita all'Ispettorìa dell'E-

cuador si è conclusa con alcuni giorni di esercizi spirituali per i Direttori e con la presentazione ufficiale della relazione finale.

Nell'ultima settimana di novembre il Regionale è stato in Guadalajara, dove ha partecipato alle due giornate conclusive del corso di formazione permanente per i Salesiani della Regione e dove ha celebrato, insieme con i compagni di ordinazione, i suoi 25 anni di sacerdozio salesiano.

Altre attività organizzate a livello regionale o continentale, in coordinamento con altri Consiglieri, sono riportate da questi nelle loro cronache: i seminari sulla formazione intellettuale nel postnoviziato e nel teologato, che hanno avuto luogo rispettivamente a Caracas e São Paulo, e i corsi per i delegati ispettoriali della Pastorale Giovanile tenuti in Montréal, Guadalajara e Cumbayá.

Il 30 novembre don Pascual Chávez faceva ritorno alla Casa Generalizia per il periodo invernale di Consiglio.

Il Consigliere per la Regione Australia – Asia

Conclusa la sessione estiva del Consiglio generale, il Regionale è partito per Nuova York, su invito

dell'Ispettore, don Patrick Angelucci, per dare un corso di esercizi spirituali ai confratelli dell'Ispettorata Stati Uniti Est, una delle iniziative dell'Ispettorata in occasione della celebrazione centenaria della presenza salesiana negli Stati Uniti.

Terminati gli esercizi, il Consigliere è rientrato in sede per procedere subito verso Manila, dove ha promosso la consultazione in vista della nomina del nuovo Ispettore dell'Ispettorata Filippine Nord.

Alla fine del mese di agosto don D'Souza si è portato a Mumbai per il raduno del Consiglio esecutivo della Conferenza ispettoriale indiana (SPCI), in cui tra l'altro si è discusso sulla prossima festa del Rettor Maggiore che si terrà a Shillong a fine febbraio 1999. In seguito il Regionale ha partecipato insieme con gli Ispettori dell'India ad una tre giorni sulla Comunicazione Sociale (25-27 agosto '98) organizzata dalla Commissione nazionale di Comunicazione Sociale (*BOSCOM-India*) sotto l'impulso del Dicastero della Comunicazione Sociale. Ha partecipato pure all'adunanza il Consigliere per la Comunicazione Sociale e la Famiglia Salesiana, don Antonio Martinelli, con la sua équipe.

All'inizio del mese di settembre il Regionale si è portato nel Nord-Est dell'India per incominciare il 2 settembre la *Visita canonica straordinaria dell'Ispettorata di Dimapur*. Dopo due mesi e mezzo, il Visitatore ha concluso la Visita straordinaria il 18 novembre, avendo visitato le 41 case e presenze sparse in 4 stati della regione, ed incontrando i 204 confratelli dell'Ispettorata. Nel ritorno verso Roma don D'Souza ha fatto una breve sosta di due giorni a Nuova Delhi per incontrare il Segretario della Conferenza ispettoriale indiana e l'équipe nazionale di Pastorale giovanile nella loro nuova sede. Ha pure trascorso una settimana nel postnoviziato di Nashik nell'Ispettorata di Bombay, prima di rientrare nella sede romana per la sessione invernale.

Il Consigliere per la Regione Europa Nord

Nei giorni 5 - 8 giugno in sede a Roma, il Consigliere Regionale ha presieduto l'incontro degli Ispettori delle cinque Ispettorie della Regione Europa Nord: CEP, CRO, SLK, SLO, UNG. L'incontro aveva i seguenti obiettivi: definire i motivi per una collaborazione più stretta tra le Ispettorie; rilevare

le attività comuni esistenti nell'ambito dei cinque dicasteri; stabilire gli ambienti di collaborazione da migliorare; definire strategie e interventi per lo sviluppo; fissare i temi e le date per gli incontri futuri, in particolare determinare il tema e l'iter di preparazione del prossimo incontro. È stata costituita la nuova Consulta CIMEC (Consulta "Cirillo e Metodio"), a cui appartengono: il Regionale don Albert Van Hecke in qualità di presidente; gli Ispettori delle cinque Ispettorie; il segretario don Marian Stempel.

Dal 13 al 15 giugno il Regionale assieme al Rettor Maggiore ed altri ospiti da Roma ha partecipato a Oswiecim (PLS) alle celebrazioni del centenario della presenza dei Salesiani in Polonia. Prima delle celebrazioni ha avuto luogo un incontro del Rettor Maggiore con gli Ispettori della Polonia, dove si è trattato delle urgenze immediate, di problematiche concrete e della prospettiva missionaria in vista del terzo millennio. La celebrazione del centenario ha radunato circa 4 mila persone con Salesiani, FMA, vari membri della Famiglia Salesiana e giovani. È stata una celebrazione molto sentita, con forte senso di solidarietà nella memoria della stessa celebrazione.

Nei giorni 27 - 29 giugno si è recato di nuovo in Polonia, dove a Swobnica (noviziato di PLN) ha presieduto la funzione della vestizione di 16 novizi, e a Twardogóra (PLO) ha partecipato all'insediamento del nuovo Ispettore di Wrocław, don Franciszek Krason.

Il 24 luglio parte per Belgio, dove a Hechtel (Belgio Nord) partecipa alla chiusura dell'*Euroforum*, un incontro di 900 giovani da 14 diversi paesi di Europa, sul tema: *Il movimento educativo attorno a Don Bosco "per i giovani e con i giovani"*, un partner qualificato nella costruzione dell'Europa.

Dal 1° al 22 agosto è in Germania, nella casa ispettoriale di Monaco, per frequentare un corso di lingua tedesca. Nei giorni 14-15 agosto si trova a Jünkerath, dove partecipa alle prime professioni dei novizi e al rinnovo dei voti di alcuni giovani confratelli.

Successivamente, per una settimana dal 23 al 29 agosto è stato Mosca, dove tra l'altro insieme con il Consiglio ispettoriale ha compiuto la verifica della Visita Straordinaria nella Circostrizione dell'EST, svoltasi l'anno scorso. A Oktiabrskij, noviziato della Circostrizione, ha presieduto la funzione delle professioni religiose dei novizi e della rinnovazione

dei voti di altri confratelli.

Il Regionale ha trascorso il periodo dal 29 agosto all'11 settembre in sede a Roma. Dal 7 al 11 ha partecipato alla sessione intermedia del Consiglio Generale, dedicata allo studio della zona Est della Regione Europa Nord.

Subito dopo, dal 11 al 14 settembre è stato a Lviv in Ucraina per una breve visita di animazione tra i confratelli del rito bizantino e latino.

Dal 18 al 20 settembre, poi, il Regionale si è recato in Slovacchia, per partecipare alla Festa dei giovani a Zilina: 4.300 i giovani presenti. Ha colto anche l'occasione di incontrare il Consiglio Ispettoriale.

Successivamente, dal 21 al 25 settembre si porta nell'Ispettorato di Olanda per una visita d'animazione tra i confratelli e l'incontro con il Consiglio Ispettoriale e vari gruppi di laici coinvolti nella missione salesiana.

Di seguito, dal 26 al 30 settembre è stato in Polonia, dove a Szczyrk ha presieduto la Consulta delle Ispettorie polacche. Tra gli altri vari temi, si è trattato in modo particolare della costituzione della Federazione delle Scuole Salesiane in Polonia, dell'Ufficio della Consulta in Polonia, del Bollettino Salesiano in lingua po-

lacca, della preparazione della Visita d'Insieme in Polonia, che si svolgerà a Czestochowa nei giorni 5-9 ottobre 1999, con il tema scelto dalle Ispettorie: *La Spiritualità Giovanile Salesiana nella Chiesa polacca*. Si è trattato anche della costituzione della Commissione Interispettoriale di Formazione e della proposta di elaborare il Direttorio ispettoriale (R 87). È stato pure approvato il Regolamento della Consulta degli Ispettori in Polonia ed è stata costituita la Sezione Polacca dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana (*Polska Sekcja Stowarzyszenia Historyków Salezjańskich*) con sede a Lublino.

Trascorsi i primi giorni di ottobre in sede a Roma, il 4 ottobre il Regionale ha dato inizio alla *Visita Straordinaria nell'Ispettorato della Germania del Sud con sede a München*. Tra i vari incontri durante la Visita si rilevano i seguenti: la riunione del Curatorium di Benediktbeuern, svoltasi il 17 ottobre; la partecipazione all'ordinazione dei 5 diaconi dalle Ispettorie della Germania e dell'Austria; la partecipazione all'incontro dei due Consigli ispettoriali (GEK e GEM); la partecipazione al 1° Congresso degli Exallievi/ve della Germania, svoltosi il 28 novembre a München.

Il 28 ottobre faceva ritorno a Roma per la sessione invernale del Consiglio Generale.

Il Consigliere per la Regione Europa Ovest

La sera stessa del 24 luglio, appena terminata la sessione estiva del Consiglio generale, il Consigliere regionale per l'Europa Ovest parte per Madrid, incominciando il giorno seguente 25 luglio, festa di San Giacomo Apostolo, una *visita di animazione* alle singole comunità della Ispettorìa di *Bilbao*. Sono numerose le colonie e i campi estivi che durante questo periodo vengono organizzati nella Ispettorìa, promossi sia dalla Delegazione ispettoriale della pastorale giovanile, sia dalle singole case salesiane. È interessante vedere come si approfitti sempre più di queste attività del tempo libero come spazio educativo e pastorale e come si dia sempre più importanza agli aspetti esplicitamente formativi e alla proposta religiosa.

Il Regionale passa poi la prima settimana di agosto visitando alcune delle opere salesiane della Ispettorìa di León, soprattutto nella regione della Galizia. Sia a Bilbao che a León ha un incontro

con i confratelli, approfittando dei corsi di esercizi spirituali.

Il 16 agosto don Filiberto Rodríguez riceve le *prime professioni*, a Sanlúcar la Mayor, di tutti i novizi della Spagna. Da tempo immemorabile, è questo il primo anno in cui si è avuto un solo Noviziato nella Spagna. Approfitta di questa occasione per tenere un incontro con i rappresentanti di tutte le Ispettorie, con l'obiettivo di definire meglio la corresponsabilità di ciascuna di esse nelle case di formazione in comune e particolarmente nella casa di Noviziato che, almeno per l'anno 1998-99, continuerà ad essere comune per tutte le Ispettorie di Spagna.

Dopo qualche giorno in famiglia, assiste, nella Ispettorìa di Madrid, alle *giornate di programmazione* del nuovo anno, realizzate in tre differenti zone: Aranjuez, Moherando e Arévalo. Durante queste giornate presenta la lettera che il Rettor Maggiore ha scritto agli Ispettori del Portogallo e della Spagna.

Il giorno 31 agosto giunge a *Valencia* per dar inizio alla *Visita straordinaria* a questa Ispettorìa "San Giuseppe" (SVA), Visita che si svolge in tutto secondo il programma previsto: conversazioni personali e comunitarie con i confratelli, incontri con i vari gruppi

della Famiglia Salesiana, "Buon giorno" agli alunni, incontri e messaggi ai professori, ai genitori, consigli parrocchiali, giunte degli oratori e centri giovanili, ecc. Il Visitatore ha potuto apprezzare la buona organizzazione della Ispettorìa, l'alto livello di conoscenza e assimilazione dei documenti salesiani e delle direttive del Rettor Maggiore, la creatività in campo pastorale, la vitalità dell'associazionismo, l'apertura delle opere ai rispettivi quartieri, il crescente impegno comunitario nella pastorale vocazionale, il coinvolgimento dei laici in compiti organizzativi e direttivi, le interessanti iniziative in campo formativo che si stanno portando avanti per tutti gli ambiti: salesiani, laici, giovani... La Visita si è conclusa il 7 novembre, dopo aver tenuto gli incontri rispettivamente con il Consiglio ispettoriale e con i Direttori delle varie comunità.

Nei giorni dal 17 al 19 ottobre il Regionale ha preso parte a Madrid (El Plantío) alla *XLVIII sessione della Conferenza Iberica*. Durante tale Conferenza, si sono inaugurate le ristrutturazioni realizzate nella "Casa Don Bosco" e i nuovi locali destinati al Centro Nazionale di Pastorale Giovanile. Uno dei temi principa-

li della Conferenza è stata la preparazione della *Visita d'insieme* che avrà luogo nel prossimo anno a Santiago di Compostela.

Nei giorni 20-22 ottobre, nello stesso luogo, partecipa alle *giornate sulla Famiglia Salesiana*, organizzate dal Dicastero della FS per tutta la Regione. Sono presenti i Delegati ispettoriali di alcuni dei gruppi della Famiglia Salesiana del Belgio, Francia, Portogallo e Spagna. Partecipa il Consigliere per la Famiglia Salesiana, don Antonio Martinelli, con l'équipe del Dicastero.

Terminata la visita a Valencia, il Regionale parte per la Francia, dove realizza alcune giornate di *discernimento* in vista della nomina del nuovo Ispettore della prossima Ispettorìa unica, che si progetta per la Francia. Il 9 novembre si attua un esercizio di discernimento con i Direttori di Lione e il 10 con i Direttori della Ispettorìa del Nord a Parigi.

Il 13 assiste a una delle abituali riunioni della *CIFO* che ha luogo a Farnière (Belgio) e nei giorni 14 e 15 partecipa all'*Incontro annuale dei Consigli ispettoriali delle tre Ispettorie francofone*. Anche per queste riunioni la finalità era di preparare la *Visita d'insieme* che sarà unica per tutta la Regione, a Santiago de Compostela.

Per ambientare la riflessione ci si è avvalsi dell'aiuto di D. Schepens SDB, che ha sviluppato il tema: *La vita religiosa e il carisma salesiano in un mondo secolarizzato: situazione, discernimento e prospettive*. D. Schepens ha fatto una presentazione chiara e interessante e la riflessione che è seguita è stata ricca e propositiva.

Il 16 novembre il Regionale parte per Lisbona. Ha un incontro con il Consiglio ispettoriale e con i Direttori, riuniti a Fatima, e promuove un esercizio di discernimento in vista della consultazione per la nomina del prossimo Ispettore. Dedicando poi alcuni giorni a visitare varie case della Ispettoriat del Portogallo, cercando di animare i confratelli a vivere la vita salesiana in sintonia con gli orientamenti che il Rettor Maggiore ha inviato alle Ispettorie del Portogallo e della Spagna.

Il 25 novembre fa visita allo studentato teologico di Madrid. Parla con i confratelli di Valencia e presenta loro le conclusioni della Visita straordinaria che ha appena terminato. Il 26 visita le comunità formatrici di Burgos, dove si trovano gli studenti di filosofia delle Ispettorie del Portogallo, di Bilbao, Madrid e León. Tanto a Madrid come a Burgos presenta ai confratelli del Portogallo

la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore.

Il 28 novembre assiste all'inizio delle celebrazioni del Centenario della Casa di Sagunto (Valencia). Si tratta del primo centenario della presenza salesiana in questa Ispettoriat. La celebrazione inaugurale è stata un atto molto sentito, solenne e delicato allo stesso tempo, nel quale si è cercato di mettere in rilievo, con gratitudine da parte di tutti, lo straordinario lavoro realizzato dai Salesiani durante questo secolo di vita in Valencia, soprattutto nel campo dell'educazione delle classi più bisognose.

Il 29 novembre il Regionale rientrava a Roma per partecipare alla sessione invernale del Consiglio Generale.

Il Consigliere regionale Per l'Italia e il Medio Oriente

Il Regionale d'Italia e Medio Oriente, don Giovanni Fedrigotti, nella seconda metà di agosto si è fatto presente ad incontri nazionali ed ispettoriali. Il 22-23 agosto, a Belluno, è intervenuto al convegno di formazione per preti e coadiutori del "Quinquennio". Il giorno 25, a Roma, per un gruppo di FMA promotrici della

rivista giovanile *Primavera*, ha presentato una riflessione sul tema: *L'importanza della stampa nel carisma salesiano*. Il 28 agosto, a Mestre, ha partecipato all'assemblea dell'Ispettorica San Marco di Venezia con una riflessione ed un dialogo in preparazione al Capitolo ispettoriale. Il 29 agosto, a Roma San Tarcisio, ha incontrato i confratelli dell'area CISI, in preparazione alla professione perpetua. Il 31 agosto, a Roma-Villa Sora, è stato presente all'assemblea ispettoriale dell'Ispettorica di Roma, in vista del nuovo anno pastorale.

Il giorno 2 settembre incomincia, a nome del Rettor Maggiore, la *visita straordinaria alla Ispettorica "San Zeno" di Verona*, che durerà fino al 22 novembre. Il 13 settembre, a Milano-S. Ambrogio, incontra i giovani animatori dell'Ispettorica Lombardo-Emiliana per il lancio della proposta pastorale. Il 27-28 settembre è a Torino per l'*Harambee*, la consegna del crocifisso ai missionari partenti e l'incontro della consulta missionaria.

Il giorno 2 ottobre, a Roma-Pisana, partecipa all'incontro del Rettor Maggiore e del suo Vicario con i due Consigli ispettoriali di Verona e di Venezia, per una verifica e messa a punto del dialogo

in corso, fra il Consiglio generale e le due Ispettoriche IVE/IVO, circa un iter di progressiva collaborazione e convergenza.

Dal 3 al 6, a Roma-Sacro Cuore, partecipa all'assemblea CISI sulla *Comunicazione sociale*, promossa dall'omonimo dicastero e dal settore nazionale. Nella Presidenza CISI del giorno 6 si sottolinea l'urgenza di maggior collaborazione fra CNOS-FAP e CNOS-SCUOLA. Si dà un via di massima ad un *Piano di formazione del personale direttivo delle scuole salesiane*. Si decide, dopo ampio dibattito, di tramandare di un anno l'eventuale approvazione di un *Progetto qualità scuole salesiane*. Si sceglie il tema proposto dalla CISI per la "Visita di insieme" dell'anno 2000: *L'animazione vocazionale in Italia, con particolare attenzione alle vocazioni adulte ed alla vocazione del coadiutore*.

Il 18 ottobre, a Trieste, don Fedrigotti rappresenta il Rettor Maggiore per la conclusione delle celebrazioni per il centenario di quell'opera. Il giorno 20, a Roma-sede CEI, partecipa al *Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica*. Il 27 dello stesso mese, a Como-Salesianum incontra il Capitolo ispettoriale dell'Ispettorica Lombardo-Emiliana per presentare la

consultazione, in vista della nomina del nuovo Ispettore.

Il 22 novembre, a Monteortone, incontra il Capitolo ispettoriale dell'Ispettorato di Verona per la conclusione della visita straordinaria. Dal 23 al 27, a Roma-S.Cuore, presiede l'incontro nazionale del settore di Pastorale Giovanile, che fa un'ampia revisione del panorama nazionale, evidenziando alcuni punti e dimensioni bisognosi di speciale

considerazione, quali: l'équipe ispettoriale di PG, la funzione della Rivista *Spazio animatori*, l'anticipo dell'approvazione del calendario delle attività PG, l'appoggio e la valorizzazione pastorale di *Dimensioni e Mondo Erre*, la presenza di laici salesiani nelle associazioni a garanzia del carisma, il cammino del MGS ed il rapporto fra segreteria nazionale e segreteria ispettoriale.

Il 15 dicembre, a Roma, presiede l'incontro nazionale del settore di Pastorale Giovanile, che fa un'ampia revisione del panorama nazionale, evidenziando alcuni punti e dimensioni bisognosi di speciale

considerazione, quali: l'équipe ispettoriale di PG, la funzione della Rivista *Spazio animatori*, l'anticipo dell'approvazione del calendario delle attività PG, l'appoggio e la valorizzazione pastorale di *Dimensioni e Mondo Erre*, la presenza di laici salesiani nelle associazioni a garanzia del carisma, il cammino del MGS ed il rapporto fra segreteria nazionale e segreteria ispettoriale.

Il 15 dicembre, a Roma, presiede l'incontro nazionale del settore di Pastorale Giovanile, che fa un'ampia revisione del panorama nazionale, evidenziando alcuni punti e dimensioni bisognosi di speciale

considerazione, quali: l'équipe ispettoriale di PG, la funzione della Rivista *Spazio animatori*, l'anticipo dell'approvazione del calendario delle attività PG, l'appoggio e la valorizzazione pastorale di *Dimensioni e Mondo Erre*, la presenza di laici salesiani nelle associazioni a garanzia del carisma, il cammino del MGS ed il rapporto fra segreteria nazionale e segreteria ispettoriale.

Il 15 dicembre, a Roma, presiede l'incontro nazionale del settore di Pastorale Giovanile, che fa un'ampia revisione del panorama nazionale, evidenziando alcuni punti e dimensioni bisognosi di speciale

considerazione, quali: l'équipe ispettoriale di PG, la funzione della Rivista *Spazio animatori*, l'anticipo dell'approvazione del calendario delle attività PG, l'appoggio e la valorizzazione pastorale di *Dimensioni e Mondo Erre*, la presenza di laici salesiani nelle associazioni a garanzia del carisma, il cammino del MGS ed il rapporto fra segreteria nazionale e segreteria ispettoriale.

5.1 Strenna 1999

Si riporta il testo della Strenna del Rettor Maggiore per il 1999, ispirato al terzo anno della preparazione al Giubileo del 2000.

Ecco il testo:

BENEDETTO SIA DIO PADRE
DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO
(Ef. 1,3)
VOLGIAMOCI A LUI
CON AMORE DI FIGLI
PER ESSERE CON I GIOVANI
COSTRUTTORI DI FRATERNA SOLIDARIETÀ.

5.2 Orizzonti, atteggiamenti e compiti del direttore del Bollettino Salesiano

Si riporta, per intero, l'intervento programmatico del Rettor Maggiore ai direttori del Bollettino Salesiano, riuniti presso l'Istituto "Sacro Cuore" a Roma. In esso delinea la figura e i compiti del direttore, ma dà anche indicazioni su ciò che il Bollettino rappresenta per la Congregazione e la Famiglia Salesiana, secondo il pensiero di Don Bosco e nel tempo che oggi viviamo.

Buongiorno a ciascuno di voi con un augurio sentito di buon lavoro e di risultati sostanziali e duratu-

ri per il Bollettino Salesiano mondiale da queste giornate che state vivendo. Mi congratulo con don Antonio Martinelli e il suo Dicastero per la preparazione di questa adunanza e per le finalità che con essa intende realizzare.

Siamo in una specie di snodo verso il futuro. Risuonano spesso alcune parole che annunciano lo scenario del terzo millennio: *trasversalità, globalizzazione, multimedialità*. La sfida del terzo millennio chiede anche a noi di ripensare non poche realtà. Tra esse quello strumento umile che però, per la Congregazione, è molto importante: il Bollettino Salesiano.

1. Richiamo di punti acquisiti

Apro la conversazione ricordando alcuni punti sui quali certamente avrete già riflettuto, ma che è sempre interessante richiamare all'attenzione.

a. Importanza del Bollettino nel progetto di Don Bosco.

Il primo di questi punti è l'importanza che ha avuto il Bollettino nel progetto di Don Bosco. Nella vita di Don Bosco ci sono momenti di feconde intuizioni e poi tempi lunghi nei quali tali intuizioni vengono pazientemente rea-

lizzate. Per esempio, il momento in cui l'oratorio gli apparve come "il suo sistema e la sua opera" è di intuizione e di creazione. Poi sono seguiti i tempi lunghi in cui l'oratorio ha preso la sua forma completa. Lo stesso possiamo dire della Basilica di Maria Ausiliatrice: è stata preparata dalla devozione alla Madonna, presente sin dai primi anni della vita di Don Bosco. Ad un determinato momento gli è venuta l'idea del Titolo e del Santuario; poi, i tempi lunghi di realizzazione di quel fenomeno che è avvenuto con e attorno al Santuario: la dimensione mariana popolare della pastorale salesiana. Qualcosa di simile avviene riguardo all'idea di fondare la Congregazione: un momento di intuizione che gliel'ha fatta balenare, poi il lento processo di convocare e formare i candidati, la stesura della Regola, il dare "voto" alla comunità.

Dobbiamo mettere il Bollettino in questo stesso ordine di cose. Gli è brillata l'idea di avere un organo di stampa a servizio del suo movimento e della sua Famiglia; da questa intuizione incominciano a snodarsi i lavori, gli sforzi, le mini organizzazioni, ecc.

Don Bosco intuì una cosa che poi di fatto è avvenuta: il Bollettino diede una nuova esistenza alla

Congregazione e al movimento salesiano. Con un'espressione solo analoga, oggi diremmo che gli diede una esistenza virtuale su uno spazio che non è quello fisico, ma quello sociale, nel quale creò una rete di sintonia, di conoscenza, di collaborazione.

Su questo passaggio della vita del nostro Padre si potrebbe fare una conferenza. Tocca agli storici approfondirlo. Quello che conta per noi in questo momento è distinguere bene la diversa consistenza delle iniziative che Don Bosco ha intrapreso. Una cosa è, infatti, qualche lavoro occasionale da lui assunto, un'altra sono quelle iniziative che appaiono determinanti e che hanno una continuazione, con permanente sviluppo nel suo pensiero e nella sua opera: la decisione per la gioventù, la concezione dell'oratorio, le scuole professionali, la Basilica di Maria Ausiliatrice, la fondazione della Congregazione, il Bollettino Salesiano.

Il Bollettino, in verità, è collegato alla sua sensibilità per la buona stampa, ma, allo stesso tempo, all'interno della buona stampa, ha una sua esistenza e configurazione originale ed una sua finalità particolare riguardo alla Congregazione. Per questo non solo Don Bosco, ma dopo di lui tutti i suoi

successori, senza eccezione, hanno parlato sulla sua importanza e identità; per questo, come si legge nell'articolo 41 dei Regolamenti, la sua redazione viene posta sotto la responsabilità del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

b. Finalità specifica del Bollettino.

L'importanza accordata al Bollettino in tutte le fasi finora percorse dalla Famiglia Salesiana è dovuta alle funzioni che ha svolto. Le possiamo riassumere, seguendo le parole dello stesso Don Bosco, nelle seguenti:

- estendere, non dico la gloria e la fama, ma le possibilità apostoliche della Congregazione, la sua immagine al di là di ciò che potevano fare le opere e le persone;
- unire spiritualmente tutti quelli che in qualche modo si sentono legati all'opera salesiana, creando senso di appartenenza e disponibilità alla collaborazione;
- entrambe le precedenti finalità dovevano essere raggiunte attraverso la diffusione dello spirito salesiano espresso nelle opere e nella mentalità educativa della Famiglia Salesiana

Questi effetti erano nelle prospettive di Don Bosco e la storia li ha puntualmente confermati.

Su questi punti non intendo dilungarmi. Sono sicuro che li avete trattati o li tratterete. Volevo semplicemente ricordarli.

2. Riferimenti per l'orientamento attuale del Bollettino

Quando pensiamo come realizzare oggi le stesse finalità, la mente vola in primo luogo non ai mezzi o agli strumenti, ma al contesto in cui viviamo. I mezzi, infatti, senza una nostra consapevole collocazione nelle coordinate della cultura, della Chiesa e della Congregazione, servirebbero a poco. Comporterebbero un investimento con poca resa. Non si tratta infatti di avere un organo per dire qualsiasi cosa anche buona. È invece urgente e necessario entrare in dialogo con la società attuale e nella Chiesa. Per questo la prima cosa indispensabile è sapere in quale contesto parliamo oggi sul fatto salesiano.

Voglio dirvi come sento io il contesto attuale, per giustificare anche le direttive che, come Rettor Maggiore, vi indicherò. Non posso sviluppare molto nemmeno questo aspetto. Ciascuno dei punti a cui accenno richiederebbe un lungo commento, ma il nostro tempo è limitato. Si tratta dei se-

gni del tempo che noi stiamo vivendo e che dovranno ispirare l'orientamento del Bollettino nei prossimi anni.

Per quanti anni? Non possiamo neanche fissare in modo preciso la durata dei segni e quindi delle direttive; potranno essere valide per tre, sei o dieci anni: tutto dipende dalla velocità del cambiamento. Importante però è lo sguardo verso la realtà e il proposito di non operare o rimanere al margine di essa.

Quali sono, dunque, i segni o le coordinate, cioè il clima salesiano, ecclesiale e culturale che noi stiamo vivendo e che prendiamo come punto di riferimento?

a. Il "tempo" della Congregazione: Salesiani e laici.

Dal punto di vista salesiano il grande spazio in cui dobbiamo oggi collocarci è la riflessione del CG24 e, per essere ancora più concreti, le ispirazioni ed i traguardi contenuti nella programmazione del Rettor Maggiore con il suo Consiglio (cf. ACG 358, *numero speciale*).

Su questo dobbiamo intenderci bene. Non si tratta di riportare letteralmente i punti della programmazione, ma di collocarci mentalmente nello spazio che essa crea e prospetta.

La programmazione e il Capito-

lo sottolineano il valore delle realtà laicali.

Quali sono queste realtà laicali? Tutti quegli avvenimenti, temi e soggetti che interessano la persona umana e favoriscono la dignità della convivenza tra gli uomini e che la Chiesa prende su di sé per chiarirli, approfondirli e fare emergere il senso di salvezza che portano.

La realtà laicale è poi la nuova partecipazione del laicato alla missione della Chiesa, indicata da autorevoli documenti di questa, presa dalla Congregazione come principale traguardo di questo sessennio.

Quale conseguenza può avere questo per il Bollettino Salesiano? Immediatamente una: non fare del Bollettino Salesiano una rivista clericale. E questo è veramente il minimo. Collocarsi, cioè, nelle realtà che gli uomini vivono. Non fare, quindi, una rassegna, in tutti i numeri, con fotografie e parole del Papa, del Vescovo, del Rettor Maggiore, della Superiora generale, dell'Ispettrice, dell'Ispettore e dei Direttori di turno della rivista. Questa è una prima conseguenza: collocarsi nel mondo, negli avvenimenti generali che la Chiesa stessa tratta perché rappresentano il cammino dell'uomo.

Parlando del laicato, noi Sale-

siani, insieme col CG24, guardiamo a quella rete di persone, cristiani e di altre religioni, che per collaborazione, per simpatia, per amicizia o perché sono attratti da progetti generosi, hanno Don Bosco come punto di riferimento e di aggregazione. Una delle nostre prime intenzioni, ma non la sola, è di raggiungere queste persone per accrescerne il numero e la comunicazione. Non ci fermiamo qui, però. Vogliamo parlare anche ad altri, non solo per guadagnare nuovi simpatizzanti, ma per dire una parola, forse attesa, su questioni che interessano la vita.

Tra queste persone la parola "laici" ci ricorda quel cerchio particolarmente vicino costituito dai gruppi della Famiglia Salesiana.

All'indicazione di badare alla realtà laicale, bisogna dunque connettere quella di tenere in mente la Famiglia Salesiana, il movimento salesiano, i numerosi amici di Don Bosco.

Per far giungere un messaggio a queste persone dobbiamo scegliere gli avvenimenti con il criterio della significatività: cioè, tenere presente che molte cose possono essere belle e degne di essere raccontate, ma occorre preferire quelle che con più chiarezza e immediatezza riescono a presentare la

realtà salesiana. Non ne traggo delle conseguenze, perché voi siete direttori di rivista e dunque capaci di farlo da voi stessi. Ma ciò, voi lo capite bene, vuol dire che nel scegliere il materiale non ci si può lasciar portare dal bisogno di soddisfare le amicizie o le richieste di gente "ansiosa" di vedere la propria opera presentata dal Bollettino. A questo possono provvedere i notiziari ispettoriali, non il Bollettino Salesiano che si rivolge, per così dire, all'opinione pubblica.

b. La temperie ecclesiale.

Dicendo temperie ecclesiale, intendo indicare l'atmosfera, le macro-tendenze, l'ora che vive la Chiesa. Oltre a percepire il tempo salesiano, è importante mantenere l'attenzione agli avvenimenti della Chiesa.

Ne richiamo soltanto uno. La Chiesa sta vivendo una grande tensione, che è anche una grande sfida: *la nuova evangelizzazione*. È importante che il direttore di una rivista cattolica capisca bene quali sono le implicanze della nuova evangelizzazione. Vi capiterà di sentire l'espressione ad ogni pie' sospinto, a destra ed a manca, per raccomandare devozioni, propagandare iniziative e approfondire complesse questioni attuali.

Nuova evangelizzazione vuol di-

re presenza ecclesiale ed annuncio di Cristo negli spazi geografici aperti dagli ultimi avvenimenti; vuol dire anche intervento negli areopaghi moderni, come si dice spesso, e dialogo con gli interrogativi e i problemi dell'uomo. Tutte parole che sembrano troppo difficili, ma in realtà riguardano le cose che si fanno nel quotidiano. I problemi dell'uomo sono la vita e la morte, il lavoro ed il guadagno, la cultura e le questioni etiche, l'educazione e la pace.

Se il direttore di una rivista capisce bene qual è il movimento attuale della Chiesa e si colloca bene nel suo corso, migliora i messaggi e i commenti che offre nella sua rivista.

A volte immagino che il direttore del Bollettino Salesiano è una di quelle persone alle quali si pensa quando si cerca qualcuno che faccia una interessante conferenza sulla nuova evangelizzazione. Ciò non dovrebbe comportare per lui nessuna difficoltà. La gente infatti pensa: «Se questo dirige una rivista che porta messaggi cristiani, deve conoscere bene la linea nella quale si sta muovendo oggi la Chiesa».

La temperie ecclesiale è segnata anche dalle attuali dimensioni della *comunione*. Vanno conside-

rati almeno due aspetti: la comunione tra le vocazioni sacerdotali, laicali e consacrate – chiarita e proposta nelle tre Esortazioni Apostoliche che riguardano questi stati: *Christifideles laici*, *Pastores dabo vobis*, *Vita Consecrata* – e poi la comunione, oggi possibile, a diversi raggi, specialmente quelli più ampi.

Il Papa è stato chiamato il “parroco del mondo”, perché, come abbiamo il villaggio globale in ambito civile, abbiamo la parrocchia globale in ambito ecclesiale.

Da qui possiamo ricavare subito una conseguenza: non è più il caso di raccontare solo le cose locali, con il pretesto che le cose lontane non interessano. Non c'è più nessuna cosa lontana nella vita della Chiesa. Alcune cose possono capitare a Roma, in India o nella Cina ed essere molto importanti per la Terra del Fuoco, perché sono grandi segni di vitalità ecclesiale. Non è più la distanza geografica ciò che segna l'importanza di una informazione per la gente di un posto. Delle notizie piccole del posto se ne possono occupare i notiziari che sono redatti e diffusi parecchie volte al giorno. Ad essi tocca comunicare le notizie del posto, oltre alle notizie grandi.

Per una rivista mensile come il Bollettino la dimensione della co-

municazione è la stessa delle tem-
perie ecclesiale: il dialogo con il
mondo. Ciò vuol dire prendere in
considerazione i fatti salienti che
fanno storia perché riguardano
l'uomo. Ieri il Papa ha parlato del-
l'immigrazione, di quelli che spe-
culano su di essa e mettono a ri-
schio la vita dei poveri. Ci sono
avvenimenti che si ripetono qui e
là, che sono segnali di grandi fe-
nomeni sui quali la Chiesa ha una
parola da dire, per offrire su di es-
si il punto di vista cristiano. E for-
se anche la Congregazione ha
un'esperienza da comunicare o
una iniziativa da presentare.

Evangelizzazione e comunione
si stanno vivendo con particolare
intensità nel tempo giubilare che
è incominciato ieri, prima dome-
nica di Avvento (29 novembre),
con la proclamazione della Bolla
di indizione. Anche riguardo al
Giubileo, non è solo questione di
ripeterne l'accento, ma di assu-
merne i grandi motivi che esso
porta all'umanità e alle persone:
entrarvi cioè spiritualmente per
muoversi al suo interno.

c. L'emergenza della comuni- cazione sociale.

Un terzo segno da evidenziare
riguarda proprio il vostro mondo:
è l'emergenza della comunicazio-
ne sociale, capace di arrivare si-

multaneamente e con lo stesso
messaggio ad un gran numero di
soggetti e di modificare la moda-
lità della comunicazione interper-
sonale e grupppale.

Ci interessa sottolineare che si
tratta di un fenomeno pervasivo;
che c'è concorrenza, sovrapposi-
zione e confusione tra i messaggi;
e, soprattutto, che è multimediale,
cioè si avvale simultaneamente di
svariati tipi di linguaggi e di mezzi.

Difficilmente, per esempio, una
rivista è solo rivista. La rivista ha
altri strumenti e canali che fun-
zionano in combutta: l'*Internet*, il
dischetto che vi offre come *gadget*.
Alcune sono collegate a radio, te-
levisione, centri culturali.

Un foglietto, insomma, da solo,
in questa realtà così pervasiva,
non riesce a far molto, anche se è
indirizzato a soggetti scelti e sele-
zionati. Tutto questo ci deve far
capire che non bisogna isolare il
Bollettino da altre forme di comu-
nicazione che possono esistere
nelle Ispettorie o nella Chiesa. Bi-
sogna collegarsi in rete.

Un altro aspetto da tenere pre-
sente è che la comunicazione so-
ciale è uno spazio di dialogo. Non
ci si può accontentare soltanto di
inviare messaggi, di parlare in una
sola direzione. Oggi l'interattività
è norma di quasi tutto il mondo
multimediale: si inviano messaggi

e si ricevono le reazioni. Si pongono domande e si raccolgono risposte. Si interagisce, persino alla TV, che va diventando digitale.

Luogo di dialogo vuol essere la comunicazione per creare immagine; ma anche per dare vita ed animare iniziative. Alcune riviste e radio emittenti sono diventate centri di proposta in cui la gente può collaborare in favore di qualche causa che interessa l'ambiente immediato o lontano: sono frequenti le iniziative "occasionalì", gli appelli, le raccolte di aiuto promosse per iniziativa della redazione o assecondando richieste di gruppi particolari: la comunicazione è azione, e non soltanto parola pronunciata o scritta.

d. La mondializzazione.

Segno del tempo che viviamo è la *mondializzazione*. Con essa, in generale, si vuole indicare che i fenomeni si manifestano simultaneamente nelle parti più lontane del mondo. Una variazione in Borsa si sente a Manila nello stesso tempo che a Londra; la Coca Cola si vende a Samoa e a Edimburgo e per le stesse ragioni. Sono esempi quotidiani alla portata di tutti. Ci sono anche macro-tendenze del pensiero e della cultura che attraversano tutti i continenti.

La mondializzazione indica an-

che la possibilità che una cosa, che è locale e particolare, rivesta o susciti un interesse mondiale.

Quello che si dice della mondializzazione degli avvenimenti secolari in generale si può dire della Congregazione in particolare. Anche per noi Salesiani i fatti hanno dimensioni mondiali e non soltanto perché ormai siamo in 120 paesi. Le cose che avvengono in posti lontani rispetto a quelli in cui noi viviamo, ad esempio in Cina o nel Vietnam, ci interessano. Se la situazione di quelle parti del mondo è singolare, incuriosisce tutti. Al Rettor Maggiore, quando passa di qua e di là, confratelli e membri della Famiglia Salesiana domandano come vanno le cose nell'Est o nella Cina. Per consolazione vostra vi devo dire che domandano anche come vanno le cose nell'Europa centro-nord, perché tutti sono sommaria-mente informati sul movimento vocazionale e sulla condizione della fede in quest'area.

Anche noi dunque, viviamo la mondializzazione, nel senso che molti fenomeni sono comuni, e che un fatto, che capita in una parte, interessa coloro che stanno vivendo in un'altra parte del mondo.

Bisogna ricordare anche che la mondializzazione rappresenta pure una possibilità di collegamento

a raggio ampio per agire insieme su determinati fronti. Gli esempi non mancano.

3. Orientamenti per il Bollettino Salesiano

Alla luce di questo quadro di riferimento, di queste coordinate, quali sono gli orientamenti che potrei darvi per il Bollettino Salesiano? Li propongo per la conversazione, in adempimento dell'articolo 41 dei Regolamenti che dice: «*Il Bollettino Salesiano viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, in varie edizioni e lingue*».

a. Prospettiva salesiana.

In primo luogo vi raccomando di assumere e mantenere il suo carattere salesiano. Nel titolo "Bollettino Salesiano", il termine *salesiano*, dal punto di vista grammaticale, è un aggettivo; in realtà però è un sostantivo. Il Bollettino, cioè, si caratterizza perché valuta le cose con sguardo salesiano e rappresenta la sensibilità di quell'insieme di persone che si riconoscono nel carisma e nella missione salesiana.

Al posto della parola "Bollettino" potremmo metterne un'altra. Siamo attaccati alla parola "Bollettino" perché ci viene da Don

Bosco; ma essa è soltanto la sua definizione materiale, esprime solo il tipo di pubblicazione: è un Bollettino, non un giornale.

La sostanza viene invece indicata dall'aggettivo *salesiano*; con esso si vuol dire che noi leggiamo gli avvenimenti umani dal punto di vista salesiano e diamo un contributo nel dibattito di temi che ci interessano secondo il criterio salesiano.

Se *salesiano* è la sostanza, vuol dire che, se scade la salesianità, scade la rivista. Se la salesianità non appare o addirittura sparisce, la rivista perde la sua identità. È necessario dunque essere non soltanto materialmente fedeli, ma sostanziosi e profondi nella visione salesiana.

La visuale salesiana va ripresa in varie forme ed in modo creativo; non, cioè, ripetendola verbalmente, ma modulandola ed arricchendola. Ci si può collocare dalla prospettiva pedagogica, da quella della spiritualità, qualche volta semplicemente dalla sensibilità umana verso certi problemi; tutto dipende dal pubblico al quale ci si rivolge e dal tema che si tratta.

Aggiungo che tale visuale e prospettiva salesiana deve caratterizzare ogni articolo. Non riguarda solo l'editoriale, ma la scelta di

ogni fatto e messaggio, persino delle barzellette e vignette. Si ha una sensazione strana, infatti, quando tutto il Bollettino scorre in un certo modo e all'improvviso ci si imbatte in un "fumetto" o in una fotografia che non ha niente a che vedere con tutto il resto, che ubbidisce soltanto alla voglia di voler far ridere a qualsiasi costo. La *salesianità* deve caratterizzare tutti gli articoli come prospettiva; deve caratterizzare ogni numero nel suo insieme; deve caratterizzare la sequenza dei numeri che dà il volto alla testata.

Va chiarito, a scanso di equivoci, che parlando di *salesianità* non ci riferiamo alla quantità di avvenimenti salesiani riportati; non è necessario riportare tutte le commemorazioni che si fanno nell'Ispezzoria o nel mondo. Non ci riferiamo nemmeno alla trascrizione di testi dei Salesiani o delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nemmeno alla presentazione di opere salesiane. Ciò materialmente sarà presente in misura sufficiente e discreta. Noi però guardiamo soprattutto al *criterio con cui si scelgono i soggetti o temi dai più diversi ambiti*.

Si possono scegliere avvenimenti o argomenti di Chiesa, ma bisogna sapere quali e perché vengono scelti. Si può scegliere un fatto o

un'opinione diffusa nel contesto secolare, anche riguardante aspetti di politica. Adesso stiamo discutendo in Italia sulla scuola: io ricordo di aver scritto sul Bollettino Salesiano anche un editoriale circa la libertà e la parità scolastica. Si può dunque dare spazio ad una discussione di questo tipo: anche lì, si tratta di vedere quali temi e perché. Si possono scegliere, come si fa sempre, fatti di Congregazione e di Famiglia Salesiana. Anche per questi è interessante conoscere il criterio salesiano che ne determina la presenza nell'economia del Bollettino.

Oltre il criterio con cui si scelgono i temi, i soggetti o gli avvenimenti, la prospettiva salesiana indica *la chiave per interpretarli*. Noi abbiamo interessi, cultura e sensibilità specifiche: sensibilità di educatori, interessi per le questioni giovanili, apertura umanistica. Non è necessario ripetere le parole, è importante tenere presenti i riferimenti. Se si ripetono le parole, si finisce per stancare il lettore. Quello che conta è il punto di vista da cui si guarda, che non deve essere chiuso, bensì originale.

Nessuno dà un'informazione asettica; l'informazione nuda non esiste; essa sottolinea sempre alcuni elementi, li ordina, li mette

in una certa successione per cui i più importanti vengono ad essere al centro dell'attenzione; alcuni degli elementi della notizia li commenta ed altri no. Questo succede anche con la nostra elaborazione delle notizie. Vi è una chiave per metterne gli elementi in un certo ordine, per commentare di più alcuni e sorvolare su altri, per elaborarne i titoli.

Vi dico due impressioni che ricavavo dalla lettura dei Bollettini. Vi confesso però che non ho tempo per leggerli tutti per intero; ogni tanto, a turno, ne prendo uno. Noto, a volte, povertà di elaborazione, cioè che un avvenimento è stato solo riportato materialmente, come è accaduto. Certamente il lettore intelligente tirerà le conseguenze, ma non si nota che chi scrive ci abbia pensato e riflettuto: l'ha soltanto riferito e con molta fretta.

In altri Bollettini l'elaborazione è variabile: mentre in alcuni articoli si nota la sensibilità educativa e l'attenzione alla storia salesiana, altri sono piuttosto generici, non portano niente di specifico, sono quasi senza personalità. Viene allora da chiedersi: con quale criterio si scelgono, con che chiavi si raccontano, con quale materiale si elaborano?

Un maestro che ci insegnava il

genere giornalistico, ci diceva che, in un articolo anche breve, solo un 30% del materiale proviene dall'accaduto osservato, un altro 35% deve essere attinto dall'ispirazione personale, un ulteriore 35% dalla capacità di paragonare con altre fonti che vanno avvicinate.

La prima cosa, quindi, nella realizzazione dei Bollettini Salesiani è di mantenere la specificità salesiana, la visuale, la prospettiva, il punto di osservazione salesiana.

b. L'apertura universale.

La seconda cosa che vi raccomando è questa: date al Bollettino un'*apertura universale*. Abbiamo accennato prima alla globalizzazione, alla mondializzazione, all'interesse che possono suscitare avvenimenti che capitano nell'estremo del mondo, opposto a quello in cui voi scrivete, all'interculturalità. Non siamo più nella parrocchia, non siamo più nel villaggio.

Attenzione e apertura all'universale in tre sensi.

In senso *geografico*: sguardo su tutti i contesti dove i Salesiani operano. Naturalmente non si può mettere tutto in un unico numero. Il direttore curi però di avere due cose: sensibilità, per cui non è uomo di villaggio o di parrocchia, ma uomo del mondo, e disponibilità di materiale a raggio

ampio. Se uno non ha sensibilità perché ritiene che il Bollettino debba rispondere soltanto a interessi di una nazione, piccola o grande che sia, o se non ha materiale a portata di mano, cioè informazioni, non potrà fare un Bollettino aperto all'universalità.

Vi ho accennato all'interesse che mostrano la gente e, in particolare, i nostri operatori ed amici, di conoscere notizie del mondo salesiano. Oggi, includere notizie del mondo è motivato anche da un'altra esigenza: educare alla mondialità. Lo diciamo per i ragazzi, ma vale per tutti.

Oltre a rivolgere lo sguardo al mondo per cogliere notizie significative da tutte le parti, conforme all'ora che vivono la Congregazione, la Chiesa e il mondo, apertura universale vuol dire *contestualizzare in forma ampia i fatti riportati*. Per esprimere questo, adopero una provocazione: salesianità sì, salesianismo e campanilismo no. Salesianità vuol dire che nel dialogo, che ha luogo nella Chiesa, offriamo la nostra visione carismatica. Campanilismo è dare l'impressione che per noi l'unica cosa importante siamo noi e quello che ci appartiene o ci tocca.

L'esigenza va applicata pure all'ambito ecclesiale: contestualizzare i fatti nella vita della Chiesa.

Di nuovo, non si tratta di fare articoli espliciti sulla dimensione ecclesiale, ma piuttosto di vedere come si impostano le notizie che noi vogliamo dare, con quali confronti e riferimenti. Ciò si potrebbe chiamare "educare alla cattolicità": sapere inserire la Famiglia Salesiana nella grande comunione ecclesiale. L'impressione più forte dei Sinodi, che si stanno celebrando nel contesto della nuova evangelizzazione, è questa: la Chiesa si sta convincendo che la sua comunione, se riesce a trovare nuove forme di diventare operativa, può avere un influsso senza pari sul mondo. Pensate a che cosa può significare il fatto che tutte le Conferenze episcopali dell'America si uniscano per dare una certa linea all'evangelizzazione o per influire su determinati temi e orientamenti della società. Noi dobbiamo entrare in questa linea "cattolica" di comunione.

Finalmente il terzo senso dell'universale è: essere *attenti a svariati ambiti umani*. Vi sono cioè problemi sociali da non trascurare, senza fare del Bollettino Salesiano una rivista "sociale"; ci sono preoccupazioni pastorali, per esempio la famiglia e il matrimonio che ogni tanto dovranno apparire anche sui Bollettini Salesiani; ci sono questioni politiche

che interessano da vicino l'evangelizzazione. La legislazione riguardo alla vita e alla famiglia noi non la tratteremo come il Parlamento, però, se non vogliamo essere fuori dal mondo, qualche cosa dobbiamo esprimere dal nostro punto di vista. Ci sono ugualmente le questioni morali. Il Bollettino Salesiano è interessato a tutto questo, anche se non è una rivista giovanile, non è una rivista catechistica, non è una rivista pastorale: presenta l'esperienza salesiana e ne esprime la riflessione e la sensibilità sui problemi dell'uomo e sulla vita della Chiesa.

c. *Senso di unità.*

Dopo la prospettiva salesiana e l'apertura universale, metterei come punto di particolare attenzione il *senso di unità*.

È pertinente qui la domanda: uno o molti Bollettini? Voi l'avete già risolto: un Bollettino con diverse edizioni. Le diverse edizioni hanno la loro conveniente autonomia e nessuno vuole limitarla. Siamo stati sempre molto generosi nel dare spazio alla creatività. Allo stesso tempo, però, le diverse edizioni sono collegate, hanno una unità carismatica, una comune identità come organo della Famiglia e del movimento salesiano.

L'unità carismatica potrebbe

avere oggi ulteriori espressioni istituzionali e operative per evidenziare che i diversi Bollettini sono edizioni nazionali di una rivista mondiale. Questo dovrebbe percepirlo il lettore. E non c'è molto da scandalizzarsi, come se si trattasse di un'eccessiva centralizzazione. Chi legge il RIDER'S DIGEST in Mato Grosso, per esempio, sa che è una edizione che riprende, adegua o aggiunge, conformemente al mercato proprio, ma sa che c'è un gruppo editore che si prende responsabilità dell'edizione inglese, francese o altre. Il gruppo editore segna l'indirizzo e lo stile e chi legge la rivista, in qualsiasi lingua, si accorge che è la stessa per le tendenze e i criteri che segue.

Io immagino, per i Bollettini, qualche cosa di analogo: l'autonomia, la scelta di alcuni materiali, l'elaborazione sono diverse, ma le caratteristiche e l'orientamento sono gli stessi, in italiano, in inglese, in francese o in spagnolo: una rivista mondiale capace di rispondere a interessi regionali, ma collegata a raggio internazionale da un certo indirizzo.

Questa unità dei Bollettini, che è di contenuto e di identità, potrebbe avere ulteriori manifestazioni: per esempio, un *logo* comune, una piattaforma programmatica comune, la parola del Rettor

Maggiore ripresa regolarmente o quando conviene.

Tutto questo lo concorderete voi, guardando al futuro.

d. Linea editoriale.

Il quarto orientamento che vi raccomando riguarda la linea editoriale.

I tre punti precedenti ci dicono che non possiamo andare avanti con il rischio della discontinuità e dell'individualismo, per cui il direttore di turno dà al Bollettino il suo indirizzo: giovanile, teologico, collocato nella linea delle tendenze più moderne, quali il femminismo o la teologia della liberazione o, se il direttore è un altro, sulla linea devozionale, difensiva, apologetica. Sono paradossi per sottolineare che non è possibile che una istituzione abbia una rivista di questa portata e non abbia una linea editoriale garantita.

La *linea editoriale* può variare, perché i tempi portano delle variazioni; ma deve essere *consapevole*, cioè fondata; *esplicitata*, messa cioè nero su bianco, di modo che sia pubblica e conosciuta, almeno da coloro che partecipano o si succedono nella redazione; *coerente*, tale cioè che le sue diverse dichiarazioni possano stare assieme; e *mantenuta* sia da coloro che scrivono gli articoli, sia nel-

la successione dei direttori.

La nostra riuscita nei diversi campi come Congregazione è dovuta finora al fatto che abbiamo combinato bene due cose: la creatività e un certo individualismo ad essa collegato. I nostri missionari sono singolarmente capaci di concepire un'opera, cercare soldi e costruire l'edificio. Sono creativi ed allo stesso tempo pendono sul versante individuale, per cui tante volte si dice: «Quando verrà il prossimo gestore avrà tanti amici, riceverà tanti mezzi, saprà gestire questa struttura?». È un'incognita. L'individualismo è il rischio della creatività, ma può essere temperato o neutralizzato senza mortificare la creatività.

Nel Bollettino capiterebbe qualcosa di simile, se ciascuno si muovesse conforme alla propria genialità e alle proprie possibilità; se cercasse collaboratori, si facesse amico dei giornalisti, sognasse una nuova copertina senza regola e senza riferimenti normativi.

Mi diceva uno: «Io voglio fare una rivista giovanile», e io gli rispondevo: «Va benissimo se si tratta del tono, della veste o anche di trovare un centro per la totalità del contenuto; ma per il resto no. Il Bollettino non è la rivista di pastorale giovanile o di educazione della Congregazione Salesiana». Il

Bollettino Salesiano è più ampio e vario come interesse: rivolto ad un pubblico più popolare.

È importante allora avere una linea editoriale consapevole, esPLICITATA, coerente e mantenuta nel passaggio fra una redazione e l'altra, che lasci spazio alla creatività ed allo stesso tempo la regoli ed orienti.

e. *L'interattività.*

Vi dicevo prima che oggi quasi nessuna rivista o organo di comunicazione manda messaggi senza esporsi anche alla reazione e al dialogo. Le radio emittenti impostano molti programmi sul dialogo; le riviste hanno la posta dei lettori e gli incontri periodici; alcune hanno un sito in *Internet*.

Pure il Bollettino Salesiano non deve essere un prodotto concluso in laboratorio e spedito, ma un'opera apostolica e pastorale, in cui si incontrano interlocutori in diverse forme. Non sempre il dialogo sarà verbale. L'attenzione del direttore agli umori dei lettori, la comunicazione occasionale con la totalità dei lettori e quella regolare con alcuni di essi sono forme complementari di un dialogo articolato.

In questa interattività è desiderabile la partecipazione della Famiglia Salesiana; occorre superare la gestione puramente individua-

le. Su tale partecipazione faccio però due brevi commenti. Il primo è per sottolineare che essa è necessaria. Non conviene dire: «Io faccio per tutti»; è meglio dire: «Mettiamoci assieme». Il secondo commento è per chiarire che questa partecipazione non è per lottizzazione o rappresentanza, ma per competenza. Operiamo con tutta la Famiglia Salesiana: chi è competente venga: competente nella direzione, nella redazione, nella distribuzione.

Ogni tanto si può fare anche un incontro di verifica in cui potranno venire dei rappresentanti. Ma è inutile, nella redazione ordinaria, avere rappresentanti non competenti che difendono il proprio ramo, rivendicando uno spazio materiale o una certa quantità di articoli. Bisogna essere aperti, offrire spazio alla collaborazione ed accettare collaborazione; ma allo stesso tempo averne il criterio giusto, che è quello della competenza. Una redazione non è un organismo politico, ma professionale.

E, finalmente, nell'interattività inseriamo quello che abbiamo commentato prima: comunicazione tra i Bollettini Salesiani. Non mi dilungo perché sono sicuro che questo incontro mondiale punta anche su un maggiore interscambio.

4. Disposizioni necessarie al direttore del Bollettino Salesiano.

Abbiamo insistito sull'originalità salesiana, l'apertura, l'universalità, l'unità del Bollettino. Se tutto questo è vero, quali sono le disposizioni necessarie al direttore del Bollettino Salesiano per realizzare quanto gli viene richiesto?

Mi guarderò bene dal farvi una lista troppo lunga che potrebbe portarvi a dire: «Se è così... mi dimetto!». Indicherò soltanto qualche esigenza del ruolo che siete chiamati a svolgere. Sono, secondo me, disposizioni che abbiamo tutti, per il fatto che siamo salesiani; ma sono da riscoprire e da sviluppare secondo la situazione particolare in cui vi trovate.

a. Impersonare Don Bosco.

Metto in primo luogo una disposizione interiore, un desiderio che è anche un atteggiamento: *impersonare Don Bosco* nella scelta, interpretazione e comunicazione dei messaggi e, più in generale, nella gestione del Bollettino. Noi lo diciamo agli Ispettori: «Tu sei Don Bosco nell'Ispettorato e nella zona, tu devi pensare che cosa farebbe Don Bosco, quali spazi si premerebbe di occupare, che immagine darebbe della Congregazione». Lo

stesso diciamo ai direttori: «Tu impersoni Don Bosco come direttore di una scuola o di un centro professionale; pensa che cosa farebbe Don Bosco con i ragazzi...». Non so se Don Bosco si è dato il titolo di direttore del Bollettino: forse sì. Voi comunque continuate Don Bosco nell'ispirazione e nella realizzazione del Bollettino Salesiano. Ed è interessante pensare, alla luce di tutto quello che noi sappiamo di Don Bosco, come lui gestirebbe oggi questa rivista, quale dimensione, quale contenuto, quale scelta farebbe di lettori e di stile.

C'è il Don Bosco storico, cioè quella persona che è vissuta tra il 1815 ed il 1888. Lo comprendiamo attraverso la biografia e gli studi storici. E c'è il Don Bosco carismatico attuale, che è la realtà della Congregazione e della Famiglia Salesiana con la comunione organica in cui le mediazioni ed i tempi di discernimento hanno una loro importanza. Sono tutte cose che voi saprete prendere sempre con stile e ampiezza giornalistica.

b. Cultura e formazione salesiana.

Per impersonare bene Don Bosco, il direttore del Bollettino deve avere *una buona cultura e formazione salesiana*. Anche riguardo a

questo aspetto, tante volte penso che se in un ambiente o da parte di un gruppo si volesse sapere come è la Congregazione, come funziona la pastorale salesiana o quale è la nostra spiritualità, si dovrebbe pensare quasi automaticamente al direttore del Bollettino come ad un profondo ed aggiornato conoscitore.

Così come per informare dell'andamento della Banca d'Italia se ne chiama il Governatore, chi si dovrebbe avvicinare per sapere come si muove il mondo salesiano? Dovrebbe essere spontaneo pensare che chi dirige una rivista salesiana sa tutto questo, che non può essere ignorante della storia, delle intenzioni attuali, dei fronti di espansione o dei criteri che guidano la società il cui organo di stampa egli dirige. La gente infatti suppone che il direttore di una rivista conosca bene le cose di cui la rivista si occupa.

Cultura e formazione salesiana sono quindi competenze specifiche del direttore del Bollettino Salesiano. Questo richiede sensibilità e studio: sensibilità significa interesse ed attenzione; studio vuol dire lettura assidua ed attenta, conoscenza della salesianità interiorizzata ed accumulata. Non immagino un giornalista senza archivio personale dove egli raccoglie, an-

nota e tiene a portata di mano osservazioni e dati; come elaborerebbe altrimenti i suoi servizi?

Una volta sono andato a visitare un giornale, una delle cose che ciascuno di noi ha cercato di fare nella vita. Mi hanno mostrato l'archivio dicendomi: «Vede, se domani muore, Dio non voglia, il Papa, noi tiriamo fuori questa cartella e possiamo scrivere in un paio d'ore, dove è vissuto, dove si è formato, quanti viaggi ha fatto, dove è stato, ecc.». In alcune ore, un gruppo di giornalisti sono in grado di fare tutta l'edizione, perché hanno già tutto sotto mano. E non scrivono qualsiasi cosa: ci ragionano.

Non mi sfuggono, naturalmente, le differenze che ci sono tra un giornale e un Bollettino; ma non è pensabile che un Bollettino con venti, trenta o cinquant'anni di esistenza non abbia lasciato niente di niente in archivio. Se poi uno dispone di mezzi tecnici migliori potrebbe affrontare questo problema in forma un po' più efficace e completa.

Nella stessa redazione del giornale di cui vi parlavo vi era una biblioteca specializzata. Possiamo pensare anche a una biblioteca del Bollettino super-specializzata, dove uno trova e prende rapidamente quello che gli serve. Può essere

anche una biblioteca salesiana vicina, ma non deve mancare, e deve ubbidire alla specificità del Bollettino.

Insomma, bisogna essere convinti che oggi difficilmente si lavora bene senza strumenti di consultazione. La salesianità, per esempio, si è sviluppata molto dal punto di vista storico. E si vede subito chi domina la storia e chi non la conosce. Alcuni articoli sono molto poveri di riferimenti: non si collegano a Don Bosco ed al suo spirito se non attraverso quelle genericità che saprebbe dire chiunque. In altri articoli si vede che chi li ha stesi è andato alle fonti, ha fatto confronti. Non pubblichiamo poi sulla rivista tutto quello che abbiamo saputo attraverso le consultazioni, perché lo spazio è quello che è, ma il retroterra si sente nell'articolo, lo si percepisce come sfondo nelle singole parole e rimane come cultura salesiana per altri articoli.

Vi è anche, insieme a quanto ho detto prima, il dialogo con i responsabili della missione salesiana in loco: anche qui, non si tratta di riprodurre le parole dell'Ispezzore o del Consiglio. Il parlare sovente con loro però vi mette in orbita, vi aiuta a capire verso dove va la sensibilità della Congregazione in questo momento.

c. *Senso pastorale.*

L'ultima delle disposizioni del direttore a cui voglio accennare è il *senso pastorale*. Dovremmo far riferimento qui alla spiritualità del comunicatore, che comporta rivivere e sentire internamente quello che si vuol comunicare, meditarlo, anche pregando; cercare la forma per arrivare al cuore delle persone, cioè toccare proprio quel punto dove nascono convincenti, sentimenti e propositi.

Bisogna, dunque, accettare lo sforzo, il lavoro assiduo, la pazienza nello studiare, pensare, scrivere e migliorare. Tutto ciò va contro l'improvvisazione. È chiaro che sui giornali ci sono articoli che si devono scrivere di getto, perché l'avvenimento è capitato poche ore prima e bisogna andare in stampa. Ma, secondo quanto mi diceva un editorialista, per alcuni saggi anche brevi viene dato tempo; quindi li si prepara con calma, si cercano accenni o collegamenti, si leggono e si rileggono per correggerli e dare loro forma incisiva. Ciò può essere verificato: alcuni editoriali sono magistrali. A livello di elaborazione, quindi, c'è la forma rapida e quella che consente giorni di riflessione. Cercare la forma adeguata e arrivarci è da considerare come partecipazione

alla comunicazione della Parola di Dio.

Insieme a questo, il senso pastorale vostro include la professionalità giornalistica, nella sottospecie pastorale. Anche nel giornalismo si danno dei comparti che hanno una base comune. Quando però questa base si riporta ad ambiti specifici, non è più generica. Se uno si presenta all'esame di giornalismo sportivo, gli fanno fare l'esame proprio su quell'area; se si presenta come commentatore politico, oltre alle generalità verificano le sue conoscenze e il suo fiuto sull'aspetto politico. Bisognerebbe quindi vedere che cosa può significare giornalismo pastorale dentro il fenomeno della comunicazione sociale della Chiesa.

Vi è poi la capacità vocazionale, la capacità cioè di formare collaboratori e successori. E questo su due fronti: il primo è quello salesiano. Voi certamente direte che questo dipende dagli Ispettori, che devono mettervi accanto per tempo qualcuno che vi aiuti. Riconosco che questa è una giusta osservazione. Però aggiungo che, in qualche caso, anche avendo qualcuno accanto non si è riusciti a formare un successore per incompatibilità o per lavoro individualistico.

Oltre ai Salesiani che vi possono mettere accanto ad aiutare e

che voi dovrete chiedere, facendo vedere l'esigenza di una successione preparata, c'è da fare tutta la formazione dei collaboratori laici. Ad essi non solo bisogna chiedere una collaborazione materiale, ma immerterli gradualmente nella mentalità della rivista, comunicando loro lo spirito e la visuale salesiana.

Da ultimo, come tratto di senso pastorale, sottolineo la comunione con l'Ispettorato: comunione di missione, comunione personale e comunione di sensibilità.

Ecco, sono queste le cose che io ho pensato bene di dirvi in riferimento all'espressione dell'articolo 41 dei regolamenti: «*Il Bollettino Salesiano viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio in varie edizioni e lingue*».

Grazie per il vostro ascolto.

Roma, Sacro Cuore, 30 novembre 1998.

5.3 Vescovi Salesiani

1. *Mons. HEIMLER Friedrich, Vescovo Coadiutore di UMUARAMA (Brasile).*

In data 9 dicembre 1998 è stata pubblicata la nomina – da parte

del Sommo Pontefice – del sacerdote salesiano *Friedrich HEIMLER* a Vescovo Coadiutore della Diocesi di *UMUARAMA*, nello stato di Paraná, in Brasile.

Friedrich Heimler è originario della Baviera, Germania, dove è nato – a Unterlauntherthal – il 17 febbraio 1942. In Germania fece gli studi primari e secondari e a 17 anni, attratto dalla vocazione salesiana, entrò nel Noviziato di Ensdorf, dove emise la sua prima professione il 15 agosto 1960.

Poco dopo partì per il Brasile, e precisamente per l'Ispettorato del Mato Grosso, dove compì gli studi filosofici e fece l'esperienza del tirocinio, emettendo la professione perpetua a Campo Grande nel 1966. Tornò in Germania per il corso di teologia, che fece a Benediktbeuern, dove venne ordinato presbitero il 12 luglio 1970.

Tornato in Brasile, completò gli studi civili, conseguendo la licenza in Lettere. Quindi per vari anni svolse i compiti di animatore ed educatore, e di coordinatore degli studi. Dal 1982 al 1985 fu direttore del Collegio di Santa Teresa a Corumbá. Nel 1985 venne nomi-

nato Economo ispettoriale, incarico che svolse con competenza per 12 anni, fino al dicembre 1994.

Nel dicembre 1994, al termine del mandato di Economo, era stato nuovamente nominato direttore della casa di Corumbá – “Santa Teresa”, casa che stava preparandosi a celebrare i suoi 100 anni di vita. Qui lo ha raggiunto la nomina episcopale.

2. Mons. COTUGNO Nicola, Arcivescovo di MONTEVIDEO (Uruguay).

L'*Osservatore Romano* del 4 dicembre 1998 portava la notizia che il Santo Padre ha promosso il nostro confratello Vescovo Mons. Nicola COTUGNO alla Sede Metropolitana di MONTEVIDEO, nell'Uruguay, trasferendolo dalla Diocesi di Melo, pure in Uruguay, per la quale era stato nominato nel giugno 1996.

Come Arcivescovo di Montevideo, Mons. Nicola Cotugno succede a Mons. Giuseppe Gottardi, pure salesiano.

(cf. dati anagrafici in ACG n. 357, pag. 66)

5.4 Confratelli defunti (1998 - 4° elenco)

"La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione" (Cost. 94).

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L ANDALORO Agostino	Palermo	17-10-98	88 ISI
L ARIN SALSAMENDI Germán	Barcelona	19-10-98	86 SBI
P ASPINWALL Gerald	Lincoln	19-08-98	82 GBR
P BARAUT OBIOLS Luis	Sucre	19-10-98	86 BOL
P BELLO LOURO Fernando	Madrid	19-12-98	82 SMA
P BEM Józef	Kraków	16-12-98	63 PLS
P BERNARDI Eduardo	Rivera	11-11-98	60 URU
L BIEGAŃSKI Franciszek	Łódź	19-12-98	81 PLE
L BLESGRAAF Nico	s-Gravenhage	14-11-98	71 OLA
L BONGIORNO Angelo	Torino	11-10-98	81 ICP
P BUCCIERI Antonio	Shillong	03-11-98	85 ING
P CALDERONI Enzo	Firenze	30-11-98	83 ILT
P CANDIA ALSINA Edmundo	Asunción	05-11-98	77 PAR
P CAÑETE MARTINEZ Jesús	Villena	22-12-98	75 SVA
P CARCABELOS Luis Alberto	Paysandú	09-08-98	68 URU
L CASIRAGHI Domenico	Tampa	10-11-98	83 SUE
P CASTEJON BLÁZQUEZ Benigno	Madrid	20-10-98	74 SMA
E CECCARELLI Enzo	Caracas	15-11-98	80 —
<i>Eletto Vescovo nel 1974, fu per 15 anni Vicario Apostolico di Puerto Ayacucho (Venezuela)</i>			
L CHERIN Francesco	Panamá	28-09-98	92 CAM
P CIMINI Lino	Roma	23-11-98	84 IRO
L CIU LOKAVIT Mark	Banpong	14-10-98	88 THA
P CIURCIOLA Mario Tarcisio	Civitanova Marche Alta	04-11-98	85 IAD
P COMETTI Pietro	Cuiabá	27-10-98	80 BCG
P CORCORAN Denis	Cork	15-10-98	76 IRL
S CORNEJO CAMPOS César	Lima	12-11-98	25 PER
S da COSTA Inacio	Los Palos (Timor)	26-12-98	25 ITM
P DE MARIA Costanzo	Bra (CN)	10-10-98	61 ICP
P FARINA Pio	Carrasquero	06-12-98	87 VEN
L FERRERO Giovanni	Roma	23-11-98	82 UPS
P GARCIA GONZALEZ Ernesto	Granada	26-11-98	74 SCO
P GARCÍA GUITIÁN Luis	Madrid	27-10-98	77 SMA
P GENTILINI Giovanni Battista	Belluno	12-11-98	67 ILE
P GILARDONI Roberto	Buenos Aires	09-11-98	72 ABA
P GUZMÁN Juan José	San Salvador	16-11-98	74 CAM
P HOFFMANN Alfred	Amstetten	04-07-98	84 AUS
P HUGHES Francis	Kendal	16-10-98	83 GBR

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L KAUL Johannes	Neudstadt	28-11-98	85 GEM
P KEIJERS Alphonse	Tournai	18-11-98	82 BES
P LAIMINGER Johann	Oberthalheim	25-08-98	86 AUS
P LICORDARI Salvatore	Pedara (CT)	15-11-98	78 ISI
P MADDEN James	Edinburgh	26-12-98	82 GBR
L MASSI Salvatore	Roma	03-11-98	85 IRO
P McFERRAN Sean	Belfast	12-11-98	80 IRL
P MELOTTI Luigi	Verona	06-12-98	75 IVO
P MORCELLI Geremia	Sesto San Giovanni (MI)	31-10-98	77 ILE
P MUSIELAK Leon	Poznań	24-12-98	88 PLO
L NATOLI Benjamin	Orange, NJ	30-09-98	73 SUE
L NEGRISOLO Eliseo	Sesto San Giovanni (MI)	14-10-98	75 ILE
P ORLANDI Natale	Torino	21-10-98	77 ICP
L PASSERA Mario	Roma	13-10-98	71 ISA
P PASZENDA Wojciech	Oświęcim	28-12-98	67 PLS
P PATHIYIL James Joseph	Calcutta	08-11-98	33 INC
P PAZZINI Gerardo	Campinas	27-11-98	83 BSP
P PERONO Lorenzo	Chiari	13-10-98	75 ILE
P PHALIPPOU Émile	Toulon	03-11-98	93 FLY
<i>Fu Ispettore per sei anni</i>			
P PITTAVINO Maurizio	Lanzo Torinese	01-12-98	86 ICP
P PONTI Benigno	Arese (MI)	09-10-98	78 ILE
P RIZZANTE Giovanni	Alessandria	28-11-98	94 ICP
P RIZZI Ferdinando	Negrar (Verona)	20-12-98	86 IVO
P ROMANI Mario	Savona	23-11-98	87 ICP
P RYDEL Josef	Brno	27-10-98	73 CEP
P SANNA Terenzio	Torino	29-10-98	85 ICP
P SCHMID Alois	Fulpmes, Tirol	05-09-98	81 AUS
P SILBERBAUER Johann	Wien	03-09-98	75 AUS
P SPEZIA Licério João	Blumenau (SC)	26-11-98	49 BPA
P STOLLMEIER José Carlos	Porto Alegre	08-09-98	49 BPA
P TEIXEIRA Raimundo	Belo Horizonte	23-12-98	76 BBH
P TEUGELS Filemon	Hoboken	17-11-98	80 BEN
P WELTER Paul	Marseille	06-12-98	74 FLY
P WIJSMAN Peter	Rijswijk	12-11-98	86 OLA
P WILESCHEK Otto	Heiligenstadt	06-12-98	61 GEK
P WINSTANLEY Albert	Bolton	10-10-98	80 GBR
n WOCHNER Walter Ivan Edil	Santiago de Chile	22-08-98	20 PAR
L WRIGLEY John	Farnborough	30-10-98	95 GBR
P ZAPPELLI Oreste	Roma	17-12-98	84 IRO

